

Il governo varerà un altro provvedimento, dopo la sconfitta sugli emendamenti del Pci

Irpef, oggi il nuovo decreto

Forse sarà ridotta l'aliquota sui redditi medi

Secondo le anticipazioni del democristiano Usellini, passerebbe dal 28 al 27 per cento - Il ministro delle Finanze, il repubblicano Bruno Visentini: «È una prova di appello per i partiti della maggioranza» - Per i comunisti si deve tener conto del voto già espresso dalla Camera

ROMA — Il Consiglio dei ministri si riunisce questo pomeriggio per varare il nuovo decreto sull'Irpef dopo la clamorosa sconfitta subita alla Camera sul precedente con l'approvazione di un emendamento Pci-Sin. Ind. che ribaltava tutta la logica del provvedimento governativo. In che cosa muterà il nuovo decreto? In quale misura terrà conto del voto della Camera ed in particolare delle richieste dell'opposizione di sinistra?

Il ministro Visentini, ieri pomeriggio in commissione Finanze-Tesoro, ha «preso atto» delle indicazioni scaturite dal confronto ma non ha voluto fare alcuna anticipazione sui contenuti del provvedimento: «Un decreto è sempre un fatto collegiale», ha detto aggiungendo che essa non rappresenta una prova d'appello per la maggioranza che si era sbriciolata

Indagine Ocse: in Italia prelievo fiscale più alto

ROMA — L'Italia è il paese occidentale nel quale le imposte sui redditi delle persone fisiche sono aumentate di più negli ultimi vent'anni: tra il 1965 e il 1983 l'incidenza del prelievo è salita dal 3 all'11,2 per cento del prodotto interno lordo, con un aumento di quasi quattro volte. E quanto emerge da un voluminoso rapporto dell'Ocse sui sistemi d'imposizione sui redditi delle persone fisiche nei 24 paesi dell'organizzazione. Dopo l'Italia vengono la Spagna (dal 2 al 6,6 per cento del Pil), l'Irlanda (dal 4 al 12 per cento). L'Italia, peraltro, ha una percentuale di prelievo che è di un punto inferiore alla media dei 24 paesi Ocse. Al primo posto in questa graduatoria si colloca la Danimarca (24 per cento, ed un raddoppio negli ultimi vent'anni), seguita dalla Svezia (20 per cento, aumento di sei punti), solo la Norvegia, dal rapporto Ocse emerge ancora come a partire dal '79 c'è stata in Italia una costante tendenza all'aumento, pari ad almeno un punto del Prodotto interno lordo in più ogni anno, mentre nella maggior parte dei paesi occidentali il peso dell'Irpef è risultato fermo o addirittura in diminuzione negli ultimi anni.

aggiungendo che in nessun caso la riduzione dell'aliquota del 28 per cento dovrà comportare un aumento delle aliquote marginali per altre fasce di contribuenti tali da portarle a livelli superiori a quelli in vigore per l'anno scorso.

Che del resto non vi sia alcun bisogno di effettuare compensazioni è testimoniato dalle stesse dichiarazioni fatte ieri in commissione da Visentini a proposito dell'aumento vertiginoso delle entrate fiscali. Gli ultimi aggiornamenti sui '85 parlano di 177.840 miliardi, ma è probabile che a chiusura dei conti d'anno si arrivi a 180 mila miliardi. Lo stesso Visentini riconosce infatti che i dati definitivi scontano normalmente un aumento di almeno l'11 per cento rispetto al primo pre-consuntivo.

Questi dati confermano le previsioni di entrata che erano stati alla base degli

emendamenti comunisti (poi approvati) in occasione della discussione del bilancio di assetto per il 1985 e del nuovo bilancio di previsione dell'86. Quelle ipotesi furono allora contestate dal governo. Le stesse organizzazioni sindacali avevano di recente sollecitato il governo ad un aumento delle risorse messe a disposizione della modifica della curva delle aliquote.

Le altre correzioni che i comunisti sono tornati ad indicare come indispensabili:

1. Introdurre una norma che impegni il governo a una revisione annuale delle aliquote e delle detrazioni o alla assunzione esplicita della responsabilità politica connessa alla decisione di lasciare operare il drenaggio fiscale;
2. assicurare una sostanziale eguaglianza nel trattamento tributario

tra lavoratori dipendenti e altri contribuenti. L'unica differenza accettabile di trattamento riguarda la detrazione aggiuntiva per i lavoratori dipendenti delle spese di produzione del reddito. E comunque l'eguaglianza di trattamento a livello dei redditi minimi.

Il gruppo comunista della commissione Finanze-Tesoro ha inoltre deciso di promuovere, dopo la ratifica del decreto, una serie di incontri e di consultazioni con le organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e con quelle del lavoro autonomo anche allo scopo di fare il punto sulle proposte dei vari gruppi politici in materia di correzione del complesso della politica fiscale il cui segno è stato modificato dall'inflazione per quanto riguarda non solo l'Irpef ma anche l'Ilor.

Giorgio Frasca Polara



Giovanni Spadolini

Spadolini: «L'Italia gendarme del Mediterraneo»

Grave dichiarazione del ministro della Difesa da ieri in visita a Belgrado

Belgrado — Rapporti bilaterali e situazione nel Mediterraneo sono i punti al centro della visita cominciata ieri dal ministro della Difesa Spadolini a Belgrado. Se sul primo sembra esserci un'ampia intesa, sul secondo le divergenze non mancano, e si riassumono nel ruolo di «gendarme del Mediterraneo» che Spadolini con una dichiarazione di inedita gravità ha indicato per l'Italia e che ben difficilmente può destare il consenso dei suoi interlocutori.

«Sono qui a chiudere un'epoca», ha detto ieri Spadolini all'inizio della sua missione in Jugoslavia. Non l'epoca delle grandi tensioni e neanche quella della reciproca diffidenza: Osimo è ormai vecchio di undici anni e funziona bene. L'epoca che Spadolini dice di aver voluto chiudere è quella in cui era soprattutto il fronte Est a preoccupare gli stati maggiori italiani. Chiedendo che la stragrande maggioranza delle forze armate fosse inchiodata in prossimità del confine jugoslavo, questi dimostravano una ben scarsa fiducia nella confinante repubblica federativa o almeno nella sua stabilità. Adesso, riconosce Spadolini, qualcosa è cambiato: ecco per la prima volta un ministro della Difesa italiano recarsi a Belgrado in visita ufficiale, eccolo incontrare ieri mattina (e fuori programma, in serata) il collega Branko Mumula ed eccolo proporre agli jugoslavi forme di collaborazione tra le alte gerarchie militari. Spadolini ha ipotizzato regolari scambi di visite e di informazioni, citando anche l'opportunità di «confrontare i modelli difensivi». L'Italia potrebbe avere con la Jugoslavia quelle forme di cooperazione militare già in atto con Egitto, Tunisia e Cina. Potrebbe anche andare oltre, mirando a una vera e propria «confidenza» tra le truppe schierate ai due lati del confine.

I problemi emergono se ci si chiede perché questa iniziativa sia venuta proprio adesso. All'atteggiamento aperto verso la Jugoslavia il ministro della Difesa ha corrisposto lo spostamento del «fronte di rischio» da Est a Sud della penisola. Di più: interpreta questo spostamento in un'ottica rigidamente atlantica. Della Nato, Spadolini ha parlato ieri come di un'alleanza che non è più proiettata solo nel soprastante verso l'Est. Mentre l'aereo atterrava ieri mattina a Belgrado durante una bufera di neve, ha sottolineato che «la visita dimostra che il modello di difesa italiano si è allargato». Questo è accaduto, secondo Spadolini, sull'onda dei fenomeni di tensione nel Mediterraneo, e, appunto, in chiave atlantica. La conclusione tratta dal ministro della difesa è: «Nell'alleanza Nato l'Italia ha assunto la funzione di gendarme del Mediterraneo contro la destabilizzazione e il terrorismo».

Oltre ai temi della politica generale, Spadolini ritiene di avere un motivo molto concreto per incoraggiare l'amicizia tra gli stati maggiori: quello di favorire la vendita di armi italiane alla Jugoslavia. In un interscambio complessivo giunto nel 1985 a 1600 miliardi di lire in ciascuno dei due sensi, l'export militare italiano a Belgrado è pari all'8 per cento, ossia si aggira sui 130 miliardi di lire l'anno.

Altri due temi del colloquio di Spadolini meritano una sottolineatura: il terrorismo e le «guerre stellari». Sul terrorismo da un lato e sulla politica mediterranea degli Stati Uniti dall'altro il ministro della Difesa ha dato l'impressione (soprattutto rispetto al caso Abu Abbas) di non aver tenuto il meno che hanno potuto) di voler smussare le divergenze con Belgrado. Queste divergenze tuttavia sono ancora presenti e non vengono coperte dall'accoglienza tributata al ministro della Difesa italiano. Sul progetto Usa di «guerre stellari», chiaramente contestato dai jugoslavi, Spadolini ha ieri dichiarato: «In questo campo io rappresento un governo che non ha ancora preso una decisione».

Ieri il ministro della Difesa italiano ha anche incontrato i massimi esponenti militari jugoslavi e per oggi sono previsti un suo discorso sulla situazione nel Mediterraneo e un incontro col ministro degli Esteri Dizdarevic.

Alberto Toscano

La Confindustria vuole altri sgravi

La Dc sostiene Lucchini Psi: «Cucina politica»?

L'On. Amato ribatte al presidente degli industriali: «È singolare che si senta punto nel vivo» dalle critiche craxiane alla «destra economica» - Il giudizio di Pizzinato

ROMA — Lucchini insiste, e Palazzo Chigi torna a replicargli. Ieri, seconda puntata del match delle cifre tra Confindustria e presidenza del Consiglio, sulla effettiva consistenza dei trasferimenti finanziari a favore delle imprese. Craxi dice 60 mila miliardi in un anno, il presidente degli industriali, nemmeno Smlita: e chi ha ribadito, non senza sarcasmi (nel paese Italia certe cifre sono sempre opinabili), che sono le stesse valutazioni analitiche fatte diffondere l'altra sera da Craxi «a dimostrare che ho ragione io». Il sottosegretario alla presidenza, Giuliano Amato, gli ribatte che i suoi dati sono imprecisi e gli argomenti non convincenti. Quindi, alzando il tiro della polemica, aggiunge di non capire perché Lucchini «si sia sentito punto nel vivo» dalle accuse craxiane alla «destra economica». «Nulla», sostiene Amato — nelle parole del presidente

del Consiglio, autorizzava a vedere riferimenti al presidente della Confindustria, come pure a tanta parte delle imprese italiane. Perciò la reazione irritata di Lucchini appare «quanto meno singolare».

Ma nel contenzioso intervengono anche altre forze, e la loro dislocazione è certamente significativa. Sul versante politico, l'unico democristiano che affronta il problema, Severino Citaristi — che è anche il presidente della commissione Industria della Camera — prende apertamente le parti di Lucchini: «I suoi dati coincidono sostanzialmente con quelli forniti dal ministro dell'Industria». E il liberale Altissimo, così chiamato in causa, cerca di barcamenarsi tra gli opposti schieramenti. Dal mondo del lavoro, invece, i commenti sono secchi ma egualmente eloquenti. Antonio Pizzinato, appena eletto segretario generale della Cgil, ha dichiarato: «Sono i dati a parlare. E i dati, dal Fio alla cassa integrazione, parlano chiaro».

Naturalmente gli interrogativi maggiori riguardano le motivazioni reali che stanno dietro l'attacco di Lucchini, e la aperta sfiducia verso la «stabilità rissosa» del governo in carica. A tutti gli osservatori, quest'ultima polemica appare intanto «uno strascico di quella nata al Lingotto»: così dice anche il dc Citaristi, il quale aggiunge però maliziosamente che «stavolta Craxi ha voluto metterci un po' di cattiveria in più». Osservazione che non lascia dubbi sull'identità del destinatario delle simpatie democristiane, e industriali. E il liberale Altissimo, che è stato il più eloquente dei fautori di Lucchini e della strategia demitiana in vista della fantomatica «verifica» di governo.

«Qualcuno ha avanzato», scrive in proposito «l'Avanti» di stamane — Interpretazioni dretologiche e di bassa cucina politica»: il Psi, virtualmente, non intende prenderne in considerazione, per affidarsi invece alla «chiarezza dei fatti», confortati dagli «apprezzamenti» che il presidente del Consiglio ha ricevuto da Carlo De Benedetti e altri imprenditori di spicco. La conclusione è naturalmente, è tutta «pro domo» Craxi: «Se la stabilità sarà garantita», proclama l'«Avanti» — un magnifico avvenire attende il Paese, ormai «spazzate via le nubi del catastrofismo nazionale» e perfino «sconfitta l'inflazione». Il che somiglia molto al vender la pelle dell'orso prima di averlo ucciso.

I vipulpati «catastrofisti» non sembrano del resto troppo convinti dall'evidenza dei fatti: invocata dal giornale socialista. E infatti la «Voce repubblicana», nel caldeggiare un rinnovato «patto sociale senza discriminazioni di qualunque natura» (riferimento alla «destra economica» blasmata da Craxi?),



Bettino Craxi



Luigi Lucchini

sottolinea «le nuove scadenze di un'economia che esige di essere governata e non può essere abbandonata alle spinte spontanee».

Si torna in tal modo al nodo cruciale di questi giorni: quali scelte di politica economica? Lucchini e la Confindustria non hanno dubbi: si tratta semplicemente di lasciare mano libera alle imprese e di «alleggerire» ulteriormente di «sgravi» che sono stati loro storicamente accolti. Certo, di una parolina di questi «oneri» sono state già sbarbate — ammette il presidente degli industriali — ma questo «non può essere considerato un beneficio» (?), e comunque la Confindustria chiederà che «questa revisione venga completata». Tanto per fare un esempio, è il Paese che deve farsi ca-

rico di costruire gli asili nido, non le industrie.

Di rincalzo, il consigliere delegato della Federmeccanica, Mortillaro, ribadisce che tra le risorse trasferite al sistema produttivo non possono essere calcolati i soldi destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali alla cassa integrazione. Poi, in uno scatto di sincerità, ammette che «molti miliardi sono andati a sostegno del sistema economico nel complesso», però «al sistema produttivo privato come tale è andato molto poco». Perciò, la colpa di Craxi sta principalmente nell'aver «fatto di tutta l'erba un fascio, anche per strappare un facile appoggio a una platea ben disposta come quella del partito Cgil».

Antonio Caprarica

Benzina Al fisco altre 20 lire?

ROMA — Per la nona settimana consecutiva si sono create le condizioni per una diminuzione del prezzo della benzina. Questa volta, secondo le rilevazioni a livello comunitario, il ribasso potrebbe essere di 20 lire. Ma è molto improbabile che questa riduzione si verifichi realmente. Il governo, che si riunisce oggi, procederà quasi sicuramente ad una seconda fiscalizzazione del ribasso dopo quella già decisa nel precedente Consiglio dei ministri per un importo di 25 lire al litro. In conclusione, il prezzo della super rimarrà a 1280 lire. Questa fiscalizzazione dovrebbe garantire un introito di 320 miliardi di lire su base annua nelle casse dello Stato che andrebbero ad aggiungersi ai 900 già rastrellati una settimana fa. Il ministro dell'Industria ha intanto reso noto che da oggi il gasolio per auto diminuirà di 8 lire mentre quello per riscaldamento aumenterà di 12.

Ecco i conti dello Stato e quelli della Fiat

ROMA — Sono 60 mila, 40 mila, o 18 mila (come ha detto ieri Altissimo) i miliardi che dal bilancio dello Stato vengono trasferiti nei bilanci delle imprese? La diatriba sul sostegno pubblico all'industria privata e sulla sua entità va avanti ormai da mesi. E comincia alla fine di novembre quando, al congresso della Uil, Craxi per la prima volta rimproverò la Confindustria di essere ingrata nel non voler riconoscere tutto quello che il governo aveva fatto per il sostegno alla ristrutturazione. Il giorno dopo gli replicò Lucchini e lo scontro ebbe un immediato riflesso anche nel convegno del Lingotto dove si consumò la presa di distanza tra Agnelli e Craxi. Adesso, ci rialziamo. Il presidente del Consiglio al congresso della Cgil rilancia la sua polemica e riceve, puntualmente, la replica del presidente degli industriali privati.

C'è dietro, senza dubbio, un mutamento di fondo nei rapporti della Confindustria con questo governo ma il solo lo si sta scavando su un terreno delicato e davvero importante. Craxi può dar l'impressione di giocare al rialzo, sommando insieme tutti i trasferimenti alle imprese (siano esse pubbliche o private, di servizi o produttivi). Lucchini tuttavia gioca volutamente al ribasso con l'obiettivo di dimostrare che gli imprenditori hanno fatto tutto da soli. L'intervento pubblico, così, o è cosa dovuta (cassa integrazione, prepensionamenti, fiscalizzazione degli oneri sociali) per coprire oneri impropri, oppure è ininfluente. Ma entriamo nel dettaglio.

Palazzo Chigi dice che nel 1984 sono andati alle imprese 60 mila e 101 miliardi. Sottrattalo da essi i 18.804 che sono affluiti al settore pubblico (aziende autonome, 13.011 miliardi, municipalizzate, 4.458 ed Enel 1.345). Ne restano 41.297. Togliamole anche quelli destinati a coprire i disavanzi delle Partecipazioni statali (5.403 miliardi). Rimangono pur sempre 17.898 miliardi sotto forma di trasferimenti a imprese e Intermediari finanziari e 18.006 di oneri a carico del sistema previdenziale, tra i quali il grosso è costituito da fiscalizzazione degli oneri sociali (fattori 10 mila miliardi) e da Cassa integrazione (erano 5 mila miliardi nel 1984). Gli altri trasferimenti rappresentano tutta la lunga serie di incentivi, finanziati direttamente o attraverso le banche, che sono serviti da vero e proprio polmone negli anni bui della crisi e della ristrutturazione.

Il ministro dell'Industria dice che solo questi ultimi sono «sostegno vero e diretto» e Lucchini aggiunge: le aziende pri-



Renato Altissimo

vate hanno visto appena 5 mila miliardi per la Hecea e l'innovazione, mentre ben 21 mila sono andati alle «centrali del latte». Gli ha risposto Armando Sarti presidente della Cispel, che solo le aziende di trasporto hanno ricevuto sovvenzioni (e per 4.000 miliardi dei quali 1.900 a privati); le altre municipalizzate hanno l'obbligo del pareggio e alcune hanno chiuso in attivo.

In ogni caso, non si può ridurre tutto al sostegno diretto. Prendiamo la Fiat. Rispondendo ad una interrogazione di Barca, il ministro dell'Industria ha dichiarato che tra il gennaio 1981 e il giugno 1985 l'azienda ha ottenuto stanziamenti per poco meno di 1.800 miliardi su un totale di investimenti fissi incentivabili per 2.780 miliardi. Una cifra niente male. Tuttavia, cosa sarebbe accaduto se, nonostante ciò, la Fiat non avesse potuto scaricare in cassa integrazione per cinque anni 25 mila dipendenti? Si sarebbe mai ristrutturata? Una seria analisi economica, inoltre, dovrebbe guardare non tanto ai singoli stanziamenti pubblici per le imprese, ma all'impatto che la spesa dello Stato provoca sull'intero sistema produttivo. Nessuno lavora chiuso in una campana di vetro, bensì all'interno di complesse relazioni. Volendo semplificare, gli stanziamenti all'Iri si traducono in richiesta di fondi di ferro anche per Lucchini. Ma anche se restiamo ai puri trasferimenti di reddito, tra il 1980 e il 1984 il flusso di quello che il bilancio pubblico ha dato alle imprese è stato più alto di quello che esse hanno versato con oneri sociali e imposte. I contributi e le altre spese ricevute dall'intero sistema sono aumentati del 13 per cento, mentre ciò che le imprese hanno versato è cresciuto del 107 per cento, come dimostra l'analisi di Filippo Cavazzuti (pubblicata dal Mulino con il titolo «Debito pubblico e ricchezza privata»).

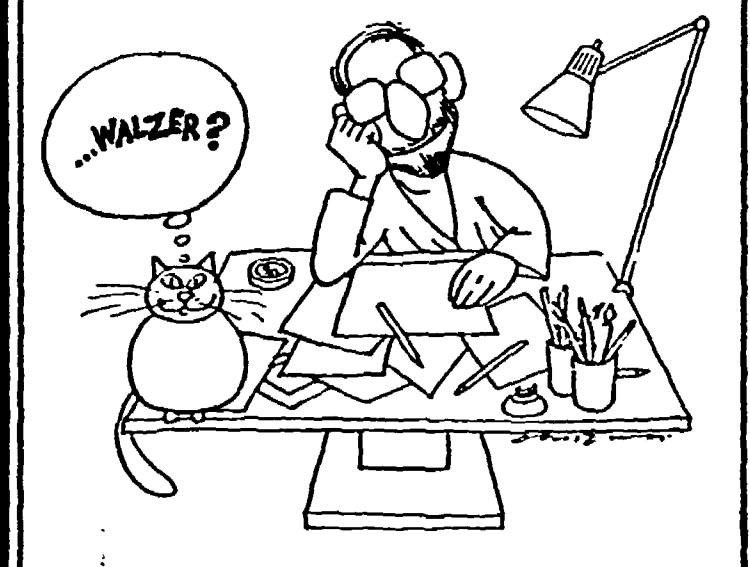
Non va trascurato, infine, che banche, finanziarie e Industrie, come detentrici di titoli del debito pubblico, hanno goduto per anni di esenzione fiscale e interessi superiori all'inflazione. Se guardiamo i bilanci della Fiat, di Gemina o della Cir, essi sono imbotiti di Bot e Cct.

C'era bisogno di tali sostegni perché il sistema produttivo uscisse dalla più grave crisi del dopoguerra? Gli imprenditori li hanno utilizzati nel modo produttivo e socialmente più utile? La polemica, in realtà, dovrebbe concentrarsi su questi interrogativi economici e politici, uscendo da una dimensione «bottegala».

Stefano Cingolani

Meno 5% l'occupazione nell'85

ROMA — Anche nell'85 è sensibilmente calata l'occupazione nell'industria. Una realtà che è sotto gli occhi di tutti, ora ha anche l'avallo delle cifre fornite dall'Istat. Nei confronti dell'84 la riduzione è stata del 5 per cento e riguarda praticamente tutti i settori. Il record va alle industrie metalmeccaniche che perdono il 6,4 per cento dei dipendenti e a quelle chimico-farmaceutiche dove si registra una diminuzione del 5,6. Il calo dell'anno passato è leggermente inferiore a quello che si registrò nell'84: -5,5 per cento. Diminuisce l'occupazione, ma aumenta la quantità di lavoro di ogni singolo dipendente. Nell'85 la media di ore lavorate mensilmente dagli operai è salita di 1,1 punti rispetto all'anno precedente.



anche Chiappori balla il

Longo

dal 10 marzo, ogni lunedì, con l'Unità

Contestata ancora Elisabetta

SYDNEY — Due australiani — forse aborigeni, ma la polizia non conferma la notizia — hanno inscenato una protesta contro la Regina Elisabetta II d'Inghilterra in visita nel paese, tentando di dirigere sulla macchina della sovrana il potente getto di un idrante. La scialoata d'acqua ha però mancato l'obiettivo finendo sul muro di una casa e sui marciapiedi dall'altro lato della strada. I due, che avevano piazzato l'idrante sul tetto di un edificio, sono stati arrestati dalla polizia. Hanno dichiarato di avere messo in atto la manifestazione per protestare contro la visita e la concessione di nuovi diritti fondiari da parte del governo. Un gruppo di aborigeni, che caddenza la frase "home land" (paese nativo) e "home land", è stato allontanato dalla polizia nelle vicinanze dell'albergo prima che la sovrana britannica — in un'auto a guida nominale di Stato australiano — uscisse dall'hotel.

A Torino ragazzi anti-droga

TORINO — Con la collaborazione di un gruppo di ragazzi la polizia ha arrestato alcuni presunti spacciatori di stupefacenti e ha scoperto due alloggi adibiti a «centrali» per la distribuzione dell'eroina nella zona Sud di Torino. Intenzionalmente a stroncare il traffico di stupefacenti che si svolgeva in un giardino pubblico nel quartiere Santa Rita, i ragazzi, improvvisatisi detectives, hanno annotato i numeri di targa delle auto dei sospetti e li hanno poi riferiti al commissario Mirafiori. Grazie a loro, sono stati arrestati Costantino Sudda e Michele Barbera, trovati con 10 grammi di eroina. Altri 70 grammi di eroina sono stati rinvenuti nella soffitta di Antonio Battista Rocca. In un terzo alloggio la polizia ha arrestato un'italiana, 39 anni, trovata con una pistola e munizioni. Infine gli agenti hanno scoperto numerosa refurtiva.

Filmavano i clienti Bancomat e copiavano il codice segreto. Bottino: 100 milioni. Arrestati

Dal nostro corrispondente
BERGAMO — Attenzione a buttare le ricevute dopo il prelievo di denaro con le tessere «Bancomat». Ciò potrebbe riservare sorprese spiacevoli. Soprattutto alle banche. La Squadra mobile di Bergamo ha infatti arrestato un giovane laureando in giurisprudenza, Paolo Pasin, di 29 anni, nato in Australia ma cittadino italiano residente a Castelfranco Veneto (Treviso), con alcune tessere falsificate del Bancomat. Pasin è stato sorpreso mentre effettuava un prelievo di denaro all'agenzia del Banco di Bergamo. In suo possesso, sono stati ritrovati anche 236 tesserini magnetici falsi e 45 milioni in contanti che il giovane aveva prelevato lunedì da alcune casse Bancomat di Bergamo, Brescia e Milano. La polizia ha accertato che Pasin aveva un complici: Guido Bizotto, nato il 16 novembre 1955, pure a Castelfranco Veneto. Così, gli inquirenti coadiuvati dai colleghi di Treviso, hanno effettuato una perquisizione nell'abitazione del Bizotto dove sono stati recuperati altri 24 tesserini magnetici e la somma di 52 milioni di lire in contanti, prelevata in soli due giorni da sportelli Bancomat di varie città, in diverse province italiane. I due avevano in una decina di giorni erano riusciti ad incamerare circa mezzo miliardo di lire; somma interamente recuperata dagli inquirenti. Per ricostruire e magnetizzare il tesserino Bancomat, i due usavano uno strategema rivelatosi efficacissimo, basato appunto sulla raccolta degli scontrini buttati dagli utenti. Appostandosi davanti agli istituti e raccogliendo gli scontrini rilasciati dalla banca e gettati dagli utenti, la banda ricostruiva agevolmente il codice di serie. Noleggiato un furgone, i due sostavano poi davanti alle banche munite di cinepresa e teleobiettivi e filmavano il movimento delle mani dei clienti che battevano il codice segreto sulla tastiera per i prelievi. Per la magnetizzazione della tessera occorreva utilizzare una macchina magnetizzatrice che costa alcune decine di milioni di lire ma che Bizotto, tecnico della Olivetti di Milano, aveva gratuitamente a disposizione tra quelle di proprietà della ditta. Per il rifornimento di tesserini in bianco i due se li procuravano a Milano.

La tragedia di Stava: depositata la perizia. Danni per 23 miliardi

TRENTO — I quattro periti nominati dalla magistratura per cercare di far luce sulla tragedia di Stava, che il 13 luglio dello scorso anno provocò la morte di 268 persone, hanno depositato presso l'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Trento, Carlo Ancona, i primi risultati delle loro indagini. Si tratta di un voluminoso fascicolo composto da oltre tremila pagine, 224 gigantografie scattate dal 1973 (data di nascita dell'insediamento industriale) fino ai giorni successivi alla tragedia, cartine topografiche, documenti, lettere e note, che rifanno la storia del due bacini poi crollati nell'estate scorsa. Dagli elaborati dei periti, il geologo Andrea Fuganti, l'ing. Giulio Dolzani e il professor Claudio Datali e Pietro Colombo, si ricava che i danni ammontano complessivamente a 23 miliardi, così ripartiti: 16 miliardi e mezzo per gli edifici andati distrutti, tre miliardi per i servizi comunali, tre miliardi e mezzo per i costi sostenuti nell'emergenza e per il ripristino di luoghi. Si tratta di calcoli approssimativi che dovranno essere ulteriormente precisati. Nel fascicolo sono contenuti, infine, i vari passaggi di proprietà della miniera di Prestalè e gli uffici che, a termine di legge, se ne sono di volta in volta occupati, il che dovrebbe indirizzare la magistratura verso l'identificazione delle singole eventuali responsabilità, e precisare meglio la posizione delle trenta persone attualmente inquisite per omicidio scagurito, imputato di omicidio colposo plurimo aggravato e di inondazione colposa. Perché l'istruttoria possa comunque procedere oltre sarà necessario attendere il deposito di tutta un'altra serie di perizie, questa volta sul materiale recuperato sul luogo del disastro, commissionate dal giudice Ancona ad un istituto specializzato.

Aperta un'inchiesta sugli scheletri del Monte Vaso

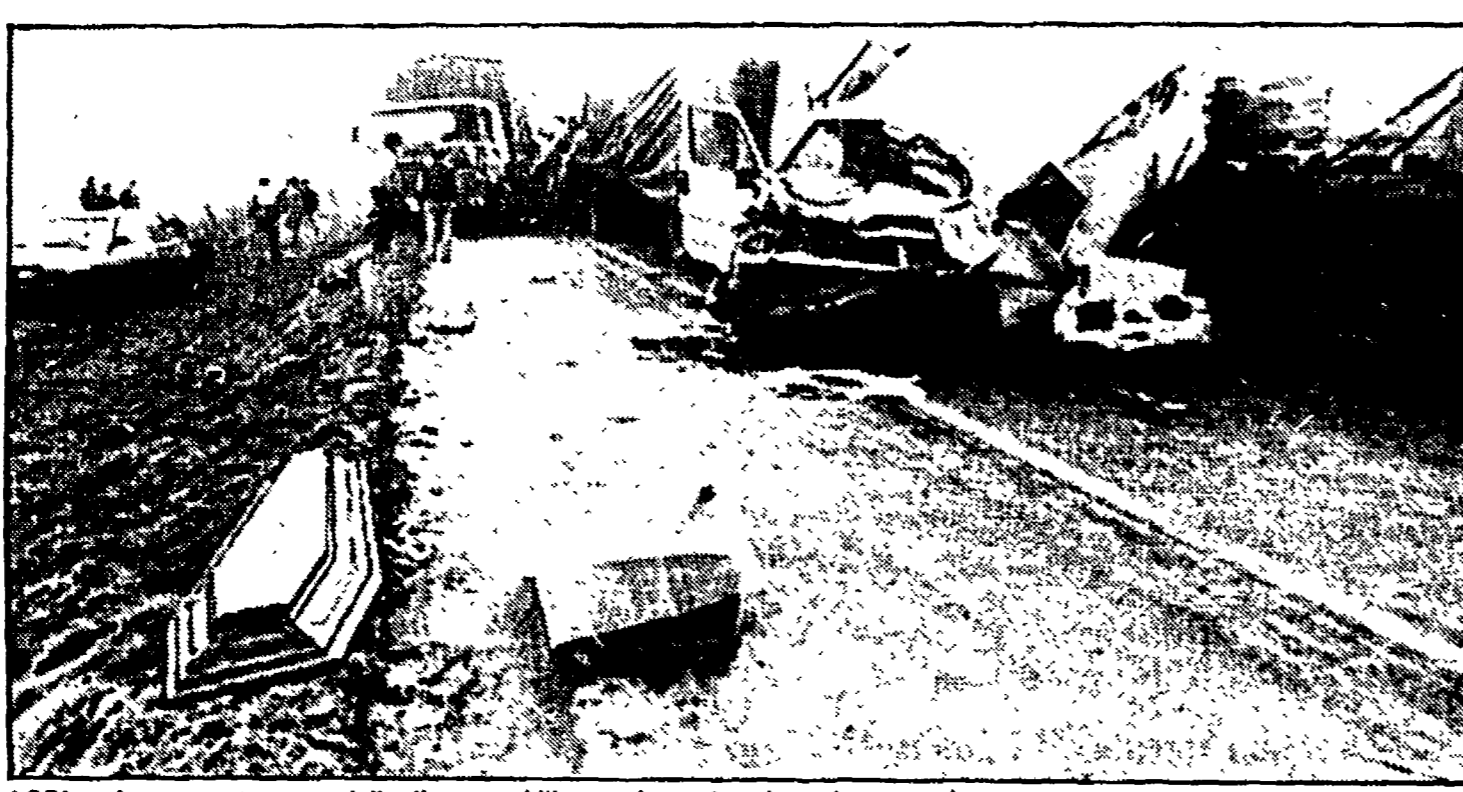
PISA — Sarebbero molti di più di 33 i resti umani venuti alla luce sul Monte Vaso, vicino a Chianni in provincia di Pisa. Pare che siano stati trovati ancora una trentina di scheletri, oltre a quelli riesumati nei giorni scorsi. La serie di ritrovamenti, iniziata tempo fa da un cercatore di cimeli bellici, era stata proseguita da Toni Lantschauer, membro dell'organizzazione tedesca di onoranze funebri ai caduti germanici, che con alcuni assistenti ha continuato lo scavo, raccogliendo anche resti di almeno due bambini e tre donne. Proprio queste scoperte hanno portato i giornali e in seguito la Procura della Repubblica di Pisa, che ha aperto un'inchiesta, ad interessarsi della vicenda: perché dei civili insieme a militari? Chi erano i civili seppelliti in cima al monte? Interrogativi difficili da risolvere, perché non è stato trovato nessun segno di riconoscimento. Intanto i resti sono stati messi in sacchi di plastica e portati dal Lantschauer al cimitero tedesco del Passo della Futa. Ma adesso i carabinieri di Chianni gli hanno imposto di riportarli perché le ossa devono essere esaminate da esperti. Mentre nel paese ferve la discussione su che cosa possa essere accaduto in quei tempi lontani, al momento del passaggio del fronte (anche Monte Vaso fu teatro di scontri violentissimi) si affacciano nuove ipotesi. Che si tratti di un cimitero, forse quello dell'antica Rocca i cui resti sono ancora visibili, in cima al monte, dato l'ingente numero di ossa trovate. Finora si parla di oltre una sessantina di persone, ma sicuramente ve ne sono molte altre ancora sepolte. «Bisogna andarci cauti», ammonisce il procuratore della Repubblica di Pisa, dottor Pierluigi Tani — «fintanto che nessun medico ha esaminato le ossa e non è stato ancora stabilito se sono recenti oppure non siano il dia di un secolo». Lunedì prossimo inizierà una nuova serie di scavi.

Drammatica serie di tamponamenti sulla Milano-Piacenza

Groviglio di cento macchine 5 morti a causa della nebbia

L'incidente vicino a Lodi - L'Autosole chiusa per tutta la mattinata - Diciassette feriti - Non è escluso che qualche camion viaggiasse a velocità troppo sostenuta - In alcuni tratti visibilità inferiore ai dieci metri

Dal nostro corrispondente
LODI — Ancora cinque morti in due mega-tamponamenti a catena avvenuti ieri mattina sull'Autosole, vicino a Lodi. Nelle giornate di nebbia l'inferno è lì, in quel cinquantina chilometri tra la barriera di Milano Sud e Piacenza. Niente di insolito nella dinamica dell'incidente: le cause sono comuni nella casistica delle selagure stradali. Ieri mattina, attorno alle 8, c'era nebbia fitta su tutta la Lombardia meridionale (gli aeroporti di Linate e Malpensa sono rimasti chiusi fino al pomeriggio) e in alcuni tratti la visibilità era ridotta a meno di dieci metri. Tutto è iniziato sulla carreggiata nord, al chilometro 29,300, per una collisione tra un'automobile e un camion. Probabilmente, dall'eccessiva velocità e dalla frenata improvvisa di un camion. Ostruite le corsie di marcia e di sorpasso, non c'è stato scampo per chi sopraggiungeva. Tre passeggeri di una Fiat Uno, imbottigliata tra due autocarri, sono deceduti sul colpo: si tratta di Sauro Brei, 42 anni di Faenza, e dei coniugi Devis Zanfani, 34 e 33 anni, di Forlì. Chi è riuscito a frenare in tempo ha abbandonato la vettura e si è salvato. Ma a distanza di 50-60 metri, altri camion sono sopraggiunti a forte velocità provocando una nuova catena di tamponamenti. Dentro questo secondo ammasso di rottami, i vigili del fuoco di Lodi, Sant'Angelo, Casal Pusterlengo e Milano hanno dovuto estrarre con l'uso di gru e di fiamma ossidrica i cadaveri di due vittime: Elio Mollo, 29 anni, di Alba (Cuneo), e Paolo Spanò, 43 anni, di Besana Brianza (Milano). Quattro feriti sono rimasti incastrati tra le lamiere per quasi due ore, altri 13 contusi sono stati portati negli ospedali più vicini. Uno dei feriti è deceduto durante il trasporto all'ospedale di Casal Pusterlengo. Ricoverati a Lodi Alvaro Finetti, Maurizio Lavazza, Filippo Galli, Andrea Bartolotta, invece Salvatore Franzè, Benedetto Cassarà, Rino Corradini, Graziano Bagnoli, Claudio Tagliavanti e il piccolo Riccardo Gini. In totale sono un centinaio le vetture coinvolte e 17 i feriti, alcuni dei quali medicati al pronto soccorso e poi dimessi. La polizia autostradale ha sequestrato i cronotachigrafi dei camion, cioè i dischi che registrano la velocità di marcia; non è escluso che qualcuno tra i grandi automezzi coinvolti marcesse a velocità molto sostenuta. L'autostrada è rimasta bloccata dalle 8,30 alle 12 nel due sensi di marcia, da Piacenza a Milano, per consentire ai mezzi di soccorso di giungere sul luogo dell'incidente. Le autogru hanno trasportato per tutta la giornata grappoli di lamiere contorte; il traffico è ripreso alle 12, mentre la corsia nord è rimasta ostruita per tutto il pomeriggio. Tempestati di telefonate carabinieri, polizia ed ospedali: a Lodi i parenti di Paolo Spanò cercavano invano il nome del congiunto nell'elenco dei feriti. Il disastro era stato, in qualche modo preannunciato da una serie di tamponamenti avvenuti lunedì sull'Autosole, nei pressi di Melegnano.



LODI — Lo spaventoso groviglio di automobili e camion e, in primo piano, una bara

Salve oltre 3000 vite se lo Stato spendesse 170 miliardi in più

ROMA — Se venissero stanziati 170 miliardi come somma aggiuntiva alla spesa pubblica da utilizzare per l'incremento degli organici della polizia stradale e dei vigili urbani da impegnare in compiti di prevenzione e se venisse proibita la guida in stato di ebbrezza e resa obbligatoria la cintura di sicurezza, ogni anno si potrebbero salvare 3193 vite umane ed evitare 750 mila incidenti stradali. A queste conclusioni è giunto l'Ispes (Istituto di Studi politici ed economici sociali) in uno studio sul «Costo economico e sociale degli infortuni stradali in Italia» commissionato dal ministero dei Lavori pubblici in occasione dell'anno europeo della sicurezza stradale. Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, l'Ispes ci informa che la maggior parte degli incidenti non sono provocati dalle automobili (causa nel 13,3% dei casi), bensì dai

mezzi pubblici (73% dei casi). E non solo. I mezzi pesanti, infatti, sono i più temibili per le conseguenze economiche e sanitarie che provocano in caso di incidente. E cioè: mentre per ogni 100 automobili coinvolte muoiono tre persone, ben 6 muoiono per 100 mezzi pesanti coinvolti in infortuni.

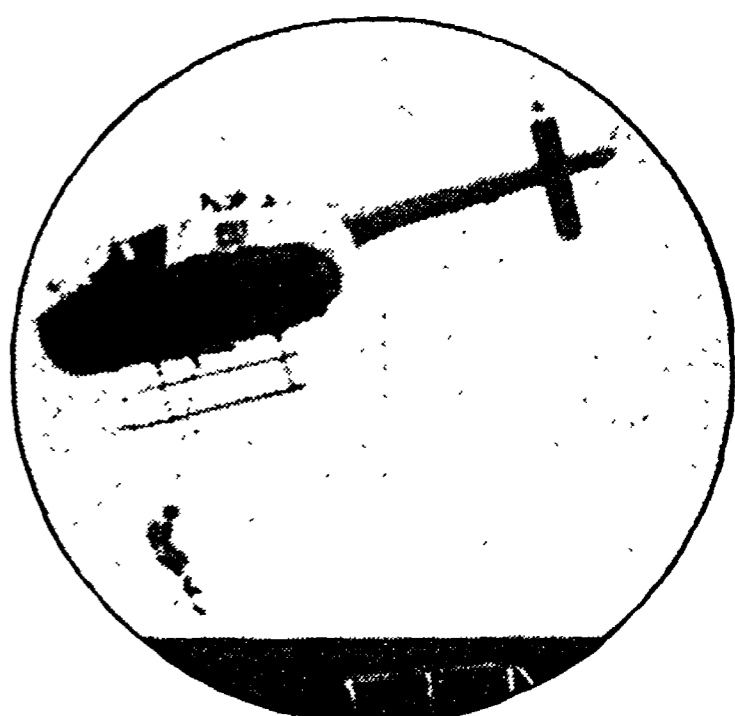
Napoli, Roma e Genova sono le città dove avvengono più incidenti e di pari passo, a livello regionale, la Campania, il Lazio e la Liguria. Isernia, invece, è la provincia più tranquilla seguita a ruota da Venezia.

E le assicurazioni? Quanto devono sborsare ogni anno considerando una media annua di 4 milioni di incidenti? Sempre secondo l'Ispes le assicurazioni risarciscono circa un milione a incidente (4 mila miliardi in tutto) e sono i mezzi pesanti (è ancora loro il primato) che nella massa dei mezzi assicurati, percepiscono i risarcimenti più alti rispetto alla loro presenza numerica.

Finora i dati ufficiali ci dicevano che nel 95% dei casi era l'uomo la causa principale degli incidenti stradali. L'Ispes mette in dubbio questo dato poiché — sostiene — in quella percentuale almeno il 60% l'uomo è da considerarsi estraneo o concausa di infortuni. Non è quindi difficile ipotizzare — conclude l'Ispes — che altre e sostanziali siano le cause reali: dai difetti negli impianti frenanti all'assenza di cinture di sicurezza, a difetti di segnaletica, ecc.



CARACAS — La Torre Cernica, sede dell'ambasciata cilena, devastata dall'incendio che ha causato quindici morti e feriti tra l'ambasciatore. Nel fondo, il salvataggio di uno scampato con l'uso dell'elicottero



Rogo a Caracas Va in fiamme l'ambasciata del Cile

Quindici le vittime- Morto anche il responsabile della delegazione, De Costa - Corrotto circuito o attentato Pinochet?

CARACAS — Allucinante tragedia l'altra sera nel centro di Caracas. Un incendio ha distrutto l'ambasciata del Cile in Venezuela provocando la morte di 15 persone, tra cui l'ambasciatore cileno Carlos De Costa Norá, che era a Caracas da tre anni. Il personale della rappresentanza diplomatica cilena è stato scagurato, una vera e propria strage. Le vittime, distrutte dal fuoco e soffocate dal fumo, sono rimaste bloccate al 13° e 14° piano dell'edificio in cui le fiamme sono divampate, poco prima delle 17. Alcune persone si sono lanciate nel vuoto, schiantandosi sul selciato della via sottostante. La televisione venezuelana ha ripreso in diretta alcune scene delle operazioni di soccorso. Ad un certo punto le telecamere hanno inquadrato l'ambasciatore ad una finestra dell'ultimo piano, le braccia agitate in segno disperato di aiuto, il tutto, poi, avvolto da una nuvola di fumo e fiamme.

Il vigili del fuoco erano accorsi con diverse brigate al primo allarme usando tutti i mezzi a disposizione sono riusciti a ridurre l'ampiezza dei danni e il numero delle vittime. Molta gente ha trovato scampo sulla terrazza superiore dell'edificio e sono allora intervenuti gli elicotteri della polizia che ha tratto in salvo numerose persone con cavi di acciaio e nylon, trasferendole al vicino scalo aereo «Francisco de Miranda». Centinaia di persone si sono assiepite nelle strade vicine ed hanno assistito alla tragedia e alle operazioni di soccorso. I pompieri hanno impiegato quattro ore per avere ragione delle fiamme, estinguendole.

I tecnici dei servizi antincendio hanno stabilito che il fuoco, originato a piano ter-

za, dove si trovano gli uffici di un istituto bancario, per un corto circuito, si è propagato agli ultimi due piani attraverso i tubi dell'impianto di aerazione. Testimoni oculari hanno detto di avere visto almeno tre persone lanciarsi nel vuoto e sfrecciarsi al suolo. Le telecamere hanno inquadrato due persone nel momento in cui precipitavano.

La segretaria dell'ambasciatore Maria Molina si è salvata. Essa ha detto che al momento dell'incendio il capo della delegazione si trovava nel suo studio. Circa 70 persone erano presenti al 13° e 14° piano quando le fiamme si sono propagate attraverso i condizionatori d'aria. Alcuni sopravvissuti, ancora sconvolti per il pericolo scampato, hanno parlato di «inferno di cristallo», ricordando le scene del film con Paul Newman e Steve McQueen. In effetti, la dinamica nella «Torre Cernica», questo il nome dell'edificio incendiato, è identica a quella descritta nel film. La torre, termine spagnolo per indicare i grattacieli, sorge nel centro di Caracas e ospita uffici di varie imprese.

Lo rivela il quotidiano americano New York Times

«Kurt Waldheim è stato nazista»

L'ex segretario dell'Onu per dieci anni avrebbe preso parte a rastrellamenti in Jugoslavia e Grecia - Lui controbatte: «Ma questa è una campagna contro di me»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — L'immagine di Kurt Waldheim, l'uomo politico austriaco che per dieci anni (dal 1971 al 1982) è stato segretario generale dell'Onu, riappare sulle pagine del «New York Times». Il prossimo 5 maggio si svolgeranno, in Austria, le elezioni presidenziali e Waldheim, stando agli ultimi sondaggi, ha un leggero margine di vantaggio sul suo antagonista, il socialista Kurt Steyerer. Ma il rinnovo interse per l'uomo che, al vertice dell'Onu, ha assolto le delicate funzioni diplomatiche (gli occupò anche del rapimento di Aldo Moro) non dipende dalle elezioni austriache, bensì da eventi accaduti oltre quarant'anni or sono, durante la guerra mondiale.

Waldheim, secondo rivelazioni del quotidiano newyorkese ricavate da documenti dell'esercito tedesco e dagli archivi di ministero della Giustizia austriaco, in quegli anni è stato addetto ad un comando militare tedesco impegnato in una brutale campagna di repressione del movimento partigiano jugoslavo e, successivamente,

nelle deportazioni degli ebrei greci che vivevano a Salonico. In precedenza, l'ex segretario generale dell'Onu era stato membro di due organizzazioni del partito nazista (dal 1938 l'Austria fu incorporata nella Germania nazista, in seguito all'«Anschluss», parola che in tedesco vuol dire unione). Le accuse registrate dal «New York Times» e apparse anche sul settimanale viennese «Profil» sono, in breve, le seguenti. Nel luglio del 1942, dopo una serie di attacchi contro i partigiani, a Waldheim fu consegnata la più alta decorazione dello stato-fantoccia creato dai nazisti in Croazia, l'ordine della corona di re Zvonimir. Questo sedicente regno di Croazia si rese responsabile, in quegli anni, di massacri, deportazioni e campi di lavoro forzato che provocarono la morte di migliaia di ebrei, serbi e zingari. A quell'epoca, Waldheim faceva parte dello staff del generale Alexander Loehr, anch'egli austriaco, che fu giudicato, condannato a morte e giustiziato come criminale di guerra, a Belgrado, nel 1947. Waldheim, in una sua recente autobiografia,

sostenendo che non sapeva nulla delle deportazioni, dal momento che si occupava di analizzare i rapporti sui movimenti delle truppe nemiche. Altre accuse, sempre provenienti da Vienna, attribuiscono all'ex segretario generale dell'Onu, la colpa di aver militato in organizzazioni del partito nazista. Waldheim si è difeso sostenendo che si trattava di organizzazioni giovanili e studentesche cui si era trovato ad aderire «per ragioni non politiche e cioè «per incontri conviviali e per avere qualche protezione al fine di finire i suoi studi giuridici e di non far avere noie alla propria famiglia».

Secondo Waldheim, la riuasione di guerra che in passato erano già state mosse contro di lui sia pure in modo più limitato e impreciso, ha scottati politici e mira a metterlo in difficoltà nella campagna elettorale per la conquista della presidenza dell'Austria. Di atrocità di crimini di guerra, di deportazioni in massa a Salonico egli non aveva mai sentito parlare in precedenza.

Aniello Coppola

Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	1 14
Verona	5 12
Trieste	3 9
Venezia	3 9
Milano	-1 10
Orino	1 10
Cuneo	-2 8
Genova	8 16
Bologna	3 8
Firenze	8 15
Risa	8 15
Ancona	6 10
Perugia	7 10
Pescara	7 10
L'Aquila	2 12
Roma I.	7 10
Roma II.	6 10
Campob.	4 11
Bari	10 15
Napoli	12 16
Palermo	11 19
Reggio C.	15 18
Messina	14 18
Palermo	13 18
Calabria	7 17
Alghero	9 14
Cagliari	10 19



anche Meri Lao balla il
Lango
dal 10 marzo, ogni lunedì, con
L'Unità

Alla sbarra i sessanta rapinatori che imperversarono nei quartieri bene di Roma

Erano il terrore del «jet-set»

Ladri, ma l'accusa è anche di stupro «Arancia meccanica» per 294 vittime

Presenti all'apertura del processo Fabio Testi e la moglie - Peppino Di Capri: «L'orologio me lo restituirono, secondo loro era una patacca» - «Pentiti» i capi della banda

ROMA — «I miei compagni in guerra mi chiamavano faccia di plebe». Questo è per farle capire che la prontezza di spirito ce l'ho sempre avuta. Luigi Chiavarelli, classe 1909, è l'unico dei 294 rapinatori dell'«Arancia meccanica» ad aver fermato a mani nude le pistole dei banditi. Ma non ha l'aria dell'eroe, e se ne sta accucciato in un banchetto della grande aula bunker dove si processa il 200 ragazzini della borgata di Torre Angela, diventati famosi non tanto per le 700 rapine di cui sono stati protagonisti, nella capitale ma per i sette stupri e le abbuffate alla faccia delle vittime. Zeudi Araya, la bella attrice rapinata quattro anni fa nella casa del costruttore Cristaldi non c'era a questa udienza d'avvio, lasciando costernati fotoreporter ed operatori. Non c'era nemmeno Adelina Tattilo, meglio nota come editrice di Playmen. Il più fotografato è stato così l'attore Fabio Testi, che non solo c'era ma si è costituito anche parte civile. Sua moglie era in attesa, ha ricordato ed i banditi hanno puntato una pistola contro suo figlio prima ancora che nascesse, tanto per fargli capire subito in che mondo sarebbe sbarcato.

Meno drammatico il racconto di Peppino Di Capri, che s'era limitato a consegnare un orologio di valore 250 mila lire. «Per l'orologio me l'hanno restituito», ha detto il cantante



Nelle foto: a sinistra Fabio Testi e la moglie; a destra Peppino Di Capri nel corso dell'udienza di ieri

—, secondo loro era una patacca». Ma i protagonisti non sono solo le vittime illustri. C'è una folla di disinte signori giovani, oggetto di morbosa curiosità per utenti di tv e giornali, e di conseguenza per fotografi e giornalisti. Sono i possibili «soggetti passivi» di violenze e sevizie. In realtà la media è di un episodio ogni 100 rapine, come scrive il giudice istruttore nel rinvio a giudizio. Le attività criminose della quasi totalità di questi imputati non hanno nulla, proprio nulla, che consenta un accostamento con le bravate dei presunti (sic) eroi descritti nel libro di Anthony Burgess.

Un motivo per chiamarli «quelli dell'Arancia meccanica» dovrà comunque pur

esserci, se 60 giovani tra i 20 ed i 35 anni si trovano allineati lungo le gabbie. Ed ecco allora l'interesse puntato sui quei visi annoiati e irritati che spuntano dai pali di ferro. Per ultimi, da soli, ci sono i «pentiti» di questo processo, che paradossalmente sono anche i capi assoluti dell'«Arancia». Si chiamano Agostino Panetta e Maurizio Verbena. Il primo è un ex poliziotto (come altri tre imputati) che si era stancato di rischiare ordini. Poi si è stancato anche di fare il rapinatore, ma ha continuato fino all'ultimo solo perché i ragazzi lo incitavano a guardar nelle imprese rapinesche.

Terzi in aula era fresco come una rosa, ed era l'unico non dello «Arancia». Maurizio Verbena, dietro di lui, aveva

perso i ricci blondi delle fotografie di giornale, quando alzava le manette sulla faccia. Si è pentito anche lui, ma il giudice istruttore non s'è azzardato ad ipotizzare — come per Panetta — un'infanziale difficoltà con relativa giustificazione attenuante. «Non sappiamo cosa sarebbe diventato», dice il giudice. Lui invece dichiara ai giornalisti che ha commesso solo 73 rapine di cui 24 in appartamento, e che la sola parola «stupro» lo ripugna, non ha mai violentato le donne. Tra gli «irriducibili» l'unico protagonista è Giuseppe Leoncavallo, un ragazzo alto due metri che i giudici hanno fatto trasportare a tutti i costi in aula, ma ha barcollato malgrado un certificato medico. Mentre il suo avvocato



invocava pietà per i 38 di febbraio del suo assistito, il pubblico ministero De Nardo ed il presidente Calabrese decidero una nuova visita medica dietro l'aula. Pochi minuti dopo Leoncavallo tornava, ma orizzontale davanti alla Corte ha cominciato a fremere e scalciare, sorretto da infermieri e militari. Sul suo corpo s'è gettata gridando una donna, che secondo il suo avvocato era la madre, secondo i maligni una fidanzata. Nessuno l'ha vista bene, per la rapidità con cui è stata cacciata. Leoncavallo ripeteva: «Me fate mori», e dopo l'ultimo sussulto in barcolla l'udienza è stata sospesa. Leoncavallo è definito un «pentito», ma pare un gentile d'animo. Il suo primo yacht l'ha intestato a sua madre ed

ha un cuore tatuato. Infine l'ultimo protagonista, il presidente Calabrese. È un ometto dal viso rotondo come una palla. Sotto la toga ha un golf rosso e si è esibito nell'interrogatorio di Leoncavallo in una tipica gag da sceneggiata napoletana: «Leoncavallo, cosa avvertite?», Mugugnò l'imputato. «Vela sentite di rispondere?». Ancora mugugnò. «Non vi sentite bene?». In suono indistinto risponde al microfono piazzato tra i cuscini della barcolla. «Ha detto no, signor presidente», traduce il suo avvocato Madia.

L'udienza è finita per l'ora di pranzo con 24 costituzioni di parte civile e 294 «parti lese». Il seguito giovedì.

Raimondo Bultrini

Crisi al Comune

Napoli, nuovi consensi alla ipotesi di giunta a sei

Dalla nostra redazione NAPOLI — Carlo D'Amato, il sindaco messo in mora dalla stessa coalizione di pentapartito che poco più di un anno fa lo ha eletto, si è precipitato ieri pomeriggio a Roma per un colloquio riservato con Martelli. Oggetto dell'incontro: le sue dimissioni. La giunta D'Amato di fatto non gode più della solidarietà di cinque partiti. Egli stesso l'altra sera, in apertura del Consiglio comunale, ha letto un documento col quale il pentapartito ritiene in carica la giunta solo per l'ordinaria amministrazione, con lo scopo di avviare un confronto politico e programmatico senza pregiudizi col Pci. Qualsiasi altro sindaco in una situazione analoga si sarebbe dimesso. D'Amato invece non intende mollare e, poco prima di partire per la Capitale, così ha motivato la sua posizione: «Perché dovrei dimettermi, se proprio lo sono stato il primo, a gennaio, a proporre una giunta a sei con i comunisti per Napoli?». L'atteggiamento di D'Amato — che trova sempre minori consensi anche all'interno del suo stesso partito — non ha tuttavia impedito che il consiglio comunale, resuscitato dopo due mesi di lacerazione, potesse cimenarsi proficuamente la scorsa notte sul problema politico all'ordine del giorno: come dare alla città un governo maggioritario, stabile e duraturo. I segnali di unità non sono mancati. L'ipotesi di una giunta comprendente tutte le forze democratiche, dal Pci alla Dc, ha guadagnato terreno. I comunisti, che avevano lanciato la sfida alle altre forze politiche, hanno registrato l'assenso di repubblicani e socialisti, mentre la Dc si è mostrata possibilista; più incerto il Psi; solo il Pli ha detto di non voler andare oltre un accordo di programma insieme al Pci.

È toccato al sottosegretario ai Beni culturali Giuseppe Galasso, capogruppo del Pri nella Sala del Baroni, ufficializzare il nuovo corso già anticipato da Spadolini la settimana scorsa a Napoli. Per il Pri, che in questi due anni e mezzo è sempre stato sostenitore del pentapartito, «un ciclo si è concluso». Galasso dunque si è pronunciato a favore di «una prospettiva di ampia alleanza» avvertendo però che la completezza dei problemi in gioco rende necessario un ampio chiarimento preventivo.

«Una svolta per Napoli e il Paese intero» è stato l'auspicio di Maurizio Valenzi, l'ex sindaco delle giunte di sinistra, in un appassionato discorso in cui ha ripercorso le tappe di otto anni cruciali nella vita amministrativa della città, ha indicato in una giunta maggioritaria, comprendente le forze migliori di tutti i partiti democratici disponibili a questo progetto, la soluzione da dare alla crisi. «Con un programma eventualmente a termine», ha detto Valenzi — purché preciso negli obiettivi. Immediata la risposta della Dc. Assente Scotti (che da Roma ha avanzato una singolare proposta, ripresa dall'agenzia Italia ma smentita nella tarda serata: «Una giunta a sei che si autocommissionaria») ha preso la parola il vicecapogruppo Roberto Pepe: «La Dc — ha detto — è aperta, senza pregiudizi, alla possibilità di entrare in una giunta a sei con il Partito comunista». Pepe ha anche precisato che lo Scudo crociato «non rivendica ruoli di vertice», smentendo indirettamente chi indicava in Enzo Scotti i possibili sindaco di una giunta a sei. Con l'assenso del Psdi, espresso dall'ex sindaco Franco Pinardi e la presa di distanza del Pli, si aspettava dal Partito socialista una presa di posizione chiara che invece non c'è stata. Freddy Scalfati, subcommissario della Federazione partenopea, ha invitato il Pci a recedere da quella che ha definito «la pregiudiziale delle dimissioni della giunta in carica».

«Pare ora che siano i comunisti socialisti a giocare di rimessa» commenta il capogruppo comunista Berardo Impegno. «In tal senso proponiamo un incontro Pci-Psi per un rapido chiarimento a sinistra non contro gli altri ma perché comunisti e socialisti possano manare insieme nella stessa direzione. La serietà del confronto — è garantita dalla correttezza del funzionamento istituzionale. Se il pentapartito è finito e i cinque lo riconoscono, se tolgono l'appoggio alla giunta, il sindaco non può che prendersene atto dimettendosi».

Luigi Vicinanza

Gioia Tauro, il governo insiste

La centrale a carbone si farà

ROMA — Rispondendo in Senato a diverse interrogazioni (quella del Pci era stata presentata da Francesco Martorelli) il sottosegretario Sislino Zito ha ribadito l'intenzione del governo di costruire la centrale a carbone di Gioia Tauro, malgrado l'opposizione del Consiglio regionale. Secondo il sottosegretario, la decisione è giustificata dall'attribuzione allo Stato delle competenze in materia di politica industriale ed energetica e dalle indicazioni del piano energetico, il cui aggiornamento prevede sei centrali, tra cui quella, appunto, di Gioia Tauro. Esigenza non venuta meno neppure, dice Zito, con le recenti vicende petrolifere. Secondo il sottosegretario, i sistemi di controllo per questa centrale sono assai più stringenti di quelli predisposti per analoghe situazioni.

A colloquio con Cossiga

il governatore canadese

ROMA — Nel corso del colloquio di ieri al Quirinale, il presidente Francesco Cossiga e il governatore generale canadese (rappresentante della regina Elisabetta in Canada, praticamente il capo di Stato) signora Jeanne Sauvè, hanno espresso un comune impegno a consolidare il processo di pace e di distensione nei confronti del Paese dell'Est. Nell'incontro si è anche parlato dell'esigenza di un più stretto collegamento nella lotta al terrorismo; del potenziamento dell'interscambio; delle relazioni sociali e culturali, data la forte presenza di italiani in Canada.

Sono omicidi colposi le morti per overdose di droga

FIRENZE — Lo spaccio di uno stupefacente ad un giovane in precarie condizioni fisiche, morto poco dopo, tre anni fa, è da considerarsi omicidio colposo: il principio è stato ribadito oggi dalla Corte di appello di Firenze che ha confermato per Roberto De Biasi, 31 anni, di Prato, la condanna a due anni e dieci mesi senza i benefici di legge. È uno dei primi casi del genere in Italia.

Lavorare nel Sud: domani «giornata di discussione»

ROMA — «Lavorare nel Mezzogiorno»: a questo tema è dedicata una «giornata di discussione», promossa dalla sezione meridionale della direzione del Pci, che si terrà domani a Roma (inizio 9,30) nel «Residence di Ripetta». Alla discussione (che sarà introdotta da Antonio Bassolino e conclusa dal segretario del Pci Alessandro Natta) prenderanno parte — tra gli altri — Chiaromonte, De Michelis, Giolitti, Graziani, Napollano, Pizzinato, Reichlin, Saraceno e Trentin.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di domani giovedì 6 marzo.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 5 marzo.

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi mercoledì 5 marzo alle ore 16.30.

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per giovedì 6 marzo alle ore 9.30.

Ragazze Fgci

Si terrà giovedì 6 marzo alle ore 11 (presso la Direzione del Pci) la conferenza stampa lunedì 3 marzo hanno riaperto il dialogo all'età della Gioia sul 5 marzo e sui temi che in questa occasione saranno al centro dell'iniziativa delle giovani comuniste. Parteciperanno, oltre alle responsabili dei Centri, Lilla Trupia, responsabile femminile del Pci, e Romana Bianchi, del gruppo interparlamentare delle donne comuniste.

Assise diritto allo studio

Venerdì 7 alle ore 9.30 presso l'aula De Santis dell'Università di Napoli (sezione Università), si terrà l'assemblea nazionale sul diritto allo studio, promossa dalla Lega degli studenti universitari federata alla Fgci.

Riletto segretario di Pordenone

PORDENONE — Il Comitato federale e la Commissione federale di controllo hanno lunedì 3 marzo hanno riaperto il dialogo alla carica di segretario provinciale del Pci. La proposta, avanzata dal presidente del congresso, Iside Gasparotto, è stata accolta da un applauso e successivamente è stata approvata all'unanimità mediante votazione palese.

COMUNE DI S. MAURO TORINESE

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di licitazione privata

Lavori di costruzione fognatura nera. Importo a base d'appalto L. 812.211.384. Aggiudicazione art. 1, lett. C) legge 14-1973. Finanziamento Cassa Depositi e Prestiti. Domande invio, non vincolanti, entro le ore 12 di lunedì 17 marzo 1986 - Ufficio protocollo segreteria.

IL SEGRETARIO COMUNALE Corrado dott. Salvatore

IL SINDACO Pirella arch. Giovanni

BEPPE BERGAMINI

Milano, 5 marzo 1986

CARLA FRATINO

Genova, 5 marzo 1986

G.B. ARMANDO DACCÀ

Genova, 5 marzo 1986

EGLE

Rari, 5 marzo 1986

ALESSANDRO TAGLIANO

Genova, 5 marzo 1986

EDDA BIGONI

Genova, 5 marzo 1986

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

Emessi ordini di cattura per i due terroristi

«La Balzerani e Pelosi uccisero Tarantelli»

Conferme ai primi sospetti - Una riunione del comitato parlamentare per i «servizi» si occupa della nuova recrudescenza

ROMA — Barbara Balzerani e Gianni Pelosi sono stati incriminati per l'omicidio del prof. Ezio Tarantelli, l'esperto della Csi ucciso a Roma dalle Brigate rosse il 27 marzo dello scorso anno. Ad emettere contro i due terroristi l'ordine di cattura è stato il sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta. Nel provvedimento il magistrato attribuisce alla Balzerani e a Pelosi i reati di omicidio volontario e detenzione e trasporto di armi.

Pelosi, marito di Wilma Monaco, la terrorista uccisa il 21 febbraio scorso nel corso dell'attentato al consigliere economico di Craxi Antonio Da Empoli, fu catturato insieme con la Balzerani in un appartamento di Ostia il 19 giugno scorso. La magistratura li incriminò in

banda armata, detenzione di armi e ricettazione di armi da guerra. Nel loro covo fu trovata tra l'altro un mitra «Sterling» appartenente allo stock di armi che un gruppo estremista palestinese aveva fatto arrivare alle Brigate rosse nel 1979. Inoltre i giudici hanno emesso nei loro confronti una comunicazione giudiziaria per l'uccisione del prof. Tarantelli.

Nel corso delle indagini quelli che inizialmente erano semplici indizi si sono trasformati in elementi onerosi ed è per questo che il dottor Ionta, il quale conduce le indagini sulla morte di Tarantelli, ha emesso ora gli ordini di cattura.

Il comitato parlamentare per i «servizi» d'informazione e sicurezza e per il segreto di Stato ha continuato ieri, intanto, l'esame delle questioni riguardanti la ripresa del terrorismo in Italia, le sue connessioni interne e internazionali, le misure organizzative poste in atto per fronteggiare questa minaccia. Ne dà notizia un comunicato dello stesso comitato nel quale si aggiunge che dopo la relazione svolta dal ministro degli Interni Scalfaro nella seduta del 26 febbraio scorso, e nella riunione di oggi sono state svolte relazioni da parte del direttore del Sisd, prefetto Parisi, del capo della polizia prefetto Porpora e del comandante dell'Arma dei carabinieri generale Jucci. Al termine della riunione, che è durata circa tre ore, il ministro Scalfaro ha detto al giornalista che le tre relazioni sono state improntate al «massimo realismo».

È stato ascoltato insieme con il figlio Giuseppe

Lucchini dal magistrato per i soldi all'estero

Novo mesi per presentarsi «spontaneamente» a Milano - «Ho dimostrato la mia estraneità ai fatti» - Ma l'indagine prosegue

MILANO — Luigi Lucchini, presidente della Confindustria e «re del tendone», è finalmente riuscito a ritagliare una mattinata nei suoi impegni e nelle sue battaglie sul fronte politico-sindacale, e ieri è comparso in Procura, con il figlio Giuseppe, presidente ed amministratore delegato della capogruppo «Lucchini Siderurgia». Ciascuno era accompagnato da un avvocato.

Il sostituto procuratore Dell'Osso, che si era rimesso alla loro disponibilità per una «presentazione spontanea», ha dovuto attendersi così un bel po' per l'esattezza che a nove mesi, da quando, all'inizio dell'estate scorsa, emise contro padre e figlio due comunicazioni giudiziarie per illecita costituzione di capitali all'estero, e dispose perquisizioni a tappeto nella

casa di città e nelle residenze di vacanza a Cortina e Sanremo dell'industriale, negli uffici delle sue aziende bresciane e nella stessa sede della Confindustria all'Eur. L'ammontare di quel capitale non viene tuttora precisato ufficialmente, ma secondo indiscrezioni sarebbe dell'ordine di alcuni decine di milioni di dollari. Il periodo è quello a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta.

Dell'Osso, come si ricorderà, è il magistrato che conduce la variegata inchiesta sulle vicende dell'Ambrosiano di Roberto Calvi. E con Calvi e l'Ambrosiano la famiglia Lucchini qualcosa in comune ce l'aveva. Se non altro, l'1% delle azioni del Banco (circa venticinque miliardi di lire, ma ha perduto tutto nel crack), allora (Lucchini) e una poltrona in

consiglio d'amministrazione, oltre a buoni rapporti personali. Anche in questa storia del capitale illecito Lucchini finì oltre confine. L'Ambrosiano compare, anche se in via un po' sfumata: le attività di Lucchini avrebbero infatti fatto capo a una società con sede nelle Bahamas, la quale a sua volta operava, inevitabilmente, a contatto con la consociata del Banco a Nassau, la Overseas Ltd.

L'interrogatorio dei due Lucchini è durato a lungo: un paio d'ore a testa. «Non ci è stato detto nessuna contestazione», sottolineano a conclusione. E il maggiore aggiunge di aver «dimostrato la mia estraneità al fatto». Fatto sta che l'inchiesta prosegue.

Paola Boccardo

Auto, mercato ok ma poche le novità

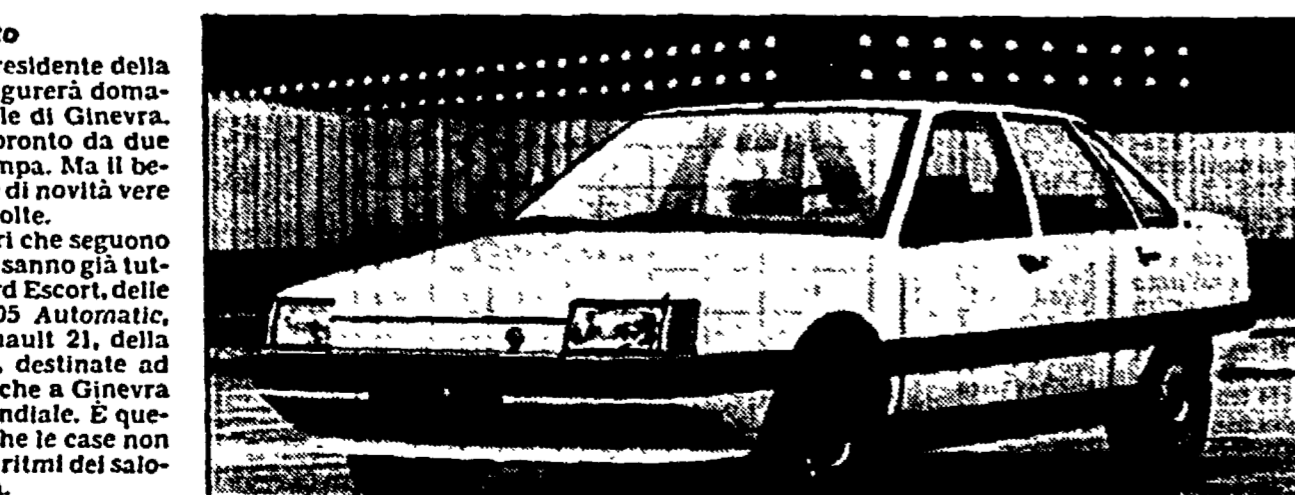
Domani si apre il 56° Salone di Ginevra - Qualche prototipo interessante ma di incerto avvenire - Tante vetture già viste in occasione di altre esposizioni - Una Volkswagen a tre ruote veloce e dai bassi consumi: ma sarà mai prodotta? - Bene le vendite

Dal nostro inviato GINEVRA — Alphonse Egli, presidente della Confederazione Svizzera, inaugurerà domani il 56° Salone dell'automobile di Ginevra. Al Palexpo però è già tutto pronto da due giorni, a «beneficio» della stampa. Ma il beneficio è molto limitato perché di novità vere e proprie non se ne trovano molte.

Tanto per intenderci, i lettori che seguono la pagina dei motori de «l'Unità» sanno già tutto o quasi tutto delle nuove Ford Escort, delle Ford Orion, della Peugeot 205 Automatic, della 205 Cabriolet, della Renault 21, della Volvo 480; di macchine, cioè, destinate ad una produzione consistente e che a Ginevra vengono esposte in prima mondiale. E questa, la conseguenza del fatto che le case non seguono più, come un tempo, i ritmi dei saloni ma quelli della concorrenza.

Succede così che se anche quello di Ginevra è rimasto l'unico a cadenza annuale, le novità vere che gli sono riservate sono davvero poche, tanto da poterle contare sulle dita di una mano, se si escludono i prototipi di incerto avvenire e qualche modello di piccola serie.

Forse proprio per questo l'Alfa Romeo, notoriamente in periodo di difficoltà, non avendo potuto farlo prima, presenta una delle poche novità mondiali del salone: la 75 Sportsway. Si tratta di una giardinetta sportiva che, sia nelle versioni a benzina sia in quella turbo diesel, consente le stesse prestazioni della berlina dalle quale deriva, vale a dire velocità di circa 175 chilometri orari. Prodotto,



La nuova Renault 21 presentata a Ginevra

Romeo di 2,5 litri e 160 cavalli. Le ultime novità mondiali per quel che si riferisce alla produzione di serie, sono rappresentate dalla Saab 9000 1.6 (questo modello ha un motore di 2 litri a 16 valvole e si caratterizza per la raffinatezza degli allestimenti) ed alla Ford Sierra break di 4 ruote motrici.

Non è considerata tra le novità del salone, trattandosi di un prototipo, una curiosa automobile a tre ruote presentata dalla Volkswagen. Si chiama «Scooter»: ha due posti

più un po' di spazio per i bagagli, ma è lunga solo metri 3,17, è larga metri 1,50 e alta metri 1,24. Ha un coefficiente di penetrazione aerodinamica basso (ex 0,25) e prestazioni e consumi incredibili: 160 chilometri l'ora con motore di 1050 cc e 40 Cv, 220 chilometri l'ora con un motore di 1400cc sono le velocità massime; 3,9 litri (4,5) di benzina per 100 chilometri ai 90 orari, 5,9 litri (6,9) ai 120.

Alla Volkswagen non dicono se la Scooter verrà mai messa in produzione ed il dubbio è che faccia la fine di tanti dream car ammirati nei saloni.

Poche novità, dunque a Ginevra, ma in compenso conferenze stampa e ripetizioni che hanno un elemento in comune: l'ottimismo dei costruttori per un mercato che continua a tirare. Ottimismo alla Ford, nonostante abbiano perso il secondo posto nelle classifiche delle vendite in Europa (e per dimostrano hanno consentito ai giornalisti di dare un'occhiata ad un nuovo motore di Formula Uno non esposto al salone), ottimismi alla Volkswagen che il primo posto l'ha conquistato, ottimismi alla Mercedes la cui produzione non è in grado di far fronte alle richieste. Ottimismo anche tra i dirigenti della Fiat e della Lancia che sul mercato svizzero hanno venduto a gennaio rispettivamente il 9,1% e il 36,2% in più rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Ottimismo, naturalmente, gli svizzeri che hanno intitolato la rassegna: L'automobile — un secolo di progresso.

Fernando Strambaci

Fernando Strambaci

E se rovesciassimo l'opposizione tra nucleare e ambiente?

SECONDO un'opinione, presente largamente nel partito, una nuova cultura dell'ambiente postula necessariamente il rifiuto dell'energia nucleare. Di più: la tesi «antinucleare» assumerebbe un grande peso nella costruzione di un progetto di trasformazione della società (vedi Bertinotti, sul congresso Fiom). In genere si sente il bisogno di accentuare il significato della scelta ambientale: l'ambiente come «ricchezza indivisibile», «valore assoluto», «variabile indipendente». Al di là di enfatiche dichiarazioni, per certi versi anche legittime (considerata la marginalità storica a cui l'ambiente è stato relegato), rifiuto dell'uso così spregiudicato di categorie inesistenti, almeno per una cultura laica e, se posso dire, marxista. Ma ciò che più teme è l'opposizione nucleare-ambiente: poiché, per questa via, l'ambiente finisce per diventare un'astrazione e il nucleare un simbolo.

Partiamo da una considerazione elementare: in Italia il nucleare (civile) non c'è (nel nostro paese la diversificazione, a differenza che negli altri paesi industrializzati e negli stessi paesi in via di sviluppo, è stata affidata al metano, alle importazioni di elettricità, in parte al carbone, per nulla al nucleare). C'è invece un sistema energetico che continua ad essere largamente dipendente dal petrolio e, in genere, tecnologicamente debole (dati sui consumi di ricerca, progettazione, produzioni di qualità, sistemi di sicurezza, modesti), simile quindi a quelli dei paesi in via di sviluppo. Al tempo stesso l'Italia è anche un paese a forte degrado e disordine ambientale, probabilmente il peggiore d'Europa. Basta guardarsi intorno, magari stimolati dal drammatico contenimento sull'abusivismo edilizio o dalla mappa degli impianti industriali ed energetici ad alto rischio.

Insomma il nesso nucleare-ambiente in Italia, di fatto, non esiste; ma ciò non ci ha messo al riparo dal degrado ambientale e da rischi per la sicurezza. Non è allora molto più razionale chiedersi se la presunta opposizione nucleare-ambiente, che in realtà è rovesciata e se un nesso politico, e in certa misura tecnico, esista invece proprio tra bassi profili tecnologici, anche nel campo dell'energia, e bassa qualità dell'ambiente? Sono entrambi il prodotto, non casuale, di un'attività, cioè di uno sviluppo distorto e subalterno, con scarse capacità di organizzazione razionale di tutte le risorse, industriali, tecniche, scientifiche, ambientali.

Forse così potrà apparire più chiaro che le classi dirigenti della sinistra italiana, e in realtà comuni le ragioni del «sub-problema» e del degrado ambientale (sottordinazione internazionale, sviluppo senza programmazione, infortunio dei partiti ad interessi clientelari piccoli e grandi, abbandono di ogni ipotesi riformista sulla borghesia italiana). E, forse, potrà apparire più chiaro che solo se riusciremo a mettere in campo grandi e nuove capacità di ricerca, tecniche, industriali e di sicurezza (ed è innegabile che il nucleare sia almeno questo) potremo anche affrontare positivamente la questione ambientale (e, sotto questo profilo, il risanamento). Per queste ragioni l'affermazione che nuova cultura ambientalista e trasformazione della società passano attraverso la tesi «antinucleare» è, per me, per un verso, non vera e, per l'altro, ingenerosamente riduttiva di potenzialità sociali e tecnologiche necessarie per la stessa qualità dell'ambiente.

Può darsi che il corso degli eventi dia ragione agli antinucleari. Infatti non c'è bisogno di grande sforzo per rallentare o bloccare la diversificazione energetica, con il petrolio a costi bassissimi, classi dirigenti preoccupate di incassare subito i vantaggi attraverso il mercato, enti svogliati ad impegni in progetti complessi.

Senza un impianto molto serio e convinto del movimento operaio e di forze sociali progressiste, questa struttura energetica destinata a durare: senza nucleare, ma anche senza energia rinnovabili, senza usi razionali, senza capacità di progettazione, ricerca, controllo degli alti rischi (e chi dubita che le prime conseguenze del nuovo corso del petrolio saranno l'accantonamento delle energie rinnovabili, ad alti investimenti in ricerca e sviluppo e redditività differita, e del risparmio energetico). Di ciò, non di disputare intorno a 6.000 Mw nucleari, dovremmo preoccuparci: di come sfruttare questa straordinaria opportunità per avviare ed accelerare politiche strutturali, anche in campo energetico. Ma di ciò ci si preoccupa assai poco: eppure, come diceva Marx, «gli uomini debbono da prima produrre essi stessi le condizioni materiali di una società nuova e nessuno sforzo della mente e della volontà può liberarli da questo destino». Senza queste «condizioni» cambierà poco o niente. L'ambiente non se ne avvanterà; il movimento operaio ancora meno e, questa volta, senza la consolazione dell'ideologia.

Gian Luca Cerrina Ferroni
deputato

Dietro al nucleare si cela un traffico di morte

QUEST'ANNO il crollo del prezzo del petrolio ci farà risparmiare molti miliardi ma nessuno si illude che il basso prezzo sia definitivo: poiché i combustibili fossili sono risorse non rinnovabili, i loro prezzi — sia pure attraverso oscillazioni — sono comunque destinati a salire. Avremo dunque un vantaggio provvisorio: non si potrebbe trovare un modo per renderlo definitivo? O, quanto meno, più duraturo?

Si potrebbe: per esempio, il vantaggio provvisorio diventerebbe più duraturo se venisse investito nello sviluppo della rete ferroviaria o in altre forme di risparmio energetico: e diventerebbe addirittura definitivo se investito nella geotermia, o nella ricerca per l'utilizzo migliore di quella fonte rinnovabile che è l'energia solare. Ma i sostenitori del nucleare c'è chi appoggia la propria proposta sul fatto che anche l'energia nucleare è rinnovabile.

Tecnicamente è vero: l'entrata in funzione del Superphenix, costruito da una società francese a cui partecipa l'Enel col 33% del capitale, dimostra che i problemi tecnici inerenti al riciclo delle scorie provenienti dai reattori a uranio sono stati risolti. Nel reattore autofertilizzante, come il Superphenix, il combustibile iniziale è infatti costituito da plutonio ricavato dalle scorie dei reattori a uranio; questo cuore di plutonio è circondato da un mantello di uranio, che nel corso del processo si trasforma in plutonio: così il reattore produce esso stesso, a partire da una piccola quantità di combustibile fornito dalle centrali a uranio, grandi quantitativi del combustibile che gli occorre. È una tecnologia davvero «miracolosa».

Il miracolo ha però pesanti contropartite. La prima è la pericolosità dei processi in cui si ottiene o si impiega il plutonio: poiché la dose di plutonio mortale per l'uomo è di un milionesimo di grammo, tali processi non dovrebbero mai liberare un granello di polvere; questo è evidentemente impossibile, ma gli sforzi tesi a tale obiettivo costringerebbero a un tale sistema di controlli da rendere difficile la sopravvivenza di rapporti liberi e democratici. In realtà controlli così rigidi non vengono praticati in ogni luogo dove si lavora il plutonio: e infatti ogni tanto si verificano furti inquietanti, misteriose sparizioni; in Francia, per esempio, si è «perso» mezzo chilo di plutonio, e del resto nessun inventario è esatto «al grammo» (e un grammo è un milione di dosi mortali). Ma anche il settore è pericoloso: non solo perché in certe condizioni si può verificare un compattamento che forma una «massa critica» esplosiva, ma soprattutto perché il liquido di raffreddamento è il sodio: il sodio, a contatto con l'aria, si incendia; a contatto con l'acqua esplose; e, nel Superphenix, 5.000 tonnellate di sodio liquido scorrono in chilometri di tubi immersi nell'acqua.

La seconda contropartita del «miracolo» consiste nel fatto che anche il reattore autofertilizzante produce scorie di plutonio: Superphenix resuderà ogni anno 300 kg di scorie formate di plutonio, sufficienti a produrre 50 o 60 bombe atomiche, e fornirà «il plutonio necessario per alimentare lo sviluppo della forza nucleare francese»;

per il sottosegretario alla Difesa lo ha schizzato «un elemento del circuito militare». E così, quando utilizziamo l'energia di Caorso, noi forniamo plutonio all'armamento nucleare, perché le nostre scorie sono destinate al Superphenix. Poiché la Francia non ha firmato il trattato per la non-proliferazione, venderà legalmente la tecnologia Superphenix a paesi del Terzo Mondo che già si mostrano interessati, e tutti immaginano senza difficoltà dove va a finire — illegalmente — il plutonio che «sparisce». E così, quando paghiamo la bolletta Enel, siamo coinvolti in un traffico di morte al cui confronto il traffico delle armi tradizionali, una vergogna per il nostro paese, è una marachella da scuola materna.

Che cosa significa dunque un ricorso limitato e controllato al nucleare, secondo la formula del documento della Direzione, ripresa nelle Tesi? Se le centrali nucleari forniranno davvero energia elettrica a basso costo, questo non incoraggerà l'aumento dei consumi elettrici? E allora che cosa succederà quando il prezzo del petrolio riprenderà a salire? Le difficoltà che ne verranno non ci indurranno ad accettare un Superphenix sul nostro territorio? Anzi, alcuni condividono l'orientamento dell'Enel: Superphenix è sin d'ora la prospettiva che giustifica le centrali a uranio in quanto, fondamentale, sono impianti che forniscono «soltanto un temporaneo, e utile, sottoprodotto, a finalità «promozionale».

Una scatola cinese: dentro il reattore a uranio c'è Superphenix, dentro Superphenix c'è l'armamento nucleare.

PARTITO COMUNISTA ITALIANO 17° CONGRESSO NAZIONALE

Tesi troppo statiche di fronte alle molte novità

DIRECENTE, Achille Occhetto ha giustamente sottolineato la necessità di evitare che il dibattito congressuale si concentri intorno a formule astratte (governo di programma, governo costituyente: quale rapporto con l'alternativa) per orientarlo, invece, sui rapidissimi mutamenti in atto nella situazione politica, interna e internazionale. E mia opinione è che questa preoccupazione fosse stata presente nella stesura delle Tesi e nella discussione che ha condotto alla loro approvazione. Intanto il dibattito congressuale se ne sarebbe avvantaggiato.

Le Tesi, infatti, sono carenti proprio dal punto di vista dell'analisi politica della situazione attuale, elusiva addirittura sulle cause e sui caratteri delle nostre sconfitte elettorali nelle amministrative e nel referendum sulla scala mobile (le questioni che ci avevano consigliato di anticipare al Congresso), collocate nel loro impianto d'insieme sul terreno della ridefinizione della nostra identità. Mi sembra che questa impostazione fosse collegata, tra l'altro, all'ipotesi smentita dai fatti che si aprisse una fase non breve di stabilizzazione moderata nel nostro paese. Tutto ciò implica — questa è la mia impressione — non un arricchimento dello sviluppo della linea politica, com'è normale caso; oppure un cambiamento in base alla valutazione delle mutate condizioni obiettive, come a me sembra bisogna fare. Tutto ciò porta, invece, prevalentemente ad una revisione implicita di presunti errori e ritardi soggettivi presenti in scelte politiche e anche di indirizzo generale dell'ultimo quinquennio e sancite al XVI Congresso.

In questo quadro si consumano questioni non di poco conto, che ha suscitato un certo perplessità di fronte al Congresso, e che si tendono a diventare politiche e anche di indirizzo generale dell'ultimo quinquennio e sancite al XVI Congresso. In questo quadro si consumano questioni non di poco conto, che ha suscitato un certo perplessità di fronte al Congresso, e che si tendono a diventare politiche e anche di indirizzo generale dell'ultimo quinquennio e sancite al XVI Congresso.

Intanto è in corso un processo di ristrutturazione su scala mondiale del capitalismo che, a partire dal «modello» di ricostruzione delle basi dell'accumulazione e del lavoro, si sta diffondendo in tutti i paesi. La seconda contropartita del «miracolo» consiste nel fatto che anche il reattore autofertilizzante produce scorie di plutonio: Superphenix resuderà ogni anno 300 kg di scorie formate di plutonio, sufficienti a produrre 50 o 60 bombe atomiche, e fornirà «il plutonio necessario per alimentare lo sviluppo della forza nucleare francese»;

per il sottosegretario alla Difesa lo ha schizzato «un elemento del circuito militare». E così, quando utilizziamo l'energia di Caorso, noi forniamo plutonio all'armamento nucleare, perché le nostre scorie sono destinate al Superphenix. Poiché la Francia non ha firmato il trattato per la non-proliferazione, venderà legalmente la tecnologia Superphenix a paesi del Terzo Mondo che già si mostrano interessati, e tutti immaginano senza difficoltà dove va a finire — illegalmente — il plutonio che «sparisce». E così, quando paghiamo la bolletta Enel, siamo coinvolti in un traffico di morte al cui confronto il traffico delle armi tradizionali, una vergogna per il nostro paese, è una marachella da scuola materna.

Che cosa significa dunque un ricorso limitato e controllato al nucleare, secondo la formula del documento della Direzione, ripresa nelle Tesi? Se le centrali nucleari forniranno davvero energia elettrica a basso costo, questo non incoraggerà l'aumento dei consumi elettrici? E allora che cosa succederà quando il prezzo del petrolio riprenderà a salire? Le difficoltà che ne verranno non ci indurranno ad accettare un Superphenix sul nostro territorio? Anzi, alcuni condividono l'orientamento dell'Enel: Superphenix è sin d'ora la prospettiva che giustifica le centrali a uranio in quanto, fondamentale, sono impianti che forniscono «soltanto un temporaneo, e utile, sottoprodotto, a finalità «promozionale».

Una scatola cinese: dentro il reattore a uranio c'è Superphenix, dentro Superphenix c'è l'armamento nucleare.

Ancora ritardi e inezie verso i giovani

SI CHIESTE da più parti se la Fgci presenterà propri emendamenti, quali intende appoggiare, se sia «interna» o meno: se darà battaglia, e in che direzione. Abbiamo compiuto una scelta che crediamo coerente con la riflessione e la decisione del Congresso Nazionale di Napoli dell'85: quella di rifondare la Fgci, rafforzandone i caratteri di autonomia, tenendo fortemente conto delle novità intervenute nel rapporto fra giovani e politica.

La Fgci non è una «componente», non è più (almeno questo tentiamo non solo di affermare, ma di praticare nei fatti) il movimento giovanile del Pci.

Dunque, non avremo né delegati (magari camuffati) né presenteremo nostri emendamenti, né faremo in modo che vengano eletti «di diritto» (come finora è stato) i dirigenti della Fgci negli organismi dirigenti del partito, ma che questa sia rappresentata permanentemente da una delegazione.

Abbiamo un peso, e ne sentiamo la responsabilità, con modestia e con orgoglio. Le nostre posizioni sul nucleare hanno contribuito a sollecitare un dibattito anche nelle file del Pci: sulla Nato e i modelli di difesa, sul pacifismo, sulla questione delle donne, e più in generale sul rinnovamento della politica, sul rapporto politica-individuo, su quello tra idealità e concretezza.

Ne «corrente» né indifferenti: sono due facce della subalternità. Ma autonomi, coerenti comunisti e giovani, ripensando la nostra storia, tentando di costruire una nuova realtà politica-culturale e organizzativa.

Il Congresso del Pci è per noi motivo di attesa e di speranza.

Siamo convinti che è possibile far incontrare il malessere e la voglia di cambiamento che si esprimono in tanta parte di questa generazione con la strategia del comunismo.

È le potenzialità reali vi sono: esse probabilmente, non solo e non tanto nelle tesi, quanto nella riflessione dell'insieme del partito non sono a mio avviso sufficientemente valutate.

Al nostro Congresso diciamo che «una nuova generazione è scesa in campo». Affermazione che trovò diverse obiezioni, anche qua e là nel partito. Qualche mese dopo abbiamo vissuto la straordinaria esperienza del movimento degli studenti, la sua vitalità, la sua ampiezza, la sua capacità di ramificazione.

C'è da chiedersi da un lato se il partito (e tutta la sinistra: basti pensare al sindacato) abbia compreso, vissuto, «sentito» il movimento come una grande occasione per ripensare il suo rapporto con i giovani, le sue politiche, il suo stesso modello organizzativo e dall'altro se la qualità della politica del Pci abbia fatto un salto in avanti acquisendo pienamente la questione giovanile come il elemento essenziale per comprovare la sua capacità di governare il Paese e i processi della società.

O piuttosto l'atteggiamento del Pci — certamente benevolo ma un po' da spettatore passivo — ha nuovamente evidenziato un ritardo di analisi e dunque una inerzia nella definizione di politiche per i giovani, e infine una grande difficoltà ad aggiornare la sua ultima politica, i suoi schemi, i suoi lin-

Quel lavoro volontario che fa vivere le feste dell'Unità

LA RIFORMA organizzativa del partito è condizione per l'attuazione del programma politico e delle proposte contenute nel progetto di Tesi per il XVII Congresso. Questo concetto, avanzato nell'intervento di Ferraris, è a mio avviso fondamentale per evitare che la discussione sia eccessivamente legata dal modo di sentire di centinaia e migliaia di militanti.

La sensibilità dei gruppi dirigenti a questa problematica è stata reale negli anni scorsi (dal C.C. del gennaio '81 alle modifiche statutarie del congresso di Milano) anche se forse più attenta alle sollecitazioni sulle questioni della democrazia interna che non all'esigenza di una riforma dell'organizzazione e del suo funzionamento. Reale vita democratica non vuol dire in modo indifferenziato sapere di più cosa succede ma conoscere i processi di formazione delle decisioni e quindi poter contribuire a svilupparle, a fare politica e non a delegarla. L'informazione infatti da un grande potere, non è potere da sé sola.

Il problema è come rendere attiva una massa di oltre un milione e cinquecentomila persone che hanno in comune una spinta di partenza (ideale o di interessi materiali, di tradizione familiare o culturale o d'altro) ma che per il resto sono certamente diversi, anche divisi e comunque in profonda e continua trasformazione. Come renderli attivi saputo che questa diversità (questa individualità) non si annulla per il solo fatto di iscriversi al Pci. Una risposta particolare ma concreta è rappresentata dalle feste dell'Unità.

Ottomila feste, centinaia di migliaia di militanti impegnati, milioni di ore di lavoro per il partito e il giornale. L'unica esperienza veramente comune per tutti gli iscritti al partito, almeno per quelli che qualcosa fanno.

Non bisogna naturalmente limitarsi a questo, ma si tratta di un esempio di una certa importanza dal quale trarre alcune considerazioni pur respingendo quella contrapposizione (feste e piene/sezioni vuote) che non ha senso in quanto le feste fanno appunto le sezioni e se fossero vuote non le potrebbero fare. Nelle feste i comunisti fanno politica. Nel senso che progettano, verificano e valutano (ché la festa questo è) e fanno politica con gli altri e, anche, per gli altri.

Fanno tutto questo non per il «proprio particolare» ma per un interesse collettivo. Non lo vivono come un sacrificio di cui laggiù ma lo fanno volontariamente, algeramente e con una capacità sempre nuova di coinvolgere anche altri.

Nella riflessione nostra dobbiamo dedicare un punto ampio ed una analisi più attenta a questa questione del lavoro volontario. Non è semplicificabile come qualche volta anche noi abbiamo fatto, in maniera forse sommaria, come puro e semplice valore morale, anche se questo è un aspetto importantissimo e di grandissima rilevanza. Dovremmo essere in grado di esaminare, misurandolo, l'incidenza quantitativa e gli aspetti politici. Ho provato a fare alcuni conti molto sommarî sulla campagna '85 che danno delle cifre all'ordine delle oltre 500.000 giornate lavorative per la sola gestione delle feste, alle quali ne vanno sommate altrettante (per un totale di oltre 1.000.000 di giornate lavorative) se consideriamo anche tutta la fase della costruzione. Naturalmente, non è possibile, e certamente non sarebbe neanche giusto, dare un valore in denaro a questo tipo di lavoro. Però, deve essere chiaro a tutti i compagni che, in qualunque modo noi vogliamo valutare dal punto di vista monetario questo tipo di impegno, viene fuori una cifra pari o superiore a quella del finanziamento pubblico. E non basta. Il volontariato è anche frutto della consapevolezza che ognuno ha di far qualcosa di utile, di misurabile, di verificabile.

Sta forse vincendo l'idea di un partito di opinione?

IL DIBATTITO sulle Tesi del XVII Congresso non decolla e non si esprime quella vivacità che aveva caratterizzato la seduta del Comitato Centrale. Vorrei tentare di rispondere alla domanda: perché? Il punto, oserei dire drammaticamente determinato, è lo stato in cui versa il partito. La struttura, il suo modo di far politica, gli stessi gruppi dirigenti non tengono più, non sono in sintonia con i mutarsi vertiginosi della società. Vi è una complessità e articolazione della società che richiede un adeguamento della struttura, una abbattimento della flessibilità e della elasticità.

Il tipo di organizzazione, a tutti i livelli, deve rispondere alle reali esigenze di una data realtà sia essa nazionale sia di area di interesse sia zonale sia regionale. Non è sufficiente dire che è necessaria la presenza della sezione e neppure che la complessità della società, l'esplosione dei nuovi bisogni implicano una nuova sezione. Le forme di oggi non reggono più, bisogna costruire le nuove (non buttando a mare quello che esiste) con grande duttilità e innovazione operando una positiva fase di sperimentazione (sperimentazione non vuol dire incertezza o instabilità). La sottovalutazione sullo stato delle sezioni è seria nei gruppi dirigenti. È passata o sta passando l'idea o di un partito di opinione o di un partito «movimentalista»? Questi due fattori sono importanti e aumentano la loro incidenza ma, se passasse ciò, il nuovo partito di massa sarebbe colpito seriamente.

Non si sottovaluti, altresì, il disagio ed il malessere dei funzionari. Non vi è dubbio che c'è un problema di ridotta presenza qualità negli organismi dirigenti dando spazio a diverse figure della società (classe operaia, nuovi soggetti ecc.). Così come non è più pensabile mantenere una condizione come quella attuale, altrimenti si andrà sempre di più ad un funzionario scadente, poco motivato e non adeguato. Bisogna acquisire o riacquisire una felice defezione gramsciana: di tipo tradizionale dei «dirigenti» politici, pretoriati solo per le attività politico-formali, diventa anacronistico e rappresenta un pericolo per la vita statale: il dirigente deve avere quel minimo di cultura generale, tecnica e politica, che gli permette, se non di «creare autonomamente» la soluzione giusta, di saper giudicare tra le soluzioni prospettate dagli esperti e scegliere quindi quella giusta dal punto di vista ideologico e della tecnica politica.

Fatti i debiti aggiustamenti e oggi rispetto alle novità promontorie per esempio della tecnologia, dei mezzi di informazione ecc., ci si accorgerà che l'affermazione di Gramsci è di una attualità abrucciante.

Da quanto detto ne discende il problema dei gruppi dirigenti. Esiste una difficoltà, forse insormontabile, di riportare a sintesi politica e ad una direzione univoca forte. Ciò è determinato da molti fattori, tra cui la complessità, oggi, delle situazioni. Però non vi è dubbio che vi sia una scelerosa preoccupazione. Ci si sta porta dietro un bagaglio che ha tutte le crepe di un far politico a parole di grande democrazia ma che in realtà è di restringimento in «cerchio» (stavo per scrivere per gruppi ed era sbagliato).

C'è un problema di ridefinizione corretta di ruoli diversi e chiari degli organismi dirigenti, una separazione di compiti più precisa tra organi esecutivi e di direzione. Occorre una sistemazione basata su criteri, modalità per la discussione e per i livelli di decisione. Bisogna fissare modi di consultazione sulle scelte di politica generale in cui coinvolgere le istanze di base, andando alla concretizzazione di quanto deciso al XVI Congresso e forse andare oltre. Infine, una profonda rilettura dei meccanismi di selezione e di avanzamento dei gruppi dirigenti. Altrimenti l'unico risultato è il distacco e l'incapacità di esercitare una reale direzione politica. Questo vale per tutti i livelli e a prescindere dalla data di nascita (anzi, qualche giovane è nato già vecchio).

In questo dove non avere, ad ogni livello, una forte capacità, non dico di un salto in avanti (anche perché a forza di far salti, in alcuni casi, siamo più paragonabili alle rane, ma non avendone l'elasticità in realtà non compiamo salti, siamo sempre più statici), ma di aprire una discussione senza rete capace, non so se di un processo di rinnovamento, però di dirci negli occhi i nostri veri. È opportuno che ci sia una forte tensione, una volontà di reale confronto, anche giocando e rischiando un «pezzo della propria pelle» (a questo modo di far politica ci siamo disabituati). Negli ultimi Congressi, l'attenzione allo stato del partito non è stata all'altezza delle necessità, ci si è stretti affinché questo XVII Congresso almeno tenti di farlo.

Non bisogna naturalmente limitarsi a questo, ma si tratta di un esempio di una certa importanza dal quale trarre alcune considerazioni pur respingendo quella contrapposizione (feste e piene/sezioni vuote) che non ha senso in quanto le feste fanno appunto le sezioni e se fossero vuote non le potrebbero fare. Nelle feste i comunisti fanno politica. Nel senso che progettano, verificano e valutano (ché la festa questo è) e fanno politica con gli altri e, anche, per gli altri.

Fanno tutto questo non per il «proprio particolare» ma per un interesse collettivo. Non lo vivono come un sacrificio di cui laggiù ma lo fanno volontariamente, algeramente e con una capacità sempre nuova di coinvolgere anche altri.

Nella riflessione nostra dobbiamo dedicare un punto ampio ed una analisi più attenta a questa questione del lavoro volontario. Non è semplicificabile come qualche volta anche noi abbiamo fatto, in maniera forse sommaria, come puro e semplice valore morale, anche se questo è un aspetto importantissimo e di grandissima rilevanza. Dovremmo essere in grado di esaminare, misurandolo, l'incidenza quantitativa e gli aspetti politici. Ho provato a fare alcuni conti molto sommarî sulla campagna '85 che danno delle cifre all'ordine delle oltre 500.000 giornate lavorative per la sola gestione delle feste, alle quali ne vanno sommate altrettante (per un totale di oltre 1.000.000 di giornate lavorative) se consideriamo anche tutta la fase della costruzione. Naturalmente, non è possibile, e certamente non sarebbe neanche giusto, dare un valore in denaro a questo tipo di lavoro. Però, deve essere chiaro a tutti i compagni che, in qualunque modo noi vogliamo valutare dal punto di vista monetario questo tipo di impegno, viene fuori una cifra pari o superiore a quella del finanziamento pubblico. E non basta. Il volontariato è anche frutto della consapevolezza che ognuno ha di far qualcosa di utile, di misurabile, di verificabile.

C'è da chiedersi da un lato se il partito (e tutta la sinistra: basti pensare al sindacato) abbia compreso, vissuto, «sentito» il movimento come una grande occasione per ripensare il suo rapporto con i giovani, le sue politiche, il suo stesso modello organizzativo e dall'altro se la qualità della politica del Pci abbia fatto un salto in avanti acquisendo pienamente la questione giovanile come il elemento essenziale per comprovare la sua capacità di governare il Paese e i processi della società.

O piuttosto l'atteggiamento del Pci — certamente benevolo ma un po' da spettatore passivo — ha nuovamente evidenziato un ritardo di analisi e dunque una inerzia nella definizione di politiche per i giovani, e infine una grande difficoltà ad aggiornare la sua ultima politica, i suoi schemi, i suoi lin-

responsabile del settore nazionale «Feste dell'Unità»

Vittorio Camplone

Essere COMUNISTI
Il ruolo del Pci nella società italiana
Prodotto da Gavio Argus

Da sono i comunisti? Ne discorsi più significativi da quattro sezioni la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito

UDINE

Il congresso della federazione di Udine (7.511 iscritti) si è concluso con l'approvazione...

ASCOLI PICENO

Il congresso della federazione di Ascoli Piceno (133 delegati) di cui 10 donne, in rappresentanza...

Il voto finale nei congressi federali

Completiamo oggi il quadro delle votazioni nei 29 congressi di federazione che si sono conclusi domenica scorsa...

accolto in 12 congressi: Capo d'Orlando, Biella, Pordenone, Massa Carrara, Terni, Foggia, Macerata, Caltanissetta, Salerno, Matera, Lucca, Vicenza...

Sono stati respinti: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1 con 4 sì (2,9%) 134 no, 4 astenuti; l'emendamento alla Tesi 12 con un sì (0,7%) 136 no e 1 astenuto; l'emendamento alla Tesi 12 che chiedeva l'adesione all'Internazionale socialista con 2 sì (1,4%) 130 no e 6 astenuti; l'emendamento alla Tesi 12 favorevole a rapporti organici con la sinistra europea con 12 sì (8,7%) 123 no e 3 astenuti...

Il congresso ha approvato: l'emendamento Bassolino contrario alle centrali nucleari con 51 sì (70,8%) 10 no e 5 astenuti; un emendamento alla Tesi 1 che cancella il riferimento a Russia e Cina nel superamento del capitalismo...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

VICENZA

Il congresso della Federazione dei Pci di Vicenza (5.819 iscritti) si è concluso con l'approvazione a voto segreto delle Tesi emendate con 123 favorevoli, 3 contrari, 5 astenuti e del Documento programmatico con 118 favorevoli, 8 astenuti e nessun contrario su 185 delegati...

Il congresso ha approvato: l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 80 sì (52,0%), 72 no e 10 astenuti; un emendamento aggiuntivo alla Tesi 25, che sottolinea lo stretto legame tra sviluppo e tutela dell'ambiente con 146 sì, 2 no, un astenuto; un emendamento sostitutivo della Tesi 37 proposto dalla commissione politica e inteso a modificare il programma di governo per l'alternativa con 103 sì (77,4%), 30 no e 13 astenuti; un emendamento alla Tesi 40 proposto dalla Commissione politica (cancellazione della prima frase) con 125 sì (69,2%), 19 no e 1 astenuto...

FERMO

Il congresso della federazione di Fermo (4.307 iscritti) ha approvato le Tesi con 67 voti favorevoli (98,5%), nessun contrario e un astenuto; e il Documento programmatico con 108 voti favorevoli (97%), un contrario, un astenuto.

Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario della federazione, Giovanni Palmini (rieletto all'unanimità al termine del Congresso del partito federale) e concluso con l'intervento di Claudio Carniti del Comitato centrale. Il congresso ha approvato otto emendamenti proposti da alcune delegate riguardanti la questione femminile, l'emancipazione e la liberazione della donna, tra cui: un emendamento alla Tesi 1 per affermare che la nostra concezione del socialismo deve superare la cultura del patriarcato, e che i processi di liberazione delle donne e di rivoluzione sociale devono andare di pari passo...



no di programma — con 12 sì (17,6%), 48 no, 8 astenuti; un emendamento al Programma sul fisco — eliminare, quando si parla dell'imposta patrimoniale, «con aliquote molto basse» — con nessun sì, 68 no, nessun astenuto.

Nel 45 congressi di sezione, che hanno visto una partecipazione di 1.001 iscritti e 836 votanti, gli emendamenti presentati dai compagni del Comitato centrale avevano ottenuto complessivamente i seguenti risultati: l'emendamento Cossutta alla Tesi 1: 21 voti favorevoli (2,5%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 12: 8 voti (0,9%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 14: 12 voti (1,4%); l'emendamento Castellina alla Tesi 15: 40 voti (4,8%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 27: 10 voti (1,2%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 24: 33 voti (3,9%); l'emendamento Ingrao alla Tesi 33: 38 voti (4,5%); l'emendamento Bassolino alla Tesi 33: 20 voti (2,4%); l'emendamento Bassolino al Programma: 51 voti (5,9%); l'emendamento Cossutta alla Tesi 33: 3 voti (0,4%); l'emendamento Cossutta al Programma: 5 voti (0,6%); l'emendamento Bassolino al Programma: 136 voti (16,3%).

PRATO

Il congresso della Federazione di Prato (10.843 iscritti) si è concluso con l'approvazione delle Tesi e del Documento programmatico con 213 favorevoli (94,2%), un contrario e 12 astenuti. Il dibattito è stato aperto dalla relazione del segretario Claudio Maritelli e concluso da un intervento di Luigi Berlinguer del Comitato centrale.

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

Al Documento programmatico, tra l'altro, respinto con 27 sì (32,5%), 45 no e 11 astenuti un emendamento relativo alle cause inquinanti degli scarichi industriali e civili nei fiumi del Po e nell'Adriatico...

TERAMO

1193 delegati provenienti da 68 sezioni del-

la federazione di Teramo. In rappresentanza degli 11.235 iscritti, hanno terminato il congresso provinciale (che era stato aperto con la relazione del segretario uscente, riconfermato, Vincio Scipioni e concluso per il Comitato centrale da Antonio Tadi) con l'approvazione delle Tesi e del Documento di programma con 141 voti favorevoli (97%) e con 5 astensioni (3%). Per quanto riguarda gli emendamenti, quello Castellina alla Tesi 15 è stato approvato con il 75,6%, i contrari sono stati il 18,4%, gli astenuti il 5,9% e quello Ingrao alla Tesi 33 è stato approvato con il 47,7%, mentre i contrari sono stati il 46,5%, gli astenuti il 5,7%. Sono stati respinti invece una serie di altri emendamenti che qui di seguito elenchiamo: Cossutta alla Tesi 12, 8 sì, 86,5% no, gli astenuti 0,6%; Cossutta alla Tesi 12 i sì 9%, i no 88,9%, gli astenuti 1,9%; Cossutta alla Tesi 14 i sì 10,1%, i no 86%, gli astenuti il 3,9%; Cappeloni alla Tesi 24 i sì 1,3%, i no 98%, gli astenuti 0,7%; Cossutta alla Tesi 27 i sì 4,5%, i no 93,5%, gli astenuti 1,9%; Ingrao alla Tesi 37 i sì 13,2%, i no 74,8%, gli astenuti 11,9%; Cappeloni alla Tesi 43 i sì 6%, i no 91,3%, gli astenuti 2,7%. Sono stati inoltre messi ai voti e respinti i seguenti emendamenti: programma: Cossutta al punto A 32%; i sì 56,3%, i no 11,6% gli astenuti; Bassolino al punto B sull'energia i sì 37,4%, i no 43%, gli astenuti 19,6%; Mussi al punto B i sì 23,6%, i no 55,9%, gli astenuti 20,4%. Sono stati invece approvati due emendamenti locali alla Tesi 6 che parlano di un diverso impegno del partito nell'esprimere una politica nuova verso le donne che hanno ottenuto il 49,5% di sì, il 41% di no, il 10% di astenuti il primo e il 71,7% di sì, il 9,4% di no, il 18,8% di astensioni il secondo. È stato inoltre respinto un emendamento che prevedeva la soppressione della Tesi 37 e due emendamenti sul Programma nella parte in cui si parla della riforma dello Stato sociale. Inoltre il congresso ha votato alla unanimità un emendamento aggiuntivo alla Tesi 8 per affermare che il Pci deve orientare maggiori investimenti in direzione delle informazioni e dei servizi e sostituirli del secondo e settimo capoverso della Tesi 30 (politica verso le donne). Il primo ha avuto l'88,7% di sì, il secondo l'87%. Sono stati infine approvati due ordini del giorno. Il primo all'unanimità dove si chiede al partito a tutti i livelli di adeguare la propria struttura per farla diventare sempre più efficiente e moderna ed il secondo (98,3% di sì) dove si invita il partito a lavorare, anche con la costituzione di gruppi di lavoro, sui temi dell'ambiente.

Nei congressi di sezione (i calcoli delle percentuali comunque sono fatti sul totale dei partecipanti ai congressi) gli emendamenti proposti hanno ottenuto le seguenti percentuali: Cossutta alla Tesi 1 5,8%; Cossutta alla Tesi 12 2,1%; Cossutta alla Tesi 14 4,0%; Castellina alla Tesi 15 9,14%; Cappeloni alla Tesi 24 1,54%; Cossutta alla Tesi 27 2,33%; Ingrao alla Tesi 33 9,27%; Ingrao alla Tesi 37 7,3%; Vacca alla Tesi 38 0,83%; Cappeloni alla Tesi 43 1,61%. Sempre nei congressi di sezione l'emendamento al punto A di Cossutta ha ottenuto l'1,77%, l'emendamento di Bassolino al punto B l'1,77%, l'emendamento al punto B di Mussi l'1,77%.

Organismi dirigenti e delegati vengono eletti generalmente con voto palese nell'ultima tornata in 19 congressi su 24. In diversi casi, dove si è adottato lo scrutinio segreto si è stabilito che doveva considerarsi eletto ogni candidato che avesse ottenuto almeno il 51% dei voti espressi.

SASSARI

Il congresso della Federazione di Sassari si è concluso con l'approvazione, a larga maggioranza, delle Tesi e del Documento programmatico. I 166 delegati (in rappresentanza di 8.760 iscritti) hanno approvato un emendamento a maggioranza — diversi emendamenti, fra i quali quello della Castellina sulla Tesi 15 e quello di Vacca sulla Tesi 37 (la Federazione di Sassari non ha ancora fornito i risultati dettagliati delle votazioni finali).

La relazione introduttiva è stata svolta dal segretario Renato Cugini (poi riconfermato all'unanimità dal nuovo Comitato federale); l'intervento conclusivo è stato tenuto da Giuseppe Vacca del Comitato centrale.

Al Documento di sezione avevano partecipato 2.002 iscritti (38%). I partecipanti al voto sono stati 1.949.

Le Tesi sono state approvate ovunque in larghissima maggioranza, assieme al programma. Emendamenti e ordini del giorno sono stati presentati in 13 sezioni. Gli emendamenti di Cossutta alla Tesi 1 e 12 sono stati approvati in due sezioni; quelli alla Tesi 14 e 27 in una sezione; l'emendamento della Castellina alla Tesi 15 in 6 sezioni; gli emendamenti di Ingrao alle Tesi 33 e 37 rispettivamente in una e cinque sezioni; un emendamento Cappeloni in una sezione.

In una sezione è stato approvato infine un emendamento contro la permanenza delle basi straniere nel territorio sardo e nazionale.

NUORO

Il congresso della federazione di Nuoro ha approvato all'unanimità le Tesi e il Documento programmatico. Alle votazioni finali — a conclusione di due intense giornate di dibattito aperto da una relazione di Pietro Neddud, coordinatore della segreteria uscente, e concluso da Carlo Verdini del Comitato centrale — hanno partecipato 161 dei 166 delegati al congresso.

Il congresso ha approvato 3 emendamenti formulati in sede locale. Il primo si riferisce alla valorizzazione e alla difesa delle minoranze linguistiche, e ribadisce la necessità di un esame e di un'approvazione urgente da parte del Parlamento della legge sulla lingua sarda, formulata già da alcuni anni dal Consiglio regionale. L'emendamento ha ottenuto 159 sì e 2 voti contrari. Il secondo emendamento approvato sostituisce la proposta del monocomunismo, con la richiesta di trasformare il Senato in Camera delle Regioni: 1 sì sono stati 110, i no 8 e gli astenuti 11. L'ultimo emendamento approvato riguarda il capitolo terzo della Tesi 25 sulla qualificazione dei servizi sociali e sottolinea la necessità di un riconoscimento del principio della continuità territoriale nei trasporti tra la Sardegna e il Continente: l'approvazione è avvenuta all'unanimità. Tutti gli altri emendamenti sono stati respinti.

Il congresso di Ingrao sul governo costitutivo (Tesì 37) ha ottenuto 23 sì (16,75%), 108 voti negativi e 8 astensioni. L'emendamento della Castellina sul rapporto con gli Usa (Tesì 25) ha riportato invece 32 voti favorevoli (20,8%), 99 contrari e 15 astensioni. L'emendamento di Bassolino contro le centrali nucleari ha fatto registrare 26 sì (21,7%), 56 no e 39 astensioni.

Il nuovo Comitato federale — del quale fanno parte 13 donne su 60 componenti — si riunirà per la prima volta venerdì prossimo per l'elezione del nuovo segretario. Il precedente segretario Pinna si è dimesso dopo il recente ingresso alla Camera dei deputati. Ai 64 congressi di sezione hanno partecipato invece 2.110 compagni su 5.700 iscritti (37%). Le Tesi sono state approvate ovunque all'unanimità, mentre il Documento programmatico ha ricevuto 15 voti contrari. In quattro congressi è stato approvato l'emen-

damento di Ingrao sul governo costitutivo e in altre due sezioni l'emendamento della Castellina alla Tesi 15. In una sezione sono stati invece approvati due emendamenti: il primo riguarda la proposta di vietare la vendita di armi ai paesi del Terzo mondo, il secondo la proposta di denuclearizzazione unilaterale e totale dell'Italia. Il congresso federale ha respinto entrambi gli emendamenti che hanno riportato appena 4 voti favorevoli e 157 contrari. È stato invece accolto un ordine del giorno diretto a sollecitare la dichiarazione di denuclearizzazione di singoli comuni, sull'esempio di quanto già avvenuto in alcuni centri della Sardegna e nel resto del paese.

BASILEA

Si è tenuto al Teatro Stadt-Casino, di Basilea, il IV Congresso della Federazione del Pci presieduto dal compagno Michelangelo Russo, del Cc. Su 125 delegati ne erano presenti 100 di cui 12 donne. Erano presenti al Congresso i partiti della sinistra svizzera (Parlato del lavoro e Partito progressista), rappresentanti del Pci, della commissione Stranieri del Partito socialista svizzero, del sindacato edile svizzero, delle Associazioni degli emigrati sardi, campani, umbri e romagnoli. Erano presenti, inoltre, rappresentanti della Fondazione Ecap-Cgil e delle Colonie libere, di Basilea, il dottor Agostino Chiesa, il dottor Elio Zivello del comitato consolare di Basilea e il dottor Giovanni Uracil, presidente del Comitato consolare dell'Argovia.

Sono stati eletti delegati al Congresso nazionale i compagni Antonio Rizzo, segretario della Federazione, e Domenico De Maria, operaio.

Tesi. Documento programmatico, mozione finale sono stati approvati all'unanimità. Tra i tre emendamenti messi in votazione, sono stati approvati: quello Bassolino (49 sì, 33 no, 10 astenuti); e un altro alla Tesi 45 per precisare che le consultazioni delle organizzazioni di partito, previste dagli Statuti, riguardano anche gli iscritti all'estero. È stato invece respinto l'emendamento Castellina alla Tesi 15 con 3 sì e 94 no.

Due ordini del giorno approvati: 1) battaglia per modificare la legge sul condono edilizio a favore del cosiddetto «abusivismo da bisopino» che riguarda gran parte degli emigrati; 2) il Congresso lancia un appello a tutti i lavoratori e le lavoratrici siciliani emigrati in Svizzera, perché si rechino a votare in occasione delle prossime elezioni regionali siciliane che si svolgeranno il 22 giugno.

FRANCOFORTE

Il congresso della federazione del Pci di Francoforte è stato presieduto dal compagno Gastone Gensini, membro della Commissione centrale di controllo. Su 59 delegati ne erano presenti 44 di cui quattro donne. Gli interventi sulle Tesi sono stati 30. Grande rilievo hanno assunto i problemi dell'emigrazione: la scuola, l'assistenza, il diritto di voto, i rapporti con le forze politiche e sociali tedesche. Sono stati eletti delegati al congresso nazionale Giorgio Marchi, segretario della federazione e Giuseppe Lemma operaio. Tesi e Documento di programma sono stati approvati all'unanimità. Un emendamento alla Tesi 15 (eliminare la frase che si riferisce alle tradizioni democratiche del popolo americano e al ruolo svolto durante la guerra dagli Usa contro il nazismo e il fascismo) è stato respinto con 22 voti contro, 18 a favore, 4 astenuti. È stata approvata all'unanimità la proposta di aggiungere alle Tesi un capitolo sull'emigrazione e immigrazione.

STOCCARDA

Si è tenuto l'1 e 2 marzo il VI Congresso della federazione di Stoccarda, con la partecipazione di Gianni Parisi, membro del Cc. Su 132 delegati erano presenti 90. Sono stati eletti delegati al XVII Congresso, il compagno Cesare Cecceri, segretario della Federazione ed Eglio Maguolo, interprete.

Gli interventi sono stati 11. Invitati presenti per le Acil Gattari, Lambitini per la Cgil-Scuola; Morand per il Pci cileño; Cugusi, della Lega dei circoli sardi; Trasselli, dell'Inca-Cgil; Basile per la Dc; Cafarelli, presidente dei Coasact; il dottor Bistorfi, dell'Istituto italiano di cultura e il dottor Martelli del consolo di Stoccarda.

Le Tesi sono state approvate con 68 voti a favore (87,2%), 2 contrari, 8 astenuti. Sono stati respinti i seguenti emendamenti. Cossutta alla Tesi 12 con 16 sì (20,8%), 55 contrari e 6 astenuti; Castellina alla Tesi 15 con 8 sì (10,3%), 62 contrari e 8 astenuti; Ingrao alla Tesi 33 con 4 sì (5%), 68 contrari e 8 astenuti; Ingrao alla Tesi 37 con 7 sì (9,1%), 61 contrari e 9 astenuti.

Il documento programmatico è stato approvato con 81 sì (96,4%) e 3 astenuti. Respinto l'emendamento Bassolino con 22 sì (27,5%), 44 contrari e 14 astenuti e quello Mussi con 4 sì (5,7%), 68 contrari e 8 astenuti.

Nella mozione politica finale è stata richiamata l'attenzione su una serie di questioni di grande rilievo per il mondo dell'emigrazione: il condono edilizio, la II Conferenza nazionale dell'emigrazione, l'elezione del Coemti.

LUSSEMBURGO

Si è tenuto l'1 e 2 marzo il IX Congresso della federazione del Pci del Lussemburgo, con la partecipazione del compagno Angelo Oliva, membro del Cc. Su 85 delegati ne erano presenti 82 di cui 26 donne. Sono stati eletti delegati al XVII Congresso il compagno Graziano Planaro, segretario della Federazione e Angelo Oliva.

Sono intervenuti al dibattito 27 compagni. Erano presenti per il Pci, Gianlombardo; Burgi per il Pci; la signora Fido, per Dc. Rappresentanti del Partito comunista greco dell'interno, del Pci lussemburghese, del Pci cileño, Anita Ridolfi per l'Udi; Pippico, per la Filep; Picciotto, presidente del Comitato d'Intesa; Rhein del Movimento lussemburghese per la pace; Rastelli, dell'Associazione lussemburghese di sostegno ai lavoratori emigrati; Cibone, per l'Unione federalisti europee; il dottor Wehenke, direttore del Centro studi m-rxisti «Fran Kili».

URSS

Polemiche fino alle ultime battute nel dibattito al 27° congresso del Pcus

Quali uomini per la riforma? Molte le voci in attesa del nuovo vertice

Tra le altre, una fonte americana dà Scevradnaze, ministro degli Esteri, come futuro numero tre - Al suo posto andrebbe Dobrinin, ambasciatore a Washington - Duro intervento di Ligaciov contro la «Pravda», accusata di esagerare nelle critiche ai quadri del partito

Del nostro corrispondente
MOSCA — Il tema della riforma economica domina (ma sarebbe meglio dire incombente) sulle ultime battute del dibattito del 27° Congresso del Pcus. Ma il nuovo vocabolo, finalmente introdotto da Gorbaciov nella relazione politica, per giunta accompagnato dall'aggettivo qualificativo «radicale», è ripetuto l'altro ieri da Nikolaj Ryzikov — resta ostico e infrequente per gli interventi minori. Quasi che la vastità dei compiti e la loro difficoltà consigliasse, al più, prudenza terminologica e, ai molti, sospetti e preoccupazioni per sviluppi che si intravedono densi di incognite. Difficile sottrarsi all'impressione che la battuta polemica di Gorbaciov, indirizzata a coloro che vorrebbero migliorare le cose senza cambiare niente, fosse tutt'altro che una battuta di spirito. Non pochi tra gli intervenuti nel dibattito hanno lasciato involontariamente capire di essere afflitti proprio da quella certa «attitudine psicologica» cui si ri-

feriva il leader sovietico. E, infatti, il dibattito — almeno quello che si conclude stamane, sugli indirizzi economici — continua a mantenere una forte carica politica, una netta tensione tra vecchio e nuovo, che si manifesta tanto con significative affermazioni quanto con silenzi altrettanto significativi e con subitane frecciate scagliate in questa o quella direzione. Ma in caso, ieri ad esempio, dopo la secca riprendente avvertita da Ligaciov contro la «Pravda», rea di avere esagerato nella critica ai quadri del partito, e dopo che già il primo segretario della «Pravda», Viktor Afanasiev, diventa sempre più forte (andrebbe, secondo alcuni, a dirigere l'Istituto del marxismo-leninismo) e si intraccia con decine di altre voci alcune inconfondibili, altre quasi certamente infondate.

Fonti americane a Mosca hanno ad esempio rivelato di avere raccolto un'indiscrezione proveniente da un alto funzionario del ministero degli Esteri sovietico che darebbe per certo l'abbandono di Scevradnaze della carica di ministro degli Esteri e il suo passaggio alla guida di un nuovo dipartimento del Comitato centrale che unificarebbe tra vecchi diparti-

menti quello Internazionale (oggi guidato dall'81enne Boris Fonomarlov, che andrebbe in pensione), quello dell'informazione internazionale (oggi guidato da Leonid Zamilin, il quale passerebbe ad altro incarico) e quello dei rapporti con i paesi socialisti (oggi senza responsabile dopo il recente pensionamento di Konstantin Ruskov). Scevradnaze, sempre secondo questa «indiscrezione» — entrerebbe nella segreteria del Cc diventando, con la carica di membro del Politburo, il terzo «uomo forte» della nuova gerarchia del Cremlino, dopo Gorbaciov e Ligaciov. Al ministro degli Esteri andrebbe l'attuale ambasciatore a Washington, Anatolj Dobrinin.

Ma tutto è assai incerto, perfino un po' ambiguo in certe voci che non si sa dove nascano e soprattutto dove puntino. Certo assai insidate e meglio fondate appaiono le indiscrezioni circa alcuni dei probabili promossi nei due organismi cruciali: Politburo e Segreteria. Tra

questi il nome che ricorre più frequentemente è quello di Aleksandr Jakovlev, attualmente capo del dipartimento Propaganda del Comitato centrale, dopo essere stato allontanato da Breznev da quella stessa funzione, all'inizio degli anni settanta, restando ibernato in Canada per oltre un decennio. A Jakovlev, significativamente, Gorbaciov ha affidato nei giorni scorsi il compito formale ma quasi di investitura — di proporre al congresso l'approvazione della nuova struttura del programma del partito. Altre nomi emergenti è quello di Gheorghij Razumovskij che dal giugno dello scorso anno dirige il dipartimento di Organizzazione del Cc dopo essere stato inviato da Andropov, nel 1982, a dirigere la regione di Krasnodar, una delle più guastate della gestione brezneviana (tanto è vero che il suo predecessore in carica, Medunov, venne espulso dal Comitato centrale nello stesso anno). Anche a Razumovskij Gorbaciov ha

SVEZIA

Stanziata una taglia di cento milioni per il killer di Palme

Si pensa a un complotto

Del nostro inviato
STOCOLMA — Le autorità svedesi hanno deciso di offrire una taglia di 500 mila corone (oltre 100 milioni di lire) a chiunque fornisca informazioni che potranno portare alla cattura dell'assassino del primo ministro svedese Olof Palme. Lo ha annunciato ieri a Stoccolma il capo della polizia della capitale svedese, Hans Holmér, nel corso di una conferenza stampa in cui ha affermato che dietro l'omicidio di Olof Palme c'è un complotto politico, e all'azione hanno partecipato più persone: quattro o cinque, e tutti professionisti. Pur se il capo della polizia di Stoccolma, Hans Holmér, ieri, si è rifiutato di escludere del tutto l'altra ipotesi, quella del gesto isolato di un esaltato, pare essere questa l'opinione maturata tra gli investigatori. Che cosa spinge le indagini nella direzione del complotto? Non è ancora chiaro: la polizia da l'impressione di avere delle informazioni che non sono state rese pubbliche; si parla di un testimone segreto e pare comune che alle fasi convulse seguite ai due colpi di pistola sparati contro Palme e la moglie Lisbet, venerdì sera, abbiano assistito più persone. Pare addirittura che un'auto della polizia che correva verso il luogo dell'attentato, sulla Sveavägen, abbia praticamente incrociato l'assassino che fuggiva.

L'impressione che la polizia sappia più di quanto dice, comunque, potrebbe essere sbagliata e la situazione sarebbe allora bloccata nel buio totale delle prime ore. È quanto sostenevano ieri mattina molti giornali svedesi, alcuni dei quali non risparmiavano critiche al comportamento degli investigatori: le prime indagini sarebbero state lente e confuse e il lavoro della polizia non coordinato; le indagini sono state caratterizzate dalle paletole usate dagli attentatori (pallottole reperibili solo in Estremo Oriente, si era detto) sarebbero sbagliate, perché gli esperti della «scientific» ne avrebbero un bel campionario nei loro magazzini; soprattutto sarebbe scattato con troppo ritardo l'allarme all'aeroporto di Stoccolma, ai posti di frontiera e all'Interpol e quindi l'attentatore, o gli attentatori, avrebbero potuto lasciare indisturbati in Svezia, magari attraversando il confine norvegese, dove, in condizioni normali, non esistono controlli.

Holmér, ieri, ha respinto le critiche. L'allarme dopo l'assassinio è stato rapidissimo. Erano, le 23.23 di venerdì sera quando un taxista ha visto il corpo di Palme, e la registrazione dell'emergenza alla centrale di polizia segna esattamente le 23.23. Alle 23.28 tre auto della polizia e l'ambulanza erano sul posto, dieci minuti dopo c'erano già quaranta agenti. Se l'ipotesi del complotto politico prenda piede, il caso sarà molto più complesso. L'eventuale sua matrice, ieri si è saputo di un'altra rivendicazione (è la terza) che chiama in causa la Raf tedesca.

Paolo Soldini

Tra investimenti e consumi una difficile conciliazione

Rapporto distorto tra domanda e offerta: di qui la stasi dell'economia - Ora si tenta uno spostamento di reddito verso l'accumulazione - Non austerità ma diversificazione

Del nostro inviato
MOSCA — Quale sarà il riflesso sociale della massiccia operazione della riforma del meccanismo economico e di innovazione tecnologica? Una trattazione specifica di questo tema non è stata affrontata dal Congresso se non in termini di esigenza teorica (una maggiore corrispondenza tra lo sviluppo delle forze produttive e il carattere dei rapporti sociali) o di singole politiche (sistema degli incentivi, differenziazioni dei contenuti del lavoro, manovra dei prezzi e del salario). Tuttavia non è impossibile individuare alcuni risultati di fondo. Il teorema generale che si è cercato di risolvere con la nuova strategia è come conciliare il colossale incremento di risorse da destinare all'innovazione con un incremento ragionevole del tenore di vita, ben sapendo che un'accelerazione degli investimenti che non si traduca anche in benefici tangibili della gente non risolverebbe in radice il problema di un innalzamen-

to dell'efficienza complessiva del sistema. È stato infatti chiaramente riconosciuto che la stasi dell'economia lamentata nel decennio passato non è solo attribuibile ad una scarsa dinamica tecnologica ma ad un rapporto distorto tra domanda solvibile e offerta, che si è tramutato in inflazione nascosta e in diffusa economia nera. La risposta che ora viene tentata appare assai complessa. È del tutto chiaro che si avrà uno spostamento di equilibrio tra il reddito destinato ai consumi e quello destinato all'accumulazione, a favore di quest'ultimo. Non è possibile sostituire in cinque anni quasi un terzo dell'intero apparato materiale di produzione (con un ritmo di innovazione addirittura doppio rispetto al precedente) senza un supplemento di risorse cospicuo. Basti ricordare che gli investimenti nelle costruzioni meccaniche, fonti primarie dell'innovazione, aumenteranno dell'80 per cento. Per una

decina d'anni, dunque, la dinamica degli investimenti eccederà rispetto a quella dei consumi, e solo dopo la proporzione potrà stabilizzarsi. Viene così prevista una sequenza di indici che ridurrà l'incidenza della parte automatica del salario e dell'incrementare quella dipendente dalla produttività individuale e collettiva. In pratica è questo l'aspetto sociale della maggiore autonomia prevista per le aziende. La variabile indipendente del salario, quella cioè che non è determinata centralmente ma è conseguenza dell'efficienza aziendale e dell'apporto individuale quantitativo, appare come lo strumento di una differenziazione assai vasta dei redditi, la fine reale dell'apporto equitativo. Il supporto alla crescita della qualificazione professionale e del rischio innovativo. In tal modo, la ricerca di una più alta efficienza terminale si combina con una più accentuata differenziazione e

mobilità professionale e sociale, con un'accentuazione del carattere competitivo delle gerarchie sociali. In termini produttivi ciò si risolverà nella liberazione di manodopera; in termini sociali nella fine del garantismo conservatore. Al Congresso è stato indicato una sorta di modello di sviluppo produttivo non poca gentile, adattatosi sul vecchio sistema. Si tratta di quello che è accaduto all'azienda ferroviaria della Bielorussia dove è stato sperimentato un metodo di incentivazione salariale che ha portato in due anni a un incremento di produttività del 27 per cento, ad aumenti salariali del 24 per cento e alla «liberazione» di ben 12 mila dipendenti ed entro il quinquennio si punta ad alleggerire l'organico di ben 200 mila unità con un risparmio semplicemente enorme: un miliardo di rubli.

È facile intuire quale turbativa processi simili vengano a determinare il massiccio lavoro poco qualificato e finora poco stimolati a qualificarsi. Qui la questione è la politica, cioè investire quella che possiamo chiamare la base di massa e di consenso per il nuovo corso. Non a caso si insiste molto sulla necessità di una riconversione psicologica, a cominciare dalla scuola e dal sistema della formazione professionale. Appare chiaro come occorra non solo un'enorme opera formativa,

ma una oculata manovra dei redditi. Decisiva è la dislocazione di quel tessuto connettivo che è costituito dai quadri intermedi, dalla intellettualità tecnica e manageriale. Sono principalmente questi i referenti di una strategia dell'innovazione, del rischio imprenditoriale, capaci di superare gli iniziali contraccolpi del nuovo sistema e di far percepire i vantaggi di un meccanismo che premia, praticamente senza limiti, l'invenzione, e capaci anche di entrare in conflitto con le inerzie ministeriali e gli opportunismi conservatori. La stessa politica dei fondi sociali, cioè del salario indiretto volto a soddisfare esigenze universali non differenziate, viene modificata con un aumento del peso di quei benefici che tendono a incoraggiare l'impegno lavorativo, in specie delle masse femminili e anche della terza età, mentre cresce la tangente dei servizi a pagamento in cui può realizzarsi il beneficio del maggior guadagno. Lo stesso incoraggiamento alle forme di proprietà diretta o cooperativa della prima e seconda casa, alle attività complementari (agricole e di servizio) va letto come un modo per dare sanzione sociale e riconoscimento reale agli sforzi individuali di compensare i vuoti lasciati dall'intervento pubblico.

Enzo Roggi

CISGIORDANIA

Incidenti a Nablus e Gaza Attaccati soldati israeliani

TEL AVIV — Le autorità militari israeliane hanno imposto ieri il coprifuoco a Nablus, dopo che lunedì ai funerali del sindaco Zafer Al Masri erano scoppiati disordini nel corso dei quali un anziano palestinese era morto e suo figlio era rimasto ferito. Nonostante il provvedimento l'area di Nablus ieri ha fatto registrare altri incidenti. Un gruppo di persone ha preso a sassate una pattuglia israeliana che ha risposto aprendo il fuoco e ferendo

un giovane palestinese. Incidenti sono scoppiati anche a Gaza dove, secondo fonti israeliane, giovani palestinesi hanno lanciato una bomba a mano contro una jeep dell'esercito di Tel Aviv in servizio di pattuglia sulla piazza del mercato. I militari israeliano hanno immediatamente allestito posti di blocco attorno alla città. Le autorità militari israeliane non hanno comunque fornito altri particolari sull'attacco. Non si hanno, per il momento, notizie di vittime.

Stando al quotidiano «Haaretz» gli esami balistici avrebbero nel frattempo accertato che Al-Masri è stato ucciso con la stessa arma utilizzata 2 mesi fa per l'omicidio di un agente di confine israeliano in Cisgiordania. NELLA FOTO: giovani palestinesi esibiscono la bandiera dell'Olp ai funerali di Zafer Al-Masri lunedì scorso a Nablus



SUDAFRICA

Lo stato d'emergenza verrà revocato forse da venerdì prossimo

JOHANNESBURG — Alle 11.57 ora locale, le 10.57 in Italia, una forte esplosione ha devastato ieri mattina gli uffici del quartier generale della polizia a John Vorster Square, il centralissimo quartiere di Johannesburg. L'attentato, che fino a ieri sera non era stato rivendicato, ha provocato il ferimento di due agenti. Le forze dell'ordine hanno immediatamente isolato l'edificio, di importanza nevralgica per la polizia e le operazioni di sicurezza in uno dei più grossi centri residenziali e industriali del Sudafrica. Nonostante l'esplosione a Johannesburg, ieri il presidente P.W. Botha ha annunciato che probabilmente venerdì prossimo verrà revocato lo stato d'emergenza imposto in 30 distretti del paese

Il 21 luglio dell'anno scorso. Nella sua relazione al Parlamento il presidente ha spiegato che la decisione è motivata dal miglioramento delle condizioni dell'ordine pubblico. Nel corso della stessa relazione Botha ha annunciato che a partire dal prossimo agosto potrà iniziare anche il processo di indipendenza del territorio dell'Afri-

ca del Sud Ovest (la Namibia) a patto che per quella data si sia raggiunto un chiaro accordo sul ritiro dei soldati cubani dall'Angola. Il capo di Stato sudafricano ha precisato che il processo di indipendenza della Namibia verrà condotto sulla base della risoluzione 435 delle Nazioni Unite adottata nel '78 ma finora sempre re-

splinta dal governo di Pretoria. Il documento presagisce libere elezioni nel territorio sotto la supervisione dell'Onu, precedute dal ritiro delle truppe sudafricane che dovrebbero essere sostituite da una forza di pace delle Nazioni Unite. Fino ad oggi il governo sudafricano si era opposto a elezioni libere in Namibia temendo che esse potessero essere vinte dalla Swap, il movimento di liberazione. Condizionando però come in passato l'organizzazione delle stesse elezioni al ritiro dei soldati cubani dall'Angola, Pretoria mostra di voler ottenere, sulla questione della Namibia, una contropartita regionale senza dare garanzia alcuna che si impegnerà per una reale indipendenza del territorio.

Brevi

Riunita la direzione dell'Olp

TUNISI — I massimi dirigenti dell'Olp si sono riuniti da ieri a Tunisi per esaminare le relazioni tra l'Organizzazione e il sovrano giordano Hussein dopo che questi il 20 febbraio scorso ha declinato gli impegni sottoscritti nell'accordo con Arafat del '85.

Perù, attacco dei guerriglieri

LIMA — I guerriglieri di Sendero Luminoso hanno attaccato lunedì scorso una casermetta dell'esercito peruviano nel distretto di Yanamoris, provincia di La Mar, uccidendo due soldati e ferendone altri due.

Afghanistan, abbattuti elicotteri sovietici

ISLAMABAD — Forni occidentali in Pakistan hanno riferito ieri che i guerriglieri afgani hanno abbattuto negli ultimi giorni tre elicotteri di fabbricazione sovietica nei pressi di Kabul.

Problemi per «Baby Doc» in Francia

ANNÉCY — Jean Tiffenat, proprietario dell'albergo in cui l'ex tiranno di Haiti Jean Claude Duvalier risiede dal suo arrivo in Francia il 7 febbraio scorso, ha chiesto ieri a un tribunale di ordinare a «Baby Doc» di andarsene. Il tribunale ha fatto sapere che si pronuncerà a merito giovedì.

Craxi all'insediamento di Soares

ROMA — Il presidente del consiglio Bettino Craxi si recherà a Lisbona l'8 e il 9 marzo per le cerimonie di insediamento del neo presidente eletto Mario Soares. Lo ha reso noto ieri un comunicato di Palazzo Chigi.

LIBANO

Gli estremisti filo-iraniani annunciano 11 esecuzioni

BEIRUT — La capitale libanese, ancora martoriata da iudelli di artiglieria lungo la Linea verde tra cristiani e musulmani, è stata scossa ieri mattina dalla notizia pubblicata con grande risalto da tutti i quotidiani secondo cui gli integralisti sciiti e sunniti del Partito di dio, gli «Hezbollah», avrebbero giustiziato 11 ostaggi, 9 uomini e 2 donne, colpevoli di aver compiuto attentati contro leader spirituali musulmani a nome e per conto della «troika satanica» rappresentata dagli Stati Uniti, da Israele e dai cristiano-falangisti libanesi. Gli «Hezbollah» hanno inviato ai quotidiani, alle agenzie stampa e alle televisioni un voluminoso dossier che dovrebbe dimostrare la colpevolezza dei giustiziati. Nel dossier sono comprese le foto degli 11 e un video-tape. Non sembra che la stampa locale si sia preoccupata di verificare né l'attendibilità delle accuse contro gli 11, né la realtà della loro esecuzione che comunque ha aggravato il clima di terrore a Beirut.

RFT

Misteriosa scomparsa di un profugo sovietico

MONACO — A dieci giorni dalla sua scomparsa, si teme ormai per la sua vita, e in particolare si teme che sia stato ucciso. Parliamo di Oleg Tumanov, giornalista americano di professione per l'Urss e i paesi dell'Est, Radio Liberty. Tumanov era fuggito dall'Urss nel 1965 in circostanze drammatiche. Marinatore di leva, si era buttato dalla sua nave ed aveva raggiunto le coste libiche dopo una nuotata di dieci chilometri. Da lì aveva poi raggiunto l'Inghilterra e nel 1966 si era stabilito a Monaco dove ha lavorato alle trasmissioni in russo di Radio Liberty. Il direttore dell'emittente, Bill Mahoney, ha dichiarato ieri di aver ucciso l'ipotesi di un suo ritorno in Unione Sovietica anche perché perde sul suo capo una condanna a morte in un'inchiesta per la diserzione di 21 anni fa. Mahoney non accredita neppure l'ipotesi di un suo rapimento e rete di agenti sovietici: «Il valore di un marinaio che disertò a 21 anni non mi pare molto grande». E allora? È l'ultima ipotesi che va prendendo piede e quella del suo assassinio. Stesse insolite circostanze della sua scomparsa sembrano accreditarsi. Il 23 febbraio telefonò in redazione dicendo che era ammalato e da allora non se ne è saputo più niente. Dal suo appartamento manca solo una collezione di francobolli e il suo conto in banca risulta intatto.

NICARAGUA

Finanziamenti ai «contras» vescovi Usa contro Reagan

WASHINGTON — Dura la posizione di oltre 150 leader religiosi americani, tra i quali ventisei vescovi, contro la politica di Reagan nei confronti di Nicaragua. In un documento reso noto ieri i religiosi — cattolici e protestanti — invitano il governo americano «in nome di Dio a fermare le uccisioni, a fermare le bugie». L'amministrazione Reagan viene accusata apertamente di aver messo in piedi una campagna di calunnie che ha «come fine quello di preparare i cittadini ad un intervento armato Usa in Nicaragua». I «contras» per i quali l'amministrazione Reagan è decisa ad ottenere di oltre 200 milioni di dollari, non sono — sostengono i religiosi — combattenti per la libertà, tanto è vero che «l'amministrazione Reagan è disposta a prendere credibili informazioni sulle atrocità contro i civili» compiute da mercenari che operano agli ordini della Cia.

I venti vescovi e gli altri leader religiosi si dichiarano quindi contro ogni aiuto ai «contras» ed affermano che «il Nicaragua ha offerto iniziative di pace che meritano un approfondimento da parte del nostro governo, che sembra preferire il finanziamento del terrorismo alla ricerca della pace».



ROMA — Tra il 1948 e il 1950, Giulio Turcato il quale, come la gran parte dei pittori e degli scultori nuovi in Italia, era iscritto al Partito comunista italiano, dipinse alcune opere neorealiste e «comuniste» che lo affascinavano e che rappresentava, in forme e colori nuovissimi, l'immagine di un comizio comunista/socialista. Ora, alcune di queste varianti, sono esposte assieme ad altri settanta dipinti tra il 1947 e il 1985 in una mostra assai bella e sorprendente curata assai bene da Augusta Monferini (le schede, utili e ben fatte, sono di Elisabetta Cristallini, Martina De Luca e Anna Imponente) e accompagnata da un catalogo a colori edito da De Luca/Mondadori.

In catalogo viene ricordato che un «Comizio» esposto a Bologna assieme ad altre opere neorealiste e «comuniste» leggendari venne stroncato da Togliatti (Roderigo di Castiglia in «Rinascita») che li definì «orrori» e «scemenze» provocando un terremoto tra gli artisti di sinistra già aspirante al neorealismo, ma che si richiamavano tutti al marxismo: si dividevano sulla questione della modernità ma rivendicavano la unità con le lotte popolari.

Era il 1948 e quel giudizio liquidatorio di Togliatti è ancora una ferita aperta. Togliatti preferiva il neorealismo perché ci vedeva un legame più diretto e leggibile con le lotte del Partito comunista e con i «comizi» popolari; ma, credo, non aveva una grande competenza di arte moderna, non conosceva l'avanguardia sovietica e di essa quel costruttivismo da cui uscì El Lissitzki col suo meraviglioso dipinto «Manifesto figurativo e rivoluzionario» (col cuneo rosso colpisce i bianchi. Sfuggiva, poi, a Togliatti un fatto politico/artistico di una qualità e di una importanza estrema che non possiamo vedere. Tra l'altro la presenza di un ricco gruppo di dipinti di quegli anni delle collezioni Natale, certo per la gran parte del pubblico inediti, che risale a una bella metà del secolo e che la natura di quel fatto politico/artistico. Qual era dunque tale fatto? È stupefacente in un pittore astratto — ma fino a qual punto lo era? — che a sostenere la grande novità formale e formalistica del secolo non fosse il tanto amato colore fauve di Henri Matisse, dal quale Turcato attingeva a piene mani deviando dal filocubismo dei neorealisti e degli astrattisti, ma fossero realtà e idee, come in un dipinto sulla società e sulla politica e con un occhio/verità di comunista (la Kino-pravda dei sovietici anni Venti).

È tale fatto strepitoso che fa dell'astrattismo di Turcato un astrattismo nuovo in Italia e in Europa, che lo rende riconoscibile e durevole tra mille e illicite imitazioni, e che contiene gran parte dei semi del suo futuro di pittore. Io non capisco perché la vecchia lite del 1948 si trascini ancora oggi e, invece, nessuno valuti il fatto davvero innovatore che siano state proprio la socialità e la politica in presa diretta a strutturare le forme e il formalismo di Turcato e anche di altri che neorealista non sono. Sta qui, rispetto al contesto internazionale, la novità dei pittori italiani. Guardate pure i dipinti attaccati nelle sale che fanno corona al salone centrale della Galleria e che lo, invece, nel posto nel cuore della mostra, le opere di «Rovine di Varsavia», le composizioni festose e favolose col «Giardino di Micurin» (Micurin era un agrobologo sovietico, cui dedicò un film il grande Pudovkin, che ave-

Togliatti definì le sue opere «orrori» e «scemenze», ma si sbagliava. Una mostra a Roma riscopre il fascino di questo astrattista non ortodosso

La Rivolta di Turcato



Giulio Turcato e (in alto) «Comizio» un dipinto del '50

va trovato il modo di ottenere dei formidabili raccolti di frutta), la «Fabbrica», il «Ricordo di San Rocco» coperto di soldi, il «Maggio a Mosca», le molte varianti della «Miseria» «dedicate al napalm» riferito alla guerra in Corea con l'intervento americano; e infine «Paesaggio atomico del 1954».

Sono anni formidabili di pittura per Turcato la cui immaginazione sembra una sorgente inesauribile. Trova nel cuore e nell'immaginazione, con l'aiuto di Matisse, ma anche dell'amico Mafai, dei colori puri che sono grandi vele per le idee, per i sentimenti, per quei meravigliosi scintillii di luce tra compagni che fu di quegli anni.

Forse, Turcato non era un astrattista ortodosso; infatti, altri astrattisti non lo vedevano bene come rappresentante del movimento astratto alla Max Bill. Certo, è stato l'astrattista più deviante della ricerca astratta europea e questo fa la sua grandezza poetica. In quegli anni che ho ricordato dipingeva lo spazio su dipinti di grandi dimensioni; spesso chiudeva con un segno largo i grandi tassi di colore (lo facevano anche Vedova e Pizzinato); quanto al colore non era mai imitato e locale ma emozionale e segnato proprio come il rosso d'una bandiera. Tutti quei festosi triangoli rossi a vela delle bandiere nel «Comizio» sono i tasselli muscolari di un grande sogno, di una trascendente utopia. Così il nero della marcia dei manifestanti e il nero dei contadini che vanno a occupare le terre incolte è molto tragico ma riscattato e rallegrato da una sola bandiera rossa. E che dire dei panni di Micurin e dell'esplosione a fuoco d'artificio dei colori del Primo Maggio a Mosca?

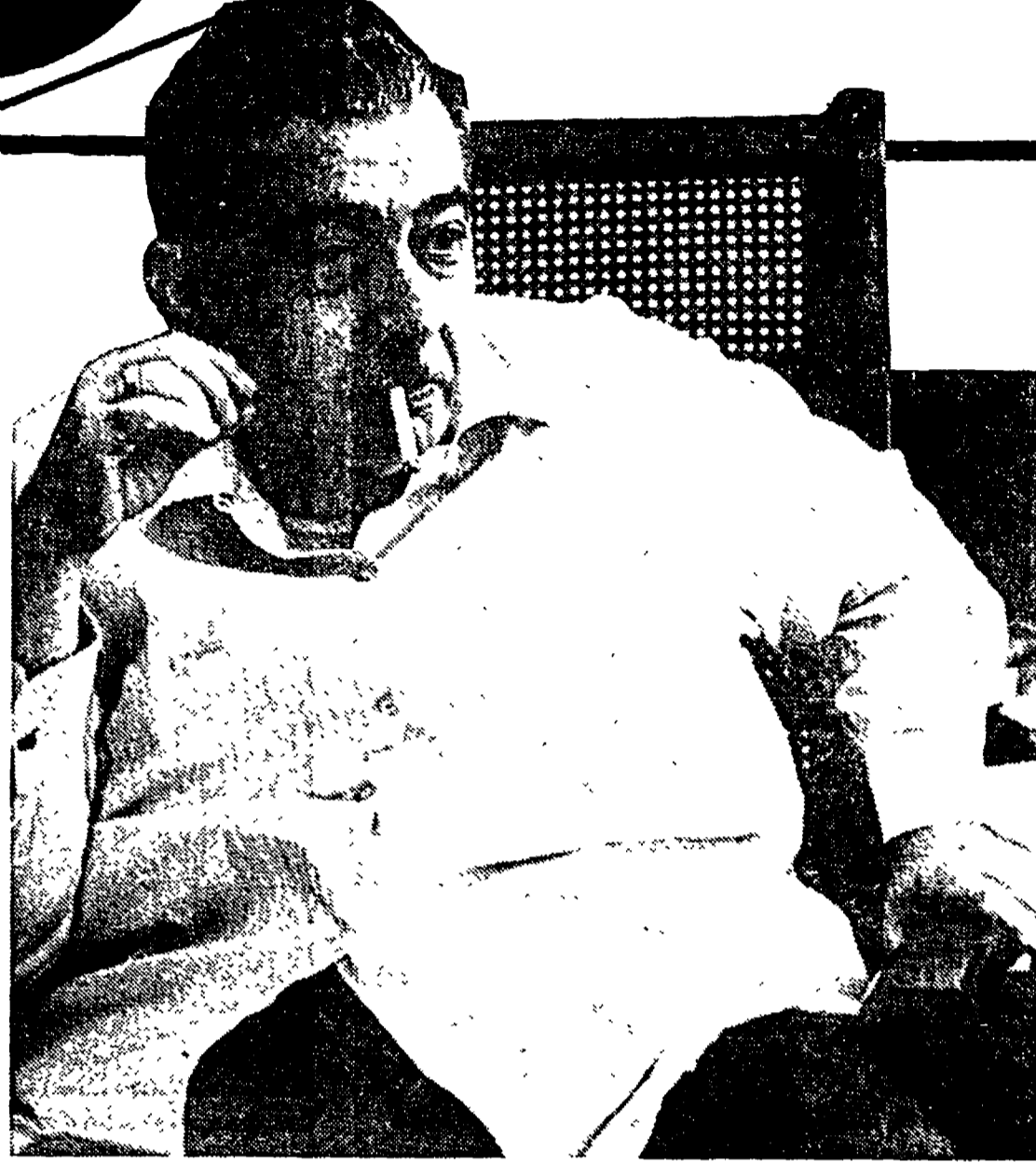
È difficile, assai difficile trovare altre espressioni di desiderio di libertà e di felicità laica come in queste immagini che sono i semi primordiali di certi sviluppi del colore sabbato, cotto, laccato, sulle grandi superfici o sulle sculture degli anni Sessanta e Settanta, spesso stimolati dalla cosmologia e dalla scienza del molto piccolo e del molto grande cosmico. Di Turcato, oggi, impressiona anche la tenuta pittorica che si potrebbe definire di tradizione moderna su una linea testa da Matisse a Mafai (quale Turcato è più vicino a Mafai che non si crede) e a Rothko. Turcato ha avuto molte cadute divertendosi a sperimentare colori su gomma-plumi; attaccando tranquillamente le tele mal dipinte; operando in un modo che non ha fatto coinvolgere nello stregio e nell'abbandono della pittura dipinta e di quel colore stupendo e radiante che sa tirare fuori a un tempo dalle cose del mondo e dalle profondità insondate della sua immaginazione.

Forse, Giulio Turcato che da buon veneziano è un forte polemico dissentire dalle mie affermazioni, prima tra tutte quella della socialità/politica che ha fatto del suo esordio: ma i dipinti stanno lì e «parlano» senza equivoci con linguaggio chiarissimo: la sua passione per le distese cosmiche di colore radiante luce comincia lì in quelle folle immerse con le vele delle bandiere rosse e nel grembo coi panni dei giardini di Micurin. Quanto alla gara a chi è più moderno, è ancora aperta. Ci sono tanti altri, caro Turcato, che vedono o sognano i colori del mondo, quelli che sono della realtà e quelli che sono dell'utopia e dello sterminato desiderio di libertà in ogni dove.

Dario Micacchi

Spettacoli

cultura



In Italia Lezama Lima è conosciuto solo per il suo monumentale «Paradiso». Eppure è uno dei maggiori poeti sudamericani, e ora tornano alla luce i suoi versi giovanili

Prima di Narciso

Offriamo ai nostri lettori in anteprima per l'Italia le prime poesie giovanili del grande poeta cubano José Lezama Lima (L'Avana 1910-1976), un materiale che riveste un notevole interesse, non solo per la novità della poesia, ma anche per gli elementi che contiene al fine di una maggiore comprensione dell'opera così densa, complessa, ricca di palpiti, contrasti e il più delle volte motivo di polemica.

A noi non interessano (com'è consuetudine quando si parla di Lezama Lima) né la controversia né la polemica extra-letteraria sorte intorno a una figura a cui possiamo indiscutibilmente attribuire un ruolo fondamentale nell'ambito della poesia contemporanea ispanoamericana, a fianco di Dario, Martí, Huidobro, Vallejo, Neruda, Fellicer e Paz. Il nostro interesse verte su altri due aspetti.

UN MISTERIOSO LIBRETTO ROSSO — Dobbiamo al giovane critico e studioso Emilio de Armas e al suo paziente lavoro di ricerca effettuato nella semplice dimora di Calle Trocadero 162, ai margini della bala caribica, la recente scoperta di un piccolo libretto dalla copertina rossa, manoscritto originale, intitolato a mano Inicio y Escape, risalente al 1927 quando Lezama aveva solo 17 anni.

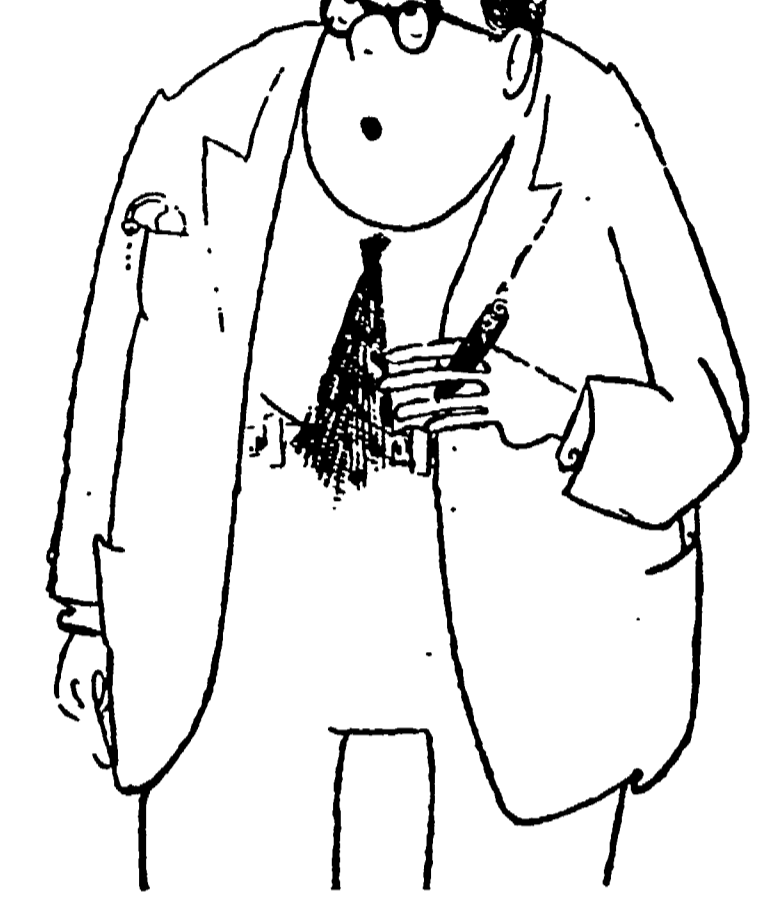
MADRIGALE
Lo specchio, così muto, mi dice, che già posso partire.
Un altro sguardo e porto con me l'immagine fissa; per questo cammino con cautela.
Una volta alla settimana, una nelle vacanze, mi avvicino e porto con me specchio e specchio, luna più luna.
Adesso viene ciò che attendi; certo, 40 anni o molta ipocrisia.
Il mazzetto di fiori, appuntato un bianco biglietto, di quelli salutari, che preservano la saliva.
Ora vado, 20 minuti, in attesa, e sudore.
La scatola di dolci, o i fazzoletti di seta, che celano il Coto. Che vecchio! Che sciocco!
Una scatola di sigarette turche o raffinato bastone; leggermi bene sul giornale i giochi di ieri, per dirteli all'orecchio; l'attenzione è solo una scusa e guardi bene il prezzo, la marca e l'odore; sapere il tuo prezzo. Tutto è uno e la stessa cosa. Ero così turbato che presi un altro tram.

CHIEDO SEMPLICITÀ
S'increspa il galoppo pazzo del vento trasfigurato, tutto immerso in te?
La caravella. Tutto il velame aggredito da spuma. Naufragio, diretto al sole, poco di sole e molto di terra, con le mie ansie dilagate.
Sui fiame tinto di colori opachi — occhio color di alto mare —, vola e gira una pioggia di cenere soggettiva, tutta rubata all'ultimo inganno intimo, fuga d'intimità.
Non vedi nell'oro brunito, pescatore di colori, ponti di salvezza, salto dopo salto al tuo sole che inarcandosi va, frangendosi in sguardo di saetta?
Nel giro di una visione cinetica, spirito — a quanti chilometri all'ora? — verso la tua dolcezza;
devo — per ventura o dolore? — sfuggire il paesaggio, falso e sfavillante, romantico che come dono tu offri all'incauto: cielo, mare, nuovo.
Giorno e chiarezza travolgente, giorno e chiarezza ti reclamo. Telegrafica semplicità di poeta ultra. Non chiedo girasoli, solo desidero semplicità massima del rivo d'acqua fresca.

LA STELLA
La stella sta bagnando nel fiume, punta per punta; si uniscono le punte, si fondono i suoi ori.
Nel suo profondo l'ombra che si scioglie nella spugna sottomarina ha un raccolto clamore.
Acqua e autunno chiarezza inutile che macchia il cielo; la preghiera dell'acqua, l'albero senza germoglio.
La trasparenza frettolosa della brezza nascosta — oro di tre lune — su fedeli finestre, scivolando va.
La foglia sta fuggendo nel fazzoletto del vento; Stella, acqua, autunno e foglia: meditazione, unione serena.

È scomparsa la scrittrice Ding Ling
PECHINO — Ding Ling, la grande scrittrice cinese, è morta ieri all'età di 82 anni. La sua vita avventurosa e anticonformista, le sue battaglie per la condizione delle donne, gli oltre 300 romanzi, saggi, commedie, scritti polemici la vedevano resa un personaggio unico nel panorama letterario, e anche politico, del suo paese. Ultimamente ricopriva la carica di vicepresidente dell'associazione degli scrittori cinesi. La fama la raggiunse nel 1927 con il romanzo «Il diario della signorina Solin», un libro spregiudicato e forse più

importante dal punto di vista storico che letterario. Comunista, fu perseguitata e incarcerata dai nazionalisti. Durante la Rivoluzione non mancò mai di polemizzare con Mao di cui criticava il pensiero sul tema dell'arte e della letteratura. Tanto che nel '57 lo stesso Mao la mandò per tre anni a «rieducarsi» in una comune agricola. La sua libertà di pensiero e la sua condotta di vita, giudicata troppo «libera» e «originale», erano proverbiali. Durante la Rivoluzione culturale Ding Ling fu condannata a cinque anni di carcere che scontò tutti. Per molte donne cinesi Ding Ling è stata un modello. L'ultimo movimento di Ding Ling si era rammaricata che a cause delle molte persecuzioni di cui era stata oggetto, intere generazioni di cinesi non avevano potuto leggere i suoi libri.



Lo scrittore cubano Lezama Lima in una foto e in una caricatura del disegnatore David

neri, dalla poesia alla saggistica, dal giornalismo alla narrativa, e si fa altresì promotore delle avanguardie oltre che incoraggiatore della poesia e della scultura per mezzo della rivista Origenes (1941-1957).
Tra le sue opere poetiche più importanti ricordiamo: Muerte de Narciso (1937), Enemigo Rumor (1941), Aventura siglosa (1945), La flejeza (1945), Dador (1950). Tra i saggi spiccano: Analecía del reloj (1953), La expresión americana (1957), Tratados en la Habana (1959), La cantada hechizada (1970) e tra i romanzi il magnifico Paradiso (1966) che gli diede una tardiva fama internazionale.

I POEMI PUBBLICATI — Risale alla Cuba del 1927 (e per estensione all'America Latina di tale periodo) anno di datazione di Inicio y Escape, il proponiamo di fare una serie di considerazioni che permettano l'accostamento alla lettura dei poemi, pur coscienti del fatto che questa non è la sede più adatta per dissertazioni specialistiche.

Rubén Darío, José Martí, José Asunción Silva e Amado Nervo sono gli poeti ampiamente conosciuti e senza dubbio il giovane Lezama alle prime armi come scrittore, il ha avuto tra le mani, assimilando un nuovo atteggiamento verso l'arte e la vita. Il Modernismo ha causato una profonda frattura alla quale Lezama non è insensibile. Dalla Spagna gli arrivano le voci mature di J. R. Jiménez (a cui, abbiamo visto, dedica un poema incompiuto), di Antonio Machado e di Unamuno. Il simbolismo francese è penetrato nel nuovo continente e la forza di Rimbaud, Baudelaire, Mallarmé e Lautréamont permea le letture della «intelligenza» latinoamericana. Lo stesso Lezama afferma: «La poesia, l'unico miracolo che, secondo Baudelaire, ci è stato permesso di compiere, mantenere il tellurismo della parola convertendola in metafora, costituendo così la copia infinita che si pone nell'immagine come copri-fuoco dell'elemento stellare. E, più vicino nel tempo, si ode anche l'eco di Lorca come nel caso dello specchio e specchio, luna più luna» del poema Madrigale.

L'America Latina (inizialmente in Cuba, Messico e Argentina) si appresta a farsi nell'avanguardia delle avanguardie. I poeti rompono con i moduli della tradizione: con gli schemi metrici e ritmici, il rigore storico e la rima. Ci si appresta al rischio della sperimentazione e della rottura totale e nichilista che anima Dadaismo e Surrealismo. A Cuba Juan Marinello, Manuel Guillén e Eugenio Florit, tra gli altri, animano la rivista d'avanguardia Avance.
Lezama in Chiedo semplicità.

Fabio Rodríguez Azeite

Spettacoli Cultura

È morto il musicista Martinotti

TORINO — È improvvisamente scomparso a soli 49 anni il maestro Bruno Martinotti. Nato a Torino nel 1936, allievo per la composizione di Bruno Bettinelli, aveva iniziato l'attività musicale come flautista (fino al 1958) e successivamente come primo flauto dell'Orchestra Rai di Milano, dedicandosi poi sempre più intensamente alla direzione. Dal 1967 al 1973 direttore artistico e stabile dell'Angelicum di Milano, negli ultimi anni aveva assunto la direzione stabile dell'orchestra del Regio di Torino.

Ezio Zefferi al «Regio» di Torino

TORINO — Il giornalista Ezio Zefferi, vicedirettore del «Tg2», è stato designato dal consiglio comunale di Torino alla carica di sovrintendente del Teatro Regio del capoluogo piemontese dove succederà a Giuseppe Erba, dimessosi dall'incarico. La designazione di Zefferi è stata votata dalla maggioranza, mentre si sono espresse in modo contrario le opposizioni. La nomina del nuovo sovrintendente spettava ora al ministro del Turismo e Spettacolo, Lello Lagorio, il quale dovrà firmare un apposito decreto.

Daniel Oren era nei guai con il fisco?

NOSTRO SERVIZIO
NAPOLI — Le polemiche sul «caro tenore» che hanno portato alle dimissioni del direttore Daniel Oren alla vigilia della rappresentazione del «Sì» di Giuseppe Verdi al San Carlo, e alla sua improvvisa partenza per Israele, hanno rivelato un tratto un risvolto che riguarda questioni ben diverse dai problemi d'ordine artistico che sembrava non fossero la causa. L'impuntatura di voler, ad ogni costo, in sostituzione del

tenore Luis Lima, il tenore Veniano Luchetti, a condizioni giudicate proibitive dalla direzione del San Carlo, non sarebbe che un pretesto escogitato da Oren per rescindere un contratto che lo legava, in qualità di direttore stabile dell'orchestra san-carliana, sino allo scadere del 1987. A questa decisione Oren avrebbe fatto ricorso per sfuggire al fisco italiano nel tentativo di eludere oneri sulla cui entità non si hanno notizie precise. Il direttore aveva già chiesto alla direzione del San Carlo di ridurre a soli tre mesi la sua attività presso il teatro, in modo che cumulando tale periodo con i suoi impegni presso altri enti non avrebbe raggiunto il periodo di sei mesi di permanenza in Italia, supera-

to il quale sarebbe stato obbligato alla compilazione della denuncia del reddito. Commentando l'accaduto, il sovrintendente del San Carlo, Francesco Canessa, ha dichiarato: «So benissimo quanto Oren abbia dato al San Carlo e come abbia lavorato per riqualificare la nostra orchestra che oggi è una delle maggiori d'Italia, ma anche il San Carlo ha dato molto al maestro Oren le cui quotazioni internazionali sono salite di pari passo col nome del teatro». Frattanto le prove di «Sì» di Giuseppe Verdi continuano sotto la direzione di Gabor Oltos, subentrato, appunto, ad Oren.

Sandro Rossi



Lina Sastri e Claudia Cardinale in «La donna delle meraviglie»

Il film Arriva nelle sale «La donna delle meraviglie»

Bevilacqua cerca, ma non trova

LA DONNA DELLE MERAVIGLIE — Regia: Alberto Bevilacqua. Sceneggiatura: Alberto Bevilacqua (tratta dal proprio romanzo omonimo). Fotografia: Giuseppe Ruzzolini. Musiche: Carlo e Paolo Rustichelli, Renato Muratori. Interpreti: Bino Gazzara, Lina Sastri, Claudia Cardinale, Flavio Bucci, Orazio Orlando, Elisabetta Quaresima, 1985.

Brutto segno quando un uomo si mette a trafficare troppo insistente con la memoria, col residuo persistente del passato. Specie se questo stesso uomo s'è dedicato fino ad allora a tutt'altro. È il caso, appunto, di Alberto Bevilacqua (o un po' autobiografico) di questa «Donna delle meraviglie» di Alberto Bevilacqua già comparso con scarso successo a Venezia '85 ed ora approdato sugli schermi in uno scorcio di stagione forse più propizio.

Dunque, il menzionato Alberto Bevilacqua si sarebbe battuto in una dozzina case romana cercando, vanamente, di dar seguito alle sue abituali occupazioni: scrivere, allestire copioni e sceneggiature, sperimentare, azzardare nuove forme espressive. L'uomo non è in grado, peraltro, di concludere alcunché, per il semplice fatto che la sua mente, i suoi pensieri vagano altrove, intenti a riflettere sul progressivo distacco dell'intera sua esistenza. È un matrimonio ormai naufragato — pur se la provida moglie Maura (Claudia Cardinale) lo soccorre, verso di lui il momento del bisogno — al logorotio, compromesso rapporto con l'inconsistente, amareggiata amante. Bevilacqua decide di dare una svolta radicale alla propria vita. Mosse, dunque, da risorgenti energie abbandona Roma per proiettarsi, come sospeso tra un tumulto panico interiore tutto volto a recuperare il favoloso passato di una fervida fanciullezza-adolescenza e un presentimento di eventi misteriosi e rigeneratori sempre sul punto di di-

svelarsi, in una dimensione, una realtà abitualmente ignorata dai ricordi dai volti, dalle figure confortanti di una dorata, preziosa «padanità». Quando la situazione sembra toccare il momento di sconforto più grave, s'insinua prima nella mente di Alberto e poi, manifestamente, in ogni attimo, in tutti i suoi pensieri la consapevolezza non effimera di una presenza, un'entità quasi aliena e progressivamente sempre più vicina che dello stesso Alberto sa vedere, spiegare, capire anche le più segrete, tormentose angosce. Stregato ed anche galvanizzato da tale misteriosa compagnia, lo scrittore cerca dapprima di dare volto e senso alla strana intrusa, quindi si limita a prendere atto della costante, assidua contiguità di questa cosiddetta «donna delle meraviglie». Salvo, infine, a scoprire di lì a poco che non c'è niente di misterioso, d'inspiegabile nella sua pur entusiastica esistenza.

Film assolutamente impercivolo, frammentato e rotto come è da convulsi, soverchianti irruenti evasivi ed onirici. «La donna delle meraviglie» potrebbe essere l'opera che ogni scrittore, ogni cinista vorrebbe realizzare giusto per regolare finalmente, risolutamente i conti con se stesso, col bagaglio delle proprie presunte conquiste. La «Donna delle meraviglie» di Alberto Bevilacqua, però, è stato tradito, crediamo, in questa sua prodigiosa avventura epica ed onirica, dai risentimenti, dai risentimenti che gli urgevano dentro. Tanto da infliggere, congolemento di un «salvo in patria», ammicchi, di ridondanti rimandi cinematografici, letterari musicali, fino al punto di provocare un attonito, sconfortato per la sua infuocata, di saturazione. Tra le cose pur preziose e le cadute vistose di ritorno di gusto di Bevilacqua, vanno ricordate peraltro, in termini tutti positivi, le prestazioni ammirevoli di Lina Sastri (Luisa) e Flavio Bucci (Astolfo), qui al meglio delle loro risorse in personaggi di ambigua, poetica complessità.

● Al cinema De Amicis di Milano
Sauro Borelli

Videoguida

Raiuno, ore 20,30

Tanti auguri a Lucio Dalla

Uno special alle 20,30 per Italia sera, su Raiuno: Piero Badaloni e l'intera redazione festeggiano infatti questa sera le quattrocento puntate della trasmissione. Italia sera quest'anno ha cambiato profondamente formula, ed il pubblico — stando agli ascolti — ha «premiato» la nuova veste del programma: 4 milioni di telespettatori tra le 19 e le 19,30 sono infatti un dato largamente positivo nella prima parte della trasmissione, tra le 18,30 e le 19, Badaloni e i suoi, in un orario difficile, hanno conquistato due milioni e mezzo di fedelissimi. Nella «nuova Italia sera», oltre ad una serie di rubriche — dedicate al lavoro giovanile ma anche alla musica o al cinema — c'è ampio spazio per l'attualità e le inchieste: così abbiamo seguito le imprese di Messner sull'Himalaya — sarà l'ospite d'onore questa sera, come scriviamo in altra parte del giornale — e prossimamente seguiremo passo passo anche nuove avventure, sulle orme di Yeti (il prossimo aprile) e la suggestiva vallata di Sulu Khumbi, nel Nepal, e in Messico con una spedizione speleo-biologica al lago Malpas. All'appuntamento di questa sera partecipa anche Lucio Dalla, che festeggerà in studio il suo compleanno (Dalle dice la canzone, è nato il 4 marzo del '43) e canterà da vivo alcuni brani del suo ultimo Lp, «Bugie». Un altro servizio è affidato a Patrizia Pilchard che intervista il famoso ballerino Nurejev.

Raitre: la Carrà «anni 70»

Come era Raffaella Carrà negli anni Settanta? Quando, cioè, era la soubrette che cantava «Ma che mu...», ma che musica mnestrova, e nessuno avrebbe mai scommesso che sarebbe diventata la Prima Donna della tv, una star regina delle polemiche e degli indici di gradimento. In questi giorni Da da Umpa (Raitre, ore 16,50), antologia del varietà televisivo a cura di Sergio Valzania, presenta alcuni numeri di Carozzina del 1970, condotta dalla Carrà insieme con Corrado. La formula di quell'edizione prevedeva ogni trasmissione una gara tra sei cantanti: tra gli altri vedremo Little Tony, Peppino Di Capri, Caterina Caselli, Patty Pravo, Massimo Ranieri.

Canale 5: il mistero di Stradivari
Big Bang, il programma scientifico di Jas Gawronski (su Canale 5 alle 22,30) propone un argomento che è un vero «giallo» per gli amanti della musica: il mistero degli Stradivari, nascosti nei legni pregiati e nelle delicate vernici di questi antichi violini. Quali tecniche vengono utilizzate ancor oggi, nelle botteghe dei liutai di Cremona, per creare un violino perfetto? È possibile riprodurre perfettamente uno Stradivari utilizzando un computer? Sono problemi di cui si sono occupati anche gli scienziati, e verrà proposto in trasmissione lo studio al microscopio elettronico compiuto da alcuni studiosi. Dalla musica al ghiaccio: si parlerà infatti anche di iceberg, del permafrost, il ghiaccio che si nasconde nel terreno, del grande freddo invernale che manda in letargo gli orsi e costringe cervi e daini a scendere a valle e sfidare l'uomo.

Raidue: rischi e prevenzione
Inizia oggi su Raidue alle 16 un ciclo di trasmissioni del Dse su Sicurezza e protezione civile. Il primo appuntamento è con il rischio. Il ciclo intende contribuire alla conoscenza delle diverse situazioni critiche, per saperne prevenire, fronteggiare ma anche valutare. Si parlerà, nel corso delle diverse puntate dei rischi sismici, vulcanici, idraulici, industriali, del dissesto geologico, degli incendi boschivi, degli incidenti in ambiente domestico.

Italia 1: quelli del... cinema
«Quelli della notte», si sono convertiti al cinema. I loro film, questa sera, verranno presentati da Premiere (su Italia 1 alle 23,45). Nino Frasca è l'interprete di *Il boia* di Maurizio Nichetti; Riccardo Pizzini, invece, gli amici della notte, in un'interpretazione separata in casa, da lui diretto e interpretato.
(a cura di Silvia Garambois)



Musica Da domani a Milano «La donna senz'ombra», un'opera nata dal sodalizio tra Strauss e Hofmannsthal

MILANO — Con *La donna senz'ombra* (Die Frau ohne Schatten) che va in scena domani, il Teatro alla Scala è giunto ad uno degli appuntamenti più attesi, impegnativi e importanti della stagione, particolarmente significativo anche per la estrema rarità dalle rappresentazioni italiane di quest'opera, che mette a dura prova le capacità di un teatro. Dal tempo della prima (Vienna 1919) *La donna senz'ombra* è stata allestita in Italia solo quattro volte: a Venezia nel 1934 fu proposta dai complessi dell'Opera di Vienna, poi vennero le rappresentazioni a Roma (due allestitimenti, nel 1938 e 1968), alla Scala (1940) e a Venezia (1977). Il nuovo allestimento scaglierà il conte sulla direzione di Wolfgang Sawallisch (che negli ultimi anni a Monaco si è imposto come uno dei maggiori interpreti di questa grande partitura); scene e regista sono affidate a Jean Pierre Ponnelle. Tra gli interpreti vocali Eva Marton, William Johns, Marilyn Zschau, Alfred Muff, Brigitte Fassbender.
La *donna senz'ombra* è la quarta opera nata dalla collaborazione di Strauss e Hofmannsthal, dopo *Elektra* (1909), *Der Rosenkavalier* (1911) e la prima versione di *Arlande auf Vaxos* (Stoccarda 1912); lo scrittore austriaco cominciò a lavorarvi fin dal 1911 e Strauss manifestò subito un vivo interesse per il nuovo



Qui sopra e a sinistra due momenti de «La donna senz'ombra»

Una favola per la Scala

progetto, che ne sollecitava la fantasia in una direzione per lui nuova, aprendosi ad una dimensione fiabesca densa di simboli. Hofmannsthal aveva tenuto presente come punto di riferimento ideale il *Flauto magico* di Mozart (ma solo nel modo in cui il *Cavaliere della rosa* può riferirsi alle *Nozze di Figaro*, e con distanze anche maggiori); anche nella *Donna senz'ombra* una vicenda fantastico-fiabesca si carica di significati simbolici e vede intrecciarsi i destini di due coppie appartenenti a mondi diversi, entrambe sottoposte a difficili prove.
Senz'ombra è la figlia di Kelkabad, re degli spiriti, una fata divenuta moglie dell'imperatore delle isole sud-orientali: sulla loro unione incombe una minaccia, perché se entro un anno la fata non getterà ombra (entrando così compiutamente a far parte del mondo umano), l'imperatore diventerà di pietra. L'imperatrice diventa consapevole della minaccia quando il termine fatale sta per scadere, e abbandona il mondo incantato dove vive con lo sposo per cercare tra gli uomini l'ombra che può salvarla. Ma ciò significherebbe la rovina di Barak e di sua moglie, e l'imperatrice, inizialmente coinvolta nel malizioso disegno della Nutrice, diventa degna dell'ombra proprio at-

traverso la rinuncia a conquistarla a prezzo della sofferenza altrui, dopo aver vissuto l'esperienza del rapporto con gli uomini, della compassione e della solidarietà.
Al simbolo dell'ombra si lega la capacità di generare, e ciò ha provocato semplificazioni fraintendimenti del significato del testo di Hofmannsthal, che è assai più complesso e tocca temi essenziali della poetica dello scrittore austriaco. Non per caso egli sentì il bisogno di riscrivere la vicenda del libretto in forma di lungo racconto, che fu pubblicato nel 1919, l'anno stesso della prima rappresentazione dell'opera (i due testi differiscono in molti particolari che si illuminano ed integrano a vicenda). L'ombra è simbolo della conquista di una autentica condizione umana anche attraverso la rinuncia alla fatale situazione sospesa in cui l'imperatrice vive all'inizio dell'opera. Nel suo mutato rapporto con la realtà Hofmannsthal tocca il tema in lui centrale del passaggio dalla «pre-esistenza» all'esistenza. È difficile dire in che misura Strauss fosse consapevole di ciò: l'epistolario lo rivela preoccupato soprattutto di dare concretezza teatrale alla vicenda e ai suoi simboli. Certo è, tuttavia, che colse con sicura intuizione molti dei nuovi stimoli che il testo gli forniva, soprattutto per ciò che riguarda le pagine di sospesa, aerea leggerezza,

Paolo Petazzi

Scegli il tuo film

CACCIA AL LADRO (Raidue, ore 21,30)
Dio, che roba! Questo è uno dei gioielli cinematografici che vi riconciliano con lo schermo che sia stato il risultato della precedente partita calcistica. Hitchcock mette in campo la gelida bellezza di Grace Kelly e l'ironia di Cary Grant per raccontare una storia gialla quasi perfetta. Quasi perché anche il rosa, per il magico, si tinge di sospetto e di irrisoluzione. Siamo sulla Costa Azzurra, luogo di perdizione e di oblio. Qui un ladro geniale, ormai dedito alla vita del pensionato, si ritrova inserito nel sospetto e nella persecuzione poliziesca a causa di furti che portano il suo marchio di fabbrica. Corse spettacolari sulle litoranee del piacere per farci provare un brivido di condiscendente peccato.
DUEL (Raitre, ore 20,30)
Per il ciclo «Gli anni della nuova Hollywood», ecco il primo (e per molti il migliore in assoluto) dei film targati Steven Spielberg. Un rappresentante che gira gli States con la sua macchina, improvvisamente si trova in guerra contro un camion che gli sta alle calcagna come un'immagine stessa della morte. Protagonista Denis Weaver. Comprario il camion dal suo minaccioso e dai grandi occhi ciechi. Ci arrischiava a dire, senza paura di troppe smentite, che questo film è bellissimo (1972) e rappresenta *on the road* il solito mistero, disastro e morte.
IL CANDIDATO (Reté 4, ore 22,30)
Eccolo un altro di film apprezzabile in cartellone oggi. Stavolta abbiamo il biondo Robert Redford in lizza per il seggio senatoriale della California. Viene stampato e venduto porta a porta come una specie di manifesto. Alle fine gli amici della sua fidanzata vengono uccide e un uomo e si fa a modo suo la fidanzata del defunto. Affezionato parenti cercano il mostro per fargli scontare i suoi sanguinosi misfatti e confiscargli nella marsina inamidata un pacchetto di legno nastro.
LA MORTE STAGIONE DELL'AMORE (Raidue, ore 23,25)
Morta stagione per modo di dire. Il protagonista, sindaco di un paese della Borgogna, si dà da fare niente male con le donne del villaggio senza troppo trascurare anche i suoi vivaci interessi economici. Il regista Pierre Kast (recentemente scomparso) è figura tutt'altro che trascurabile del cinema francese, ma l'attività inclina alla letteratura più che all'immagine (1961).

Programmi Tv

- Raiuno**
 - 10.30 LA VITA DI BERLIOZ - Sceneggiato (21 puntate)
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrico Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 TRE MINUTI DL...
 - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - Ultima telefonata
 - 14.15 IL MONDO DI QUARK - Di Piero Angela
 - 15.00 VETRINA DEL XXXIV FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA
 - 15.30 DSE: ECOLOGIA - «Le maree rosse»
 - 16.00 STORIE DI OGGI, DI OGGI, DI SEMPRE
 - 16.30 MAGICI - Conduce Pierci Chiavari
 - 16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
 - 17.05 MAGICI - Seconda parte
 - 18.00 TG1 - NORD CHIAMA SUD - SUO CHIAMA NORD
 - 18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
 - 19.30 TG2 - SPORTELLO - L'ultima telefonata
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 SPECIALE ITALIA SERA
 - 21.10 CALCIO - Primo tempo Barcellona-Juventus
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.15 CALCIO - Secondo tempo Barcellona-Juventus
 - 23.00 PROFESSIONE PERICOLO Telefilm
 - 24.00 TG1 NOTTE
- Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
 - 13.00 TG2 ORE TREDCI - TG2 - I LIBRI
 - 13.30 CARTON - Telefilm con Rory Calhoun
 - 14.30 TG2-FLASH
 - 14.55 TANDEN - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.30 DSE - SICUREZZA E PROTEZIONE CIVILE
 - 16.50 MAGICI - Conduce Pierci Chiavari
 - 17.30 TG2 - FLASH; DAL PARLAMENTO
 - 17.40 PIU' SANI PU' BELLI - Appuntamento con la salute
 - 18.15 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
 - 18.30 TG2 - SPORTELLO
 - 18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.25 CALCIO - Primo tempo Inter-Nantes
 - 20.15 TG2 TELEGIORNALE
 - 20.30 CALCIO - Secondo tempo Inter-Nantes
 - 21.20 CACCIA AL LADRO - Film con Grace Kelly, Cary Grant. Regia di Alfred Hitchcock (Nell'intervallo TG2 - STASERA)
 - 22.30 TG2 - STANOTTE
 - 23.20 LA MORTE STAGIONE DELL'AMORE - Film con François Arnoul, Daniel Gelin. Regia di Pierre Kast
- Raitre**
 - 12.40 FUOCO DI SBARRAMENTO - Sceneggiato (21 puntate)
 - 12.50 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo - Il francese
 - 14.50 DI DOMENICO SCARLATTI - Le sonate per violino e cembalo
 - 15.50 DSE: LE PARASSITARE DEL BESTIAME - 21 puntata
 - 16.25 DSE: CORSO BASC
 - 18.00 DADAUMPA - A cura di Sergio Valzania
 - 19.10 L'OPEROCCIOCCIO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zeli
 - 19.50 TG3 - Notizie nazionali e regionali su
 - 19.58 CHE IN AMERICA VOGLIO ANDAR... — 4ª puntata

- 20.05 DSE: L'ISTITUTO RICERCHE PESCA MARIITIMA DI ANCONA**
DUEL - Film con Dennis Weaver e Tim Herbert. Regia di Stovel Svobig
 - 22.15 DELTA: CAMPIONI DA PICCOLI SIN/O**
22.15 TG3 - Notizie nazionali e regionali
 - 23.35 PERICLE FASANELLI - Documentario
- Canale 5**
- 8.35 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
 - 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 9.50 GENERAL HOSPITAL - Telemontorno
 - 10.45 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 11.15 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.15 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
 - 13.30 SENTIERI - Sceneggiato
 - 14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
 - 15.30 UNA VITA DA VIVERE - Telemontorno
 - 16.30 HAZZARD - Telefilm con Catherine Bach
 - 17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
 - 18.00 WEBSTER - Telefilm con Emanuel Lewis
 - 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 I JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con R. Vannello e S. Mondani
 - 20.30 VISITORS 2 - Sceneggiato con Mark Singer
 - 22.30 BIG BANG - Settimanale scientifico
 - 23.15 LA GRANDE BOXE
 - 0.15 SCRIFITTO A NEW YORK - Telefilm con Dennis Weaver
- Retequattro**
- 8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
 - 9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 9.40 LUCY SHOW - Telefilm
 - 10.00 PIETA' PER CHI CADE - Film con Amadeo Nazzari
 - 11.45 MAGAZINE - Attualità
 - 12.45 CALIFORNIA E FANTASIA - Telefilm
 - 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati
 - 14.15 DESTINI - Telemontorno
 - 15.00 AGUA VIVA - Telemontorno
 - 15.50 LA NOTTE DELLE NOZZE - TRADITA - Film con Lucia Bosè
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm d'ultima stagione
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.50 IRVAN - Sceneggiato
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 CALIFORNIA - Telefilm
 - 21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
 - 22.30 R. CANDIDATO - Film con Robert Redford. Regia di Michael Ritchie
 - 0.30 IRONSDIE - Telefilm con Raymond Burr
 - 1.30 MOD SQUAD - Telefilm B
- Italia 1**
- 8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
 - 8.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 9.40 GALACTICA - Telefilm d'occhio rosso
 - 10.30 LA DONNA BRONCA - Telemontorno con casa del passato
 - 11.30 QUENCY - Telefilm con Jack Klugman

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 9 Radio anche in: 12.03 Via Asiago Trento; 14.03 Master City; 15.03 Hobbit; 16.03 Milano; 17.03 Roma; 18.03 Urbis; 21.03 Due a prova di studio; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 61 giorni; 8.45 Andata; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi ma sto in compagnia; 17.30 TMC NEWS - Bollettino meteorologico; 20.25 Le Coppe internazionali minuto per minuto; 23.28 Notturno italiano.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53; 6 Pratiche; 6.55-8.30 Concerto del martedì; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Alban Berg nel centenario della nascita; 22.05 American coast to coast; 22.35 Segel Prokofiev; 23 Il jazz.
- MONTECARLO**
Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Milla Speranza; 11.10 I peccati indici, gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Bacci; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Gifs of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introduzione, intervista; 16 Show bar, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionale; 17 Libro à bella, il miglior libro per il miglior prezzo.

OS spettacoli Cultura

«Water Wind»
una video-opera
di Plessi



Il caso È appena uscita
«Bip Bip», una video-rivista
che si «legge» nel televisore

Ecco un video tutto da sfogliare

Si chiama *Bip Bip*. In omaggio al velocissimo struzzo dei cartoni Warner, e, come recita l'occhio di copertina, trattasi di «rivista di cultura video», la prima nel suo genere realizzata direttamente in video-cassetta: non si sfoglia ma si infila nel video registratore, badando a controllare il rimetto del polpastrelli. E, ne discende, non si vende in edicola ma nel videoshop, in scaffalata, chissà, tra l'opera omnia di Peter Sellers e il concerto di Altamont degli Stones.

Questo, almeno, molto in teoria. In pratica *Bip Bip*, distribuito da Cgd-Sugar, più che catturare immagini belle e insolite da portare a casa e mostrare ad amici si presenta a noi di «bene durstules», un modo saggio di documentare e proporre artisti, correnti, mosse e contro-mosse nascenti o già affermate nel panorama. Non solo, dunque, un video per il salotto buono, visto e considerato che il consumo casalingo, malgrado la sbandierata

soglia del 500mila apparecchi (raggiunta e superata) almeno per ora non consente di fare del giornalismo e men che meno ad un'operazione in sé innovativa. Nel piano dello Studio Equatore di Milano, che segue il progetto editoriale, c'è posto per un altro prodotto, tagliato per un circuito che in Italia, pur tra mille difficoltà e in ritardo su Paesi come la Francia e il Giappone, sta partendo adesso: quello delle videocassette e delle sale di consultazione sorte da una costellazione di vecchie biblioteche comunali, a cui si devono aggiungere i videoclub privati.

Il primo numero? Una monografia di Fabrizio Plessi basata su «Video Going», la retrospettiva dell'artista concettuale allestita quest'autunno alla Rotonda della Besana di Milano con decine di monitor ronzanti musica «ambiente» e segni d'acqua galleggianti in una grande naturalezza. Venticinque minuti tirati senza sbavare, la qualità un po'

sciutta, il prezzo della prima volta pagato fino in fondo. «La scommessa è di riuscire a fare del giornalismo video», dice Felice Plessi, 30 anni, redattore di *Videomagazine*, responsabile di *Bip Bip* e finance regista del primo numero. «Paradossalmente, proprio la televisione, cioè il luogo dove vorremmo vedere la nuova cultura d'immagine in azione, si mostra timida e impacciata. Oggi se per fare un esempio, il numero su Plessi fosse uscito contemporaneamente alla mostra avrebbe interessato un maggior numero di visitatori di quanti normalmente si sentono attratti dai cataloghi d'arte».

— Che target e che obiettivi vi proponete?
«In primo luogo le videocassette, è un fenomeno che sta crescendo con il diffondersi di una nuova mentalità televisiva, è anche il posto più naturale dove ci aspetteremo di trovare una rivista fatta per «durare» e non usa e getta, come la

A lezione di jazz a Ravenna

Nostro servizio
RAVENNA — «Mister jazz» al Teatro Tassi di Ravenna ha concluso ieri il suo iter «didattico» con un concerto dei tre musicisti che hanno tenuto i seminari, Erskine per la batteria, Mike Brecker per il sax, Abercrombie per la chitarra ai quali si è aggiunto, per il concerto, il contrabbassista Marc Johnson. Prima di ripetersi su quello che possiamo definire un vero e proprio «happening» per l'elevatissimo livello degli interpreti e per la calda atmosfera di un concerto che ha vi-

sto la presenza straripante di un pubblico attentissimo, estremamente ricettivo ed entusiasta, vale la pena di riportare alcune cifre che riguardano la frequentazione dei seminari tenuti nel quadro di questa iniziativa organizzata e promossa dalla cooperativa «Società dei concerti» e dall'assessorato alla cultura del Comune di Ravenna. Circa 200 persone hanno seguito le lezioni dei musicisti (fra i quali emergeva Erskine con i suoi 90 «allievi», Abercrombie con 65 presenze e Brecker con 40).

L'eccellenza e il disinvoltato professionismo dei quattro musicisti ha permesso al concerto di creare un percorso multiforme, ricco di idee e contributi di varia provenienza. Alcuni brani, come «Four in one» e «Look around» provenienti dall'album «Night-

del chitarrista, se la memoria non ci tradisce, hanno confermato quella tendenza di Abercrombie e dei suoi intelligenti interlocutori a perseguire una ricerca che mescola attenzione lirica e ricchezza timbrica, ad espressività linguistica tesa, quest'ultima, fra articolate costruzioni e tensioni improvvise. Ed è proprio sul piano della qualità del suono che la «performance» ha presentato gli aspetti più interessanti. Oltre all'uso della «Gitar-synth» da parte di Abercrombie, Mike Brecker ha utilizzato — anche in un interessante duetto con il chitarrista — lo «steinerphone», dal nome dell'inventore e costruttore Steiner, uno strumento di recente comparsa che può essere descritto come un tubo cilindrico che al posto delle chiavi (con diteggiatura simile a quella del sax soprano) ha del

«touch control» estremamente sensibili e l'immissione dell'aria tramite la variabilità della pressione produce un'ampia gamma di sonorità, la cui ulteriore traduzione in un cervello synth consente a questo strumento di raggiungere una estensione di otto ottave! Un gruppo, dunque, dove, oltre alla elevatissima tecnica espressiva di Erskine, alla duttilità creativa e ricchezza timbrica di Abercrombie, alla consueta bravura di Marc Johnson, alla tensione modernizzante di Brecker, si può rilevare una complessità e stimolante «ridefinizione» del lessico jazzistico attraverso anche la rivisitazione di celebri «standards», ma con una lungimirante chiarezza artistica.

Marco Maria Tosolini

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

OGGI I BAMBINI NASCONO QUASI SEMPRE SANI. E MOLTO SI PUÒ FARE PER QUEL QUASI.

È facile immaginare in voi un desiderio irresistibile: voltare pagina. Anche noi sappiamo che quando si parla di malformazioni, di solito, lo si fa poco volentieri. Nessuna delle 20.000 e più famiglie direttamente coinvolte ogni anno dal problema avrebbe mai immaginato, prima di quel giorno, di venire colpita: occhio non vede finché cuore non duole.

La scienza sta aprendo gli occhi sulle molte malattie genetiche che oltre a cause esterne (virus, agenti chimici, alcoolismo, ecc.) sono all'origine di malformazioni, ma solo per una piccola parte e capace di diagnosticare in tempo, prima o durante la gravidanza.

Se siete dei futuri genitori, avrete regalato a questa pagina un attimo di consapevolezza: oggi ci sono i luoghi e gli strumenti per evitare i drammi di domani. E se siete, comunque, degli uomini o delle donne, potete dare una mano all'ASM. I mezzi, le terapie e le costose ricerche di medici e scienziati che la pensano come voi richiedono continui investimenti. Investimenti che hanno bisogno del vostro contributo. Perché nati siete nati tutti sani, e fareste a meno, molto volentieri, di quel quasi.



ASM

Associazione Italiana Studio Malformazioni
Via Anselmo, 13 - 20145 Milano - Tel. 02/4816.140
C/C postale 32005209

L'inchiesta Il cinema magiaro attraversa un periodo di crisi: si girano pochi film e molti registi scelgono il mercato. E il campione d'incassi è il nostro «Bomber»

Bud Spencer in Ungheria

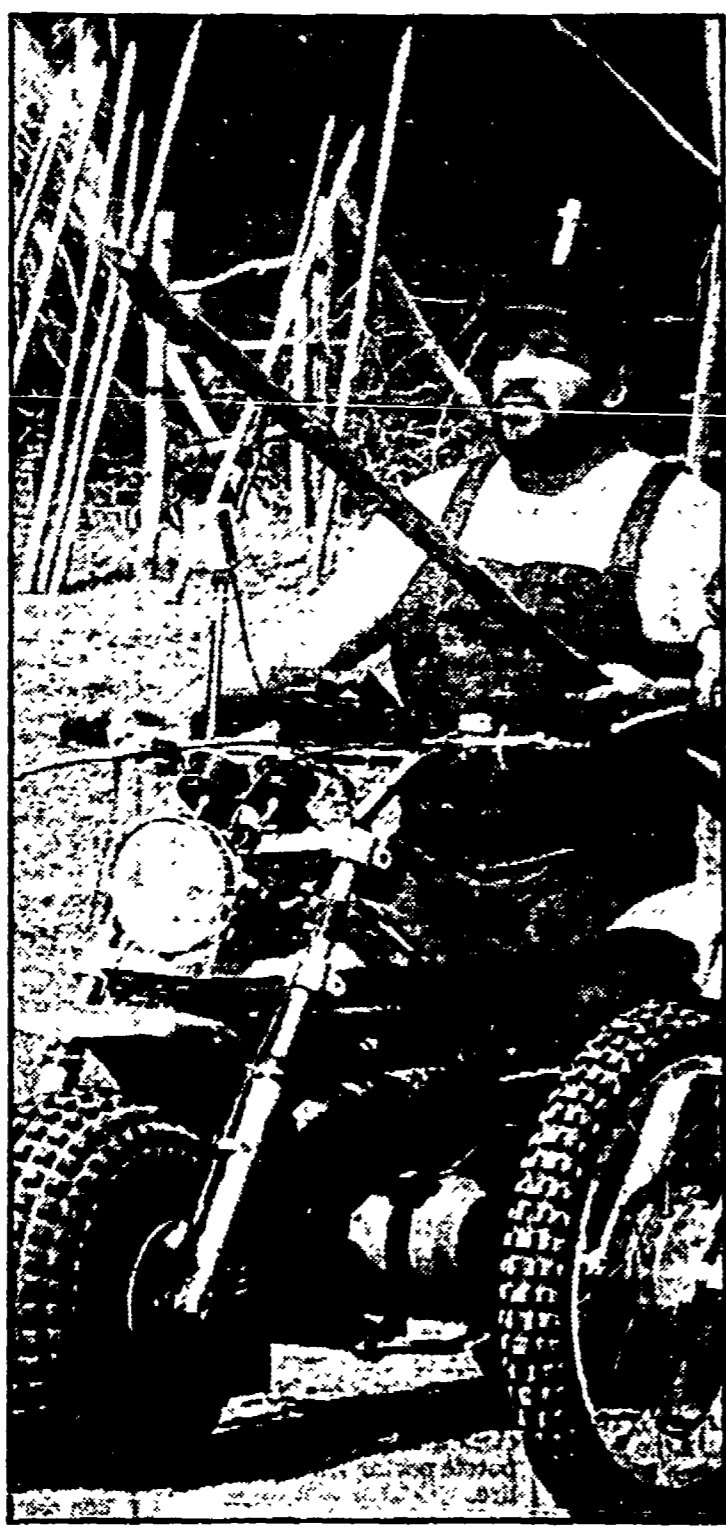
Nostro servizio
BUDAPEST — C'è aria di crisi nel cinema ungherese e come spesso accade le difficoltà si accompagnano (e si sommano) a profonde mutazioni strutturali nel mercato interno e a un'attesa di mantenimento stabile con lievi accenti di flessione. Lo scorso anno gli spettatori sono diminuiti complessivamente dell'1,2%, attestandosi intorno ai 17 milioni e 179 mila biglietti, mentre il pubblico dei film nazionali è rimasto pressoché stabile attorno ai 14 milioni di ingressi con un calo inferiore all'1%. A fronte di questa invariabilità della domanda c'è, invece, una forte contrazione della produzione: nel 1984 furono distribuiti 38 titoli, nell'85 27, mentre le nuove produzioni dell'86 sono appena 17.

Le ragioni di questo calo delle realizzazioni vanno ricercate nella situazione congiunturale negativa attraversata dal paese con il suo ruolo di cerniera tra le economie pianificate dei paesi Est europei e quella «di mercato» delle nazioni occidentali. Una funzione mediatrice che ha consentito negli ultimi tempi coraggiose, positive aperture economiche e politiche, ma che ha anche determinato la caduta di alcune barriere protettive che fino a pochi anni or sono avevano permesso all'economia magiara di ripararsi dalle tempeste monetarie che infuriano sul «mercato libero». In queste condizioni l'Ungheria ha cominciato a «importare» inflazione nello stesso tempo in cui la liberalizzazione economica dava fiato al sorgere di nuovi ceti, all'espandersi a macchia d'olio di una «neoborghesia» pronta ad inserirsi con fantasia, iniziativa e, in qualche caso, con eccessiva spregiudicatezza negli interstizi di una società che si veniva progressivamente «destabilizzando».

La somma di questi fenomeni si è concretizzata in un continuo ridursi delle disponibilità concesse dalla finanza pubblica ai diversi settori sottostanti al controllo centralizzato. La cultura è il campo in cui queste riduzioni hanno gravato in modo più sensibile e il cinema è, fra le attività creative, quella che più ha dovuto fare i conti con bilanci ridimensionati.

Questo «strangolamento strisciante» ha avuto un primo momento nodale nel 1984, ma è nel 1985 che la situazione è giunta al punto di imporre drastici provvedimenti. È stato chiuso uno dei cinque centri di produzione attivi nel paese cancellando quello Studio Tarsuldas da cui erano usciti negli ultimi anni i prodotti culturalmente più marcati.

Un'altra importante novità è stato il tentativo di svincolare una parte delle realizzazioni dal finanziamento statale, recuperando risorse a livello del mercato interno. In questo modo è stato portato a termine *Dollaro stregato*, una sorta di Bud Spencer alla magiara e che Jozsef Marx (nuovo direttore della Mafilm) ritiene un esempio di film realizzato



Bud Spencer, campione d'incassi in Ungheria

sgravando il settore da compiti e funzioni che possono essere affidati a questo caso di una cooperativa che gestisce una rete di supermercati.

Qualche parola sulle preferenze del pubblico. In testa agli incassi *Bomber* del nostro Michele Lupo che firma anche il terzo classificato *Occhio alla penna*. Secondo e sesto posto per Steven Spielberg con *Lo squato* (importante con grande ritardo a causa dell'alto costo dei diritti di sfruttamento e i predatori *«l'arca perduta»*, *Due piazze a Cipro*, *Finotau che ottiene la quarta e la nona posizione con le due versioni de *Il tempo delle mele*. Al quinto livello *Tootsie* di Sidney Pollack al settimo *Flash dance* di Adrian Lyne. Il primo film nazionale comparso all'ottavo posto ed è il disegno animato *Saffi* di Attila Dargay. Più staccati in graduatoria *Il colonnello Reedl* di Istvan Szabo e *La contessa rossa* di Andras Kovacs.*

In complesso tra i primi dieci titoli nazionali «box office» ben quattro sono i film per bambini, mentre nessuna opera di questo genere appare tra i film esteri di successo.

Sulle ristrutturazioni in corso i pareri dei cineasti sono contrastanti. Se Andras Kovacs (*I muri*, *Giorni freddi*, *Il recinto*, *A occhi bendati*) invita a considerare gli elementi dialettici insiti nel nuovo corso, elementi che aprono agli possibilità di azione per i nomi più validi della scuola di Budapest, Istvan Darday (*Viaggio in Inghilterra*, *Tre sorelle*, *Stratella*) e Bela Tarr (*Nido familiare*, *Rapporti prefabbricati*) rispettivamente ex direttore e principale animatore dello studio appena chiuso, inclinano al più nero pessimismo.

Darday ricorda anche come alla crisi si sia unita la tragedia, con il suicidio di Gabor Body (si è tolto la vita dopo la bocciatura di un film al quale aveva lavorato per anni) sulla cui fine prematura ha pesantemente influito lo scorporamento nato dal veder compromessi e forse definitivamente annullati anni di ricerca sull'immagine televisiva condotti proprio nell'ambito di questo studio. Apparentemente più distaccato il parere di Geza Bereményi (*Il discepolo*), uno scrittore-cinematografo di grande prestigio che giudica le trasformazioni in atto derivate dall'andamento stesso delle cose e dal giudizio ampiamente venuto di cupa ironia.

Non è facile in questa situazione formulare valutazioni precise sul futuro del cinema ungherese. Ha sicuramente ragione chi afferma che gli unici dati certi sono un malessere diffuso tra i cineasti con grotteschi tentativi di gettarsi nel commercio informando domi eroici o farseschi tentativi che spesso producono esiti penosi, ma è anche vero che sotto il cielo cinematografico di Budapest si stanno accumulando contraddizioni destinate, prima o poi ad esplodere.

Umberto Rossi

REGIONE CAMPANIA
ASSESSORATO AL TURISMO

LA CAMPANIA
A EXPOVACANZE '86

Programmi ed informazioni:
1° PADIGLIONE-STAND 46-47

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA

Deposito e pubblicazione del piano di recupero del centro storico

IL SINDACO

rende noto

Monterotondo, 10 febbraio 1986

Rinascita
un libro in omaggio

24 racconti

Aleramo Bernari Bigiaretti Bilenchi
Calvino Cassola Chilanti Inconrato
Jovine Micheli Montella Moravia
Pavese Pratolini Puccini Rea Spinella
Strati Taddei Venturi Viganò Vittorini

nel numero in edicola

U.S.L. 1-23 - TORINO
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE REGIONE PIEMONTE

Rettifica avviso di gara d'appalto
Manutenzione edilizia sanitaria

Il termine di presentazione delle domande di partecipazione da parte delle imprese interessate alle 2 gare a licitazione privata per l'appalto di manutenzione ospedaliera, sanitaria e civile

appalto n. 2 L. 2.882.000.000
appalto n. 4 L. 3.000.000.000

di cui all'avviso di gara pubblicato il 18-2-1986 è stato rettificato e fissato alle ore 12 del 25 marzo 1986.

Torino, 27 febbraio 1986

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE
Dr. Giovanni Salerno

Cara Svizzera ti amo

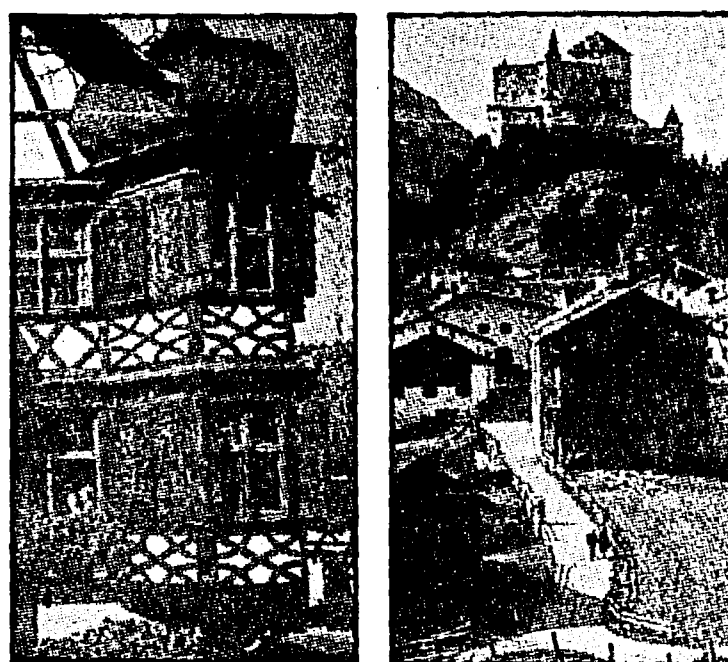
Dal nostro inviato DI RITORNO DALLA SVIZZERA - Vedrà, se le piace il bianco, se ne innamorerà...

Tell. In poche ore ero stato sbattuto, nonostante me stesso e la mia cavillosità...

Viaggio incantato al di fuori del grande turismo internazionale - Immenso bacino sciistico perfettamente attrezzato - Chur, capitale dei Grigioni e l'adorabile Berna - I Puffi abitano ancora qui...



Ralph che ha lavorato anche di notte per restaurare i vecchi intagli originali sotto croste di insulse pitture...



poche, un maneggio di cavalli a disposizione, un paio di piscine, il vicino, strepitoso ristorante dell'hotel Doldenhorn...



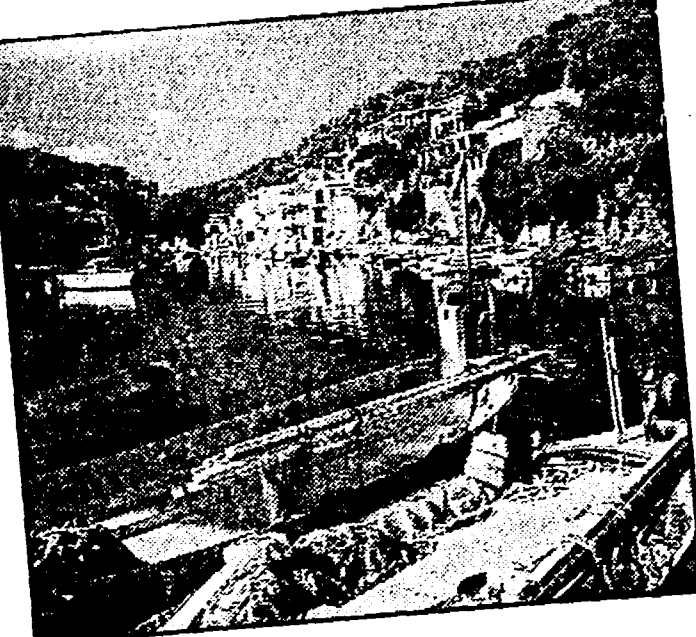
Dolomiti Supersky Il paradiso bianco

Dal nostro inviato CANAZZI - È il più ampio comprensorio sciistico del mondo in quanto a spazi omogenei organizzati...

Valdemosa, nel nome di Chopin

È ormai meta di un pellegrinaggio turistico il villaggio di Maiorca dove il musicista soggiornò...

Dal nostro inviato PALMA DI MAIORCA - Sembra che l'umanità si sia sempre data e continui a darsi appuntamento su quest'isola...



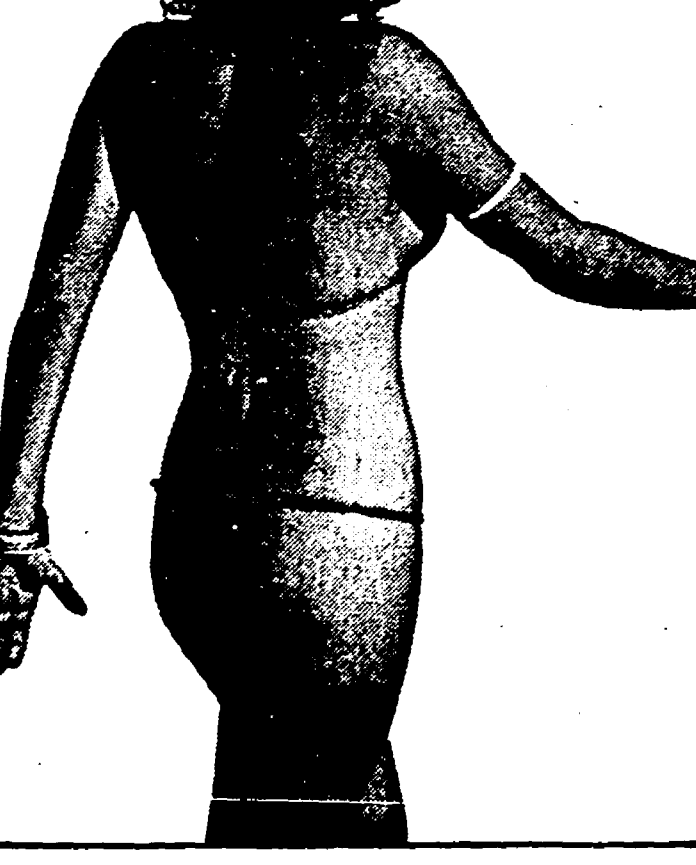
Non per nulla il 40 per cento dei posti letto dell'intera Spagna si trova in quest'isola...

Molte novità al salone Expo di Torino sul tempo libero

Ho sognato le vacanze

Dalla nostra redazione TORINO - Fa capolino primavera, e col sole la vacanza comincia a entrare nei sogni...

Una delle maggiori novità della rassegna è l'autocaravan della casa jugoslava Adria...



Le notizie

- Visite ai castelli del Friuli Venezia Giulia
Offshore nuovo tour operator Usa
Guida campeggi '86 Touring-Federacempeggio
8.482 miliardi l'attivo del settore turismo
Elicotteri collegano ora le Tremiti
Borsa del turismo a Berlino
Mostra fotografica a Torino

ARCIPELAGO VACANZE advertisement featuring a kangaroo logo and text about vacation packages.

Partire, verbo magico che si coniuga preferibilmente nei mesi estivi, con indovine dei veri sognare, scegliere, programmare...

La giunta consegna tutti gli atti, la Pampana annuncia le sue dimissioni

Inchiesta sui rifiuti Anche la Procura indaga sulla Sogein

La magistratura vuol vedere chiaro nei rapporti tra la società e il Comune - Dimezzato il canone perché l'immondizia viene inviata alla discarica e non incenerita - Il Pci: «Occorre fare chiarezza e presentare progetti idonei per assicurare lo smaltimento»

La Procura della Repubblica da dieci giorni in seguito alla pubblicazione di un articolo, sta indagando sui rapporti tra il Comune e la Sogein, la società di smaltimento dei rifiuti. Ieri la giunta capitolina ha annunciato che ha inviato, sempre alla Procura, tutto il materiale in suo possesso relativo alle stesse vicende. Su un altro fronte, sempre ieri, l'assessore all'Ambiente, Paola Pampana, ci ha detto di aver inviato già da quindici giorni una lettera al sindaco Signorile per preannunciare le proprie dimissioni, che saranno però formalizzate tra una settimana, dopo un chiarimento con il segretario del partito Biondi. Il motivo ufficiale: il non funzionamento del servizio di smaltimento, carenze di personale, strutture, bilancio. Ma sorge il dubbio che la decisione della Pampana sia legata in qualche maniera al «caso Sogein». Dunque la questione immondizia torna ad infiammare il dibattito politico. Oggi, peraltro, dovrebbe riunirsi la commissione comunale che dovrà decidere cosa succederà dal 1° aprile — quando la convenzione Sogein-Comune scadrà definitivamente — delle tre tonnellate a mezza di immondizia che ogni giorno produce questa città.



Quindi, perché pagare di più per un servizio che non viene svolto? Si è detto la Pampana. Questa decisione sarebbe maturata anche in seguito ad una lettera che il direttore generale dell'Amnu, Balano, le ha inviato. Racconta Balano che durante un'ispezione al sito Sogein di Rocca Centina ha visto alcuni camionisti privati prelevare immondizia «fresca», non trattata, per trasportarla in discarica direttamente. «Se le cose in questo settore non funzionano non è per colpa dei politici, di questa giunta o della precedente, ma della burocrazia. Farsi spiegare la Pampana — che



la stessa Avvocatura del Comune mi ha suggerito di non pagare con troppa facilità la Sogein perché non tutto è chiaro. Ma senza spiegarmi le cose che non vanno. Oppure mi ha detto che la Sogein ha con noi crediti per 2,5 miliardi, ma senza specificare per cosa. Così, dopo aver firmato la delibera con cui si stabiliva una transizione stragiudiziale con la Sogein, per cui con 30 miliardi si chiudeva qualsiasi sospeso fino al dicembre 1984, e dopo che l'azienda nonostante ciò ha continuato a chiedermi soldi per fatture invase negli anni passati, ho chiesto informazioni all'Avvocatura

che non ha saputo darmi alcuna spiegazione. A quel punto ho deciso autonomamente di sospendere qualsiasi pagamento e infine, dietro suggerimento dell'Avvocatura stessa, ho ridotto la cifra da pagarsi alla Sogein». Su tutta questa vicenda, sulle stesse voci che parlavano, ieri sera in Comune, di dimissioni — che la Pampana peraltro ha smentito — il Pci ha rilasciato alcune dichiarazioni. Lo ha fatto Enzo Proietti a nome dei colleghi che con lui siedono nella commissione comunale: Del Fattore, Rossetti, D'Arcangel. «Innanzitutto — dice Proietti — come ad ogni vigilia della riunione di commissione assistiamo ad un polverone alzato dall'assessore. Oggi, e lo affermiamo con molta fermezza, se il rappresentante della giunta non ci illustrerà il piano del Comune per provvedere allo smaltimento dei rifiuti a partire dal 1° aprile, noi avvieremo le nostre proposte. Intanto, mentre tutti parlano di queste cose, nessuno guarda a quello che accade nella città. L'agitazione del personale Sogein, iniziata il 28 febbraio, provoca delle pesanti conseguenze sul servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti, così tra breve avremo una città sommersa dall'immondizia. Noi, quindi — prosegue Proietti — se le dimissioni della Pampana saranno ripetute, non possiamo che ribadire il nostro giudizio su un assessore che si è dimostrato in questi mesi assente, incompetente e incapace. Ma lo stesso si ferma la propria disponibilità per qualsiasi chiarimento che chiunque potrà richiedere».

Rosanna Lampugnani
NELLE FOTO: un impianto Sogein e l'assessore Paola Pampana

Domani per 4 ore di nuovo senza bus e metrò

Mezzi fermi dalle 5 alle 9. Forse un altro sciopero si svolgerà martedì prossimo. Traffico: giornata difficile

Domani quattro ore di sciopero degli autoferrotranvieri. L'agitazione indetta dalla confederazione unitaria bloccherà, dalle 5 alle 9, tutti i trasporti urbani e extraurbani. Autobus e metropolitane dunque resteranno ferme nei depositi per l'arco di tempo del primo turno e si prevedono disagi non indifferenti per il traffico cittadino. Chi abitualmente si serve dei mezzi pubblici per raggiungere il posto di lavoro sarà costretto a prendere la macchina e aggraverà così il volume degli ingorghi e delle code che ormai caratterizzano purtroppo la viabilità della capitale. Una giornata «nera» che probabilmente si ripeterà martedì prossimo con un altro sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali dalle 11 alle 15.

Confermato: da lunedì si pagano per intero le medicine

Gravi disagi per i cittadini - I farmacisti protestano per i mancati rimborsi da parte della Regione Lazio

Da lunedì prossimo ammalarsi costerà caro. In tutte le farmacie del Lazio i cittadini dovranno pagare direttamente l'intero prezzo dei medicinali e non solo il ticket, aumentato già del 25% dalla legge finanziaria. L'Associazione dei farmacisti ha infatti confermato la sospensione della vendita gratuita per protestare contro la Regione Lazio e il governo che non garantiscono fondi sufficienti alla copertura della spesa farmaceutica.

La prassi richiesta dai lavoratori della Centrale del latte è già in uso in alcune aziende

«Qui da noi il posto è ereditario»

Anche se il fenomeno è in diminuzione ci sono ancora casi di «assunzioni familiari» all'Italgas - All'Omi, fabbrica metalmeccanica, l'ultima informata nell'81 - Decine di lavoratori hanno rinunciato al massimo della pensione per dare il posto ai figli - Risparmio per le ditte

«Il posto lo voglio lasciare a mio figlio. Sono anche disposto ad andarmene, a rinunciare a quel quattro-cinque anni che mi servono a raggiungere il massimo della pensione, ma in cambio dovrete assumere mio figlio...». E la richiesta è stata accolta. Soprattutto da aziende — come afferma lo stesso rapporto Censis dell'85 — che dovevano favorire esodi volontari, ristrutturarsi e per questo ringiovanire la manodopera. E una contrattazione del tutto individuale tra lavoratore ed azienda, e molto più diffusa di quanto si creda. E così si scopre che in alcune aziende è già accaduto quello che i dipendenti della Centrale del latte di Roma, quasi all'unanimità, hanno chiesto in un referendum.

«Da noi — dice Paola Valentini, dipendente dell'Italgas e rappresentante della Cgil-elett del comprensorio di Roma — per fortuna ora questa prassi è fortemente diminuita. Ma negli anni passati decine e decine di assunzioni sono state fatte così. E accaduto soprattutto nei periodi di crisi. Molti hanno lasciato l'azienda anche con solo 15 anni di servizio, maturando quindi il mi-



nimo della pensione. In cambio hanno ottenuto l'assunzione dei figli. E così l'azienda ci ha guadagnato da ogni punto di vista: risparmiando notevoli costi e ringiovanendo al tempo stesso la manodopera. All'inizio i lavoratori «rinunciavano» a tre-quattro anni di pensione. Poi via via che la crisi avanzava e la disoccupazione diveniva vera e propria piaga sociale, nei fatti, l'azienda ha elevato il «prezzo» e così alcuni hanno anche rinunciato anche a dieci anni di lavoro abbassando notevolmente la pensione. Il sindacato ha cercato di contrastare questo fenomeno, puntando alle assunzioni attraverso il servizio di collocamento. Le circa 1000 assunzioni ottenute con l'ultimo contratto sono state un importante risultato che sicuramente ha contribuito a diminuire il fenomeno della ereditarietà del posto di lavoro.

«Il posto in eredità? Da noi non se ne parla proprio —, risponde secco il presidente dell'Atac, Bosca — Figli o non figli tutti hanno diritto al lavoro. Siamo quasi nel Duemila le proposte come questa ricordano il ventennio quando non è escluso che cose del genere siano accadute anche tra gli autoferrotranvieri...».

Paola Sacchi

Uno sciopero per riqualificare l'informazione regionale

«Così rispondiamo a chi vuol spegnere il Tg3»

Scarsità di mezzi e carenza di organico alla base della vertenza con la Rai - La richiesta che il Cdr farà a Biagio Agnes

Quanti sono gli spettatori del Tg3 che sanno che il telegiornale regionale delle 22 è in realtà una copia conforme a quella andata in onda alle 19? E che quella «Ra» nell'angolo in alto vuol dire, appunto, replica? «E come se un giornale vendesse la sera la ristampa di quello della mattina, dice Alfio Borghese, vice-caporedattore della redazione regionale del Lazio, e questa non è certo la sola contraddizione del nostro servizio. Per poter lavorare meglio, per rendere un'informazione più attuale, più aggiornata e approfondita, per rispetto soprattutto della propria dignità professionale, i giornalisti hanno aperto dal 26 febbraio scorso una vertenza con l'azienda Rai. Prima una giornata di black-out totale, poi due giorni di notiziari e telegiornali ridotti in audio e in video (il prossimo, venerdì). Intanto il Cdr in questi giorni ha due appuntamenti importanti: il primo con il caporedattore Francesco Casa, il secondo con il direttore generale Biagio Agnes.

Nel grande stanzone al secondo piano di via Teulada 28 alcuni redattori stanno preparando l'edizione serale del telegiornale. Sono passate da poco le 16. «Ecco, da quest'ora e fino a domani una qualsiasi cosa succeda a Roma e nel Lazio — sottolinea Borghese — il giornalista può contare solo su un registratore: le due troupe a disposizione hanno «staccato» e quindi niente immagini. Organico, mezzi tecnici e di

supporto sono alla base di una battaglia che punta tuttavia molto più in alto. Lo conferma Lucio Marcatato, membro del Cdr e quindi rappresentante dell'assemblea di redazione, che proprio lunedì ha puntualizzato le sue richieste. «Non ci interessano sterili lamentele — afferma — ma una qualificazione del nostro lavoro che si traduca in un'informazione più completa, che riguardi quindi anche l'intera regione e non solo Roma-città. I corrispondenti dalle altre quattro province del Lazio, è solo un esempio, non possono mandare servizi filmati. La prima fondamentale condizione per raggiungere tutto ciò è l'abolizione della replica serale e la sua sostituzione con un altro telegiornale più fresco, di notizie e in grado di approfondire alcuni temi. Ma i redattori chiedono anche di poter intervenire nel più prossimo pomeriggio con un Tg breve e di pensare ad ulteriori spazi per un approfondimento settimanale di alcuni argomenti. Quel che è certo è che i 50 minuti giornalieri di Rai Regione (il gazzettino radiofonico che va in onda alle 13,10 e alle 14), i 20 minuti di telegiornale delle 19 e i 45 minuti di sport, fra la domenica e il lunedì, sono già un peso insostenibile per i 17 redattori che compongono la redazione. Con la massima urgenza e necessario dunque che nell'organico vengano compresi tre «preziosi» che da anni ormai prestano la loro opera come collaboratori. Ma serve anche un'altra troupe e una riorganizzazione interna del lavoro con criteri diversi.

Anna Morelli

Ancora polemiche sul progetto

Olimpico: tutto fermo, la giunta chiede chiarimenti al Coni

Gli assessori Pala, Costi, Bernardo e Felozzi cercheranno di saperne di più sulle intenzioni del comitato olimpico

lo Arbarello ha dichiarato che i fautori di un megastadio a Roma in vista dei mondiali di calcio del '90 «molto approssimativa e rissuona conoscenza dei rapporti con i funzionari che pure deve guidare l'azione e le scelte dei pubblici amministratori». Secondo Arbarello poche volte infatti la struttura registrerebbe il tutto esaurito mentre la spesa per realizzarla graverebbe a lungo sul bilancio. «In particolare — ha proseguito Arbarello — la città ha estrema urgenza di uno stadio del ghiaccio, di un velodromo, di altre attrezzature per l'atletica leggera e di strumenti di supporto per i campi di calcio sparsi per la regione. «Pertanto — conclude l'assessore alla Regione Lazio — la proposta del Coni per un miglioramento dell'Olimpico è la più sensata ed intelligente in vista dei mondiali di calcio. A Roma non serve un «maracana» per ballare una sola estate, ma una riqualificazione complessiva delle strutture di accoglienza turistica insieme ai servizi di prima necessità».

Fumata nera della giunta capitolina ieri mattina per l'ampollamento dello stadio Olimpico. Assente il sindaco Signorile, costretto in casa da un attacco di influenza. L'amministrazione ha preferito non prendere alcune decisioni in merito rinviando tutto alla commissione urbanistica che ha già chiesto al Coni una maggiore documentazione sul progetto. Prima di pronunciarsi la giunta dunque vuole elementi di certezza e per acquisirli ha delegato gli assessori al piano regolatore Pala, all'edilizia pubblica e privata Costi, allo sport Pelozzi e agli affari generali Bernardo. Questo ultimo in particolare, al termine della seduta, ha ribadito che comunque la vicenda dovrà essere sottoposta al vaglio del consiglio comunale e a quello del ministero dei Beni culturali e dei Lavori pubblici.

Appuntamenti

AIDS - Domani sera alle 21, presso la galleria Minotauro, in via Pontremoli 24, lettura di testi poetici...

Mostre

PALAZZO BRASCHI - I viaggi perduti ricostruiti attraverso fotografie d'epoca scelse da Alberto Arbasino...

Taccuino

Numeri utili - Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686...

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 - 13 Vendita di gioielli; 14 Tg; 14.50 Film selezione; 15 Novela «Sensazione»...

Il partito

Roma - ASSEMBLEE - ATAC TOR VERGATA alle ore 12, presso il ristorante I Camini della Sclva di Palano...

Congressi di sezione

Roma - IL COMPAGNO GIOVANNI BERLINGUER AL CONGRESSO DELLA SEZIONE UNIVERSITARIA - Si conclude, presso la Casa dello studente...

Precisazione - Egregio Direttore, in relazione all'articolo de L'Unità - Roma - Regione - del 17 gennaio 1988...

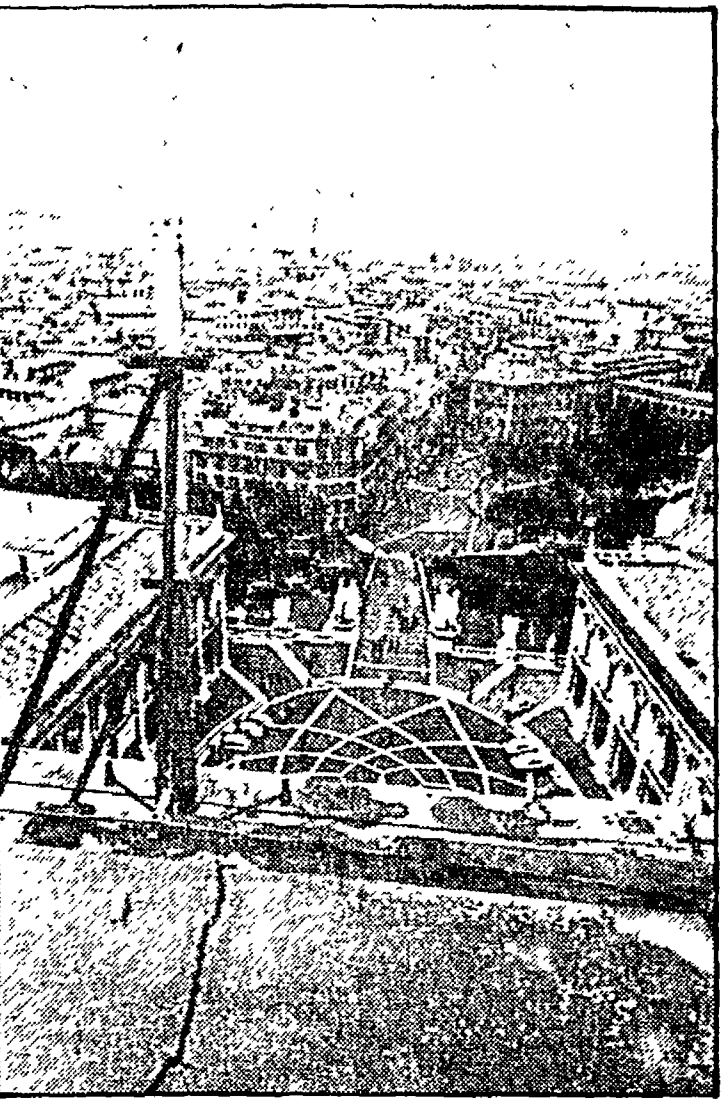
Abbonatevi a L'Unità

Ieri riunione della commissione tecnica per decidere i lavori da fare

Campidoglio senza impiegati?

«La facciata sui Fori e la torre hanno bisogno di cure urgenti»

Si dovrà sgomberare l'ala da consolidare - Gli edifici non sono in regola con le norme antincendio - Sulla nuova sede non c'è ancora una decisione - Tutti a Cinecittà?



«Ci sono dei lavori urgenti che debbono partire nei prossimi giorni. Una parte degli uffici del Campidoglio dovrà perciò essere sgomberata...»

Luciano Fontana

Per il dc Pio Gatti ordine di cattura del pretore Bresciani per «violazione di sigilli»

Provincia di Rieti, ricercato il presidente

L'amministratore avrebbe rotto un cancello per riprendersi una betoniera sotto sequestro a Lunghezza - Da un mese è latitante e non si sa dove sia nascosto - Boccia una richiesta di dimissioni avanzata dal Pci - Il centrosinistra reatino sotto inchiesta

Del nostro corrispondente RIETI - Non c'era alla seduta del Consiglio provinciale. Il presidente Pio Gatti sembra davvero sparito...

zione, però, non contempla uno o più reati contro la pubblica amministrazione (come è ad esempio in questi giorni, per la giunta municipale del capoluogo) bensì una più prosaica, ma non meno grave, «violazione di sigilli».

teatro un cantiere edile alle porte della capitale, a Lunghezza. La magistratura romana l'aveva posto sotto sequestro per alcune violazioni delle norme urbanistiche...

Per un pestaggio sotto inchiesta sette carabinieri

Sono sette i carabinieri inquisiti per il brutale pestaggio avvenuto a Latina di due giovani accusati di rapina. I nomi dei militari sui quali si sta indagando sono stati resi noti proprio dal ministero di Grazia e giustizia...

serma dei carabinieri di Campoverde, in provincia di Latina. Il loro interrogatorio, alternato da pestaggi brutali e vere e proprie sevizie, dura tre giorni. Nella denuncia presentata da Remo Palombi, il padre, la settimana seguente, si legge che Sergio e Stefano Palombi sono stati bastonati mentre erano ammanettati ad una inferriata...

caserna e si dimostra preoccupato per le sue condizioni. Il giorno seguente però, il 21 settembre, prima ancora che siano terminati gli accertamenti clinici il giovane viene dimesso contro il parere dei medici. In fondo al foglio di richiesta di dimissioni della firma del giovane arrestato ma Stefano Palombi sostiene che non è stato lui ad apporla...

Piani edilizi della città: il voto è rinviato a venerdì

Non si è ancora conclusa la discussione sui piani edilizi della città in consiglio comunale. Il voto al Pcp e al Ppa (Piano di edilizia economica e popolare e Piano poliennale di attuazione) è slittato a venerdì quando l'assemblea cittadina si riunirà in una seduta ad oltranza.

Sedicenne scomparsa da due giorni

È scomparsa da lunedì mattina, mentre si recava a scuola, la liceo classico «Manara» Micol Cimaglia ha 16 anni, è alta 1 metro e 68, ha capelli corti e biondi, occhi chiari. Quando è uscita di casa indossava una giacca a vento nera, una sciarpa bianca, pantaloni neri e scarpe nere basse.



Identificati i killer del negoziante di Centocelle - Dopo due settimane di indagini la polizia ha identificato i killer che il 19 febbraio scorso uccisero il commerciante di abbigliamento di Centocelle Vincenzo Rocchetti...

Advertisement for L'Unità newspaper, featuring the title 'L'Unità' in large letters, the subtitle 'ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO', and details about the congress and subscription information.

Juve e Inter, difficile serata europea Nei match di Coppa italiane contro Barcellona e Nantes

Spagnoli incompleti e Trap fiducioso: «Quando c'è da combattere combattiamo» Record europeo di incasso

BARCELONA (Ansa) — Tutto esaurito al «Nou Camp», 120 mila spettatori, un milione e 500 milioni di lire di incasso (record europeo), trasmissione in diretta in 18 paesi (tra cui Venezuela e Messico), 350 giornalisti da tutto il mondo. Barcellona è immersa nella «febbre» dell'incontro del quarti di finale di Coppa dei Campioni contro la Juventus.

(che dovrebbe, invece, finire per giocare). Incontro anche di tornei Calderé, punto di forza della nazionale iberica. Per la società blaugrana, il confronto rappresenta il ritorno a «tempo pieno» in campo internazionale dopo la partita e la sciagura di Bruxelles del maggio scorso. Con la Barcellona, infatti, tornerà a pubblicare il «Comunicato» di Torino che per due turni è stato in «quarantena» per la condanna dell'Uefa a giocare due volte a porte chiuse.

Si tratta di un avvenimento che va oltre il fatto sportivo perché, come ha sottolineato il presidente del club blaugrana Luis Nunez, è anche un appuntamento tra due regioni come Piemonte e Catalogna legate da vincoli di collaborazione economica. C'è, poi, per gli spagnoli (che si preparano all'Olimpiade del 1992), un particolare motivo per ostentare capacità organizzative. Non a caso Nunez ha detto ancora che «Barcellona sarà l'antitesi di Bruxelles». Il gigantesco stadio della capitale catalana sarà circondato da uno straordinario cordone di sicurezza fin dalle prime ore del pomeriggio. I cinquemila italiani presenti al «Nou Camp» saranno protetti dalla guardia civile. Sul fronte delle squadre, la Juventus non fa mistero di formazione (Briacchi sarà al posto dello squallificato Serena) mentre il Barcellona è un grande punto interrogativo. Solo sette giocatori sono dati per sicuri. Su tutti gli altri è molto probabile che il trainer inglese, Terry Venables, decida pochi minuti prima della partita. In particolare sono in dubbio i due «stranieri di lusso»: Schuster (che molto probabilmente non giocherà) e Archibald

Nei primi due turni la Juve ha superato con facilità i lussemburghesi della Juventus e poi (con ben altre difficoltà e con uno strascico di polemiche durate qualche settimana) i campioni d'Italia del Verona. Le formazioni superate invece da Barcellona sono lo Sparta Praga e il Porto. Qui in Spagna la Juve punta molto sul suo grande bagaglio di esperienza europea e internazionale, sapendo che l'opportunità di giocare il primo match in trasferta dovrebbe agevolare. Da parte sua, peraltro, il «Barça», orfano di Maradona ma con due primi della classe del football internazionale come il tedesco occidentale Schuster e lo scozzese Archibald (entrambi, però, come detto, in forse stasera) potrà contare sulla formidabile spinta dei suoi 120 mila tifosi.



Trapattini

Coppa dei Campioni

Detentore JUVENTUS - Finale 7 maggio a Siviglia

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
BARCELONA - JUVENTUS	Oggi	19 marzo
BAYERN-ANDERLECHT	Oggi	19 marzo
ABERDEEN-IFK GÖTEBORG	Oggi	19 marzo
STEUAU-KUUSYSI LAHTI	Oggi	19 marzo

Coppa delle Coppe

Detentore EVERTON - Finale 2 maggio a Lione

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
RAPID VIENNA-DINAMO KIEV	Oggi	19 marzo
DUKLA PRAGA-BENFICA	Oggi	19 marzo
DINAMO DRESDA-BAYER UERD.	Oggi	19 marzo
STELLA ROSSA-ATLETICO MADRID	Oggi	19 marzo

Coppa Uefa

Detentore Real Madrid - Finali 30 aprile e 6 (o 8) maggio

QUARTI DI FINALE	ANDATA	RITORNO
SPORTING LISBONA-COLONIA	Ieri	19 marzo
REAL MADRID-NEUCHÂTEL	Oggi	19 marzo
HAJDUK-WAREGEM	Oggi	19 marzo
INTER-NANTES	Oggi	19 marzo



Corso

Nerazzurri con il morale a terra alla ricerca di un difficile riscatto - Corso: «Fate vedere quanto valete»

APPIANO GENTILE — Hidalgo, Trapattini, Lucese. Attorno e dentro all'Inter si parla di grandi strategie e grandi strategie ed è facile capire quanto felice sia Mario Corso costretto a rimettersi una minestra che non piace più a nessuno. «Non servono le parole, ma i fatti» è l'ultima difesa dell'ex «sinistro di Dio» alla vigilia di questa sfida con il Barcellona. Corso non tenta nemmeno di imbroglare le carte: «Vista da fuori, ma anche da dentro, quest'Inter non è un bel vedere... Comunque questi periodi capitano, sono già capitati all'Inter, mi ricordo dell'Inter quando Moratti non era ancora il grande Moratti (senza scriverlo). Però, chi può essere in disaccordo?», di fronte a tante prestazioni deludenti non è possibile che tutte le colpe venissero addossate al presidente, per cui l'ultima parola prima di andare in campo è per i giocatori: «Dopo tutto questa squadra è composta da tanti nazionali, da giocatori che hanno fatto molte esperienze... credo che a nessuno dovrebbe piacere questa situazione... penso si rendano conto che questa è un'occasione rara per dimostrare che valgono qualche cosa».

E loro, i protagonisti? Come da tanto tempo ognuno ha il suo ruolo. Invece spiano i territori di caccia e complessivamente poco loquaci: «Un momento difficile? Mi pare che sia sempre stato così quest'anno. Più esplicito invece Bergomi: «Negli ultimi due anni la nostra è sempre stata la migliore difesa e in questo reparto non è cambiato nulla. Invece siamo sbilanciati in avanti ed è che sono avvenuti i cambiamenti». Comporre un puzzle di giocatori con queste frasi tutt'altro che ottimistiche non è difficile, certo, ma ogni volta porta il suo contributo per dimostrare che il piacere «tutti per uno e uno per tutti» non riguarda l'Inter. I compagni di Dumas invece...

Carraro spiega: «Non rinunciamo ai Mondiali '90»

ROMA — Franco Carraro, presidente del Coni e Luca di Montezemolo, direttore del comitato organizzatore, hanno smentito di aver posto un'auto alla Federazione internazionale (Fifa) per i comitati e i contratti di sponsorizzazione per i Mondiali di calcio italiani, quelli del 1990. Un giornale milanese ieri aveva sostenuto che in una lettera Carraro e il presidente della Federazione, Sordillo, avrebbero appunto minacciato di rinunciare ai Mondiali. La lettera era indirizzata a Joao Havelange, presidente della Fifa. Carraro ha confermato l'esistenza della lettera, ma ha negato toni e contenuti da ultimatum. Il presidente del Coni ha precisato però che il Comitato organizzatore, Coni e Federazione hanno chiesto che siano inserite aziende italiane come sponsor (coorganizzatore) in sei settori: trasporti, automobili, informatica, comunicazioni, trasporto aereo, assicurativo e bancario. Laddove è facile individuare Fiat, Olivetti, Stet e Italia per quanto riguarda i primi quattro. Su questo punto è in corso una trattativa con la Rofa che è una delle due agenzie di pubblicità che hanno l'esclusiva della gestione della pubblicità della Fifa. Trattativa che sarebbe tutta in fase di sviluppo. Qualche problema tuttavia con la Rofa c'è e Carraro non l'ha nascosto ma da qui a non fare il Mondiale in Italia ce ne corre.

Si ribellano i giocatori del Catania

CATANIA — Mastimino e il suo Casimiro sono ora nella provincia di Messina. Nella stanza di una casa privata stava la delicata posizione in classifica, adesso i giocatori si sono anche ammutinati. La ribellione è avvenuta ieri pomeriggio qualche ora dopo l'arrivo della notizia del ritiro di Mastimino dagli Ulivi a Viagrande, una località dell'entroterra catanese. Gli atleti hanno contestato l'inadeguatezza del residence ed il terreno del campo, giudicato troppo molle. È l'epilogo di una tensione che si è accesa fra i giocatori e società: i primi, che non ricevono lo stipendio da due mesi, avevano manifestato i segni di inquietudine già nella scorsa settimana, durante il ritiro a Bivio Alicata in provincia di Messina. La società, per tutta risposta, nel giudicare pretestuosa la reazione dei giocatori, pare propensa a seguire la linea dura, cioè il deferimento alla Lega.

La colpa non è dell'allenatore dice il pretore

FIRENZE — L'allenatore non ha colpa se il suo atleta si infortuna durante l'allenamento. È questo il senso di una sentenza del pretore di Firenze su un episodio avvenuto il primo maggio 1982 durante un allenamento di football. Quel giorno su un campo della periferia fiorentina si allenava la squadra delle «Maniche verdi» allenata da Piero Merati. In terza base c'era Francesco Mascherini di Compiobbi (Firenze), allora poco più che tredicenne. Come lei stessa ha ammesso, era un po' distratto quando l'allenatore le lanciò la palla che la colpì violentemente ad un occhio. La ragazza ebbe un edema retinico e per quell'incidente ha perduto nove decimi della capacità visiva dell'occhio colpito. Accusato di lesioni colpose, Piero Merati, è stato assolto dal pretore perché il fatto non costituisce reato.

Sacco sicuro: «Oliva è debole, lo distruggerò»

SANREMO — Finì il primo allenamento sul ring di Sanremo, Ubaldo Sacco ha detto: «Oliva non può vincere. Non mi può ingannare. L'ho studiato in Argentina con il videotape. È un pugile che ha molti punti deboli. Anzi, ha tutti i punti deboli. Tutto sarà finito per lui alla quinta ripresa. Lo distruggerò. Seguro. Sì, sono sicuro di vincere».

Così in campo (TV1, 21.10)

BARCELONA	JUVENTUS
Urruti	Tacconi
Gerardo	Favero
Migueli	Cabrini
J. Alberto	Bonini
Victor	Brio
Alexanco	Scirea
Carrasco	Mauro
Esteban	Manfredonia
Amarrilla	Briacchi
Archibald	Platini
Calderà	Laudrup

In panchina: 12 Manolo, 13 Amador, 14 Urbano, 15 Moratella, 16 Sanchez per il Barcellona; 12 Bodini, 13 Bonetti, 14 Caricola, 15 Pin, 16 Pecione, per la Juventus.

Così in campo (TV2, 19.25)

INTER	NANTES
Zenga	Bertrand-Demanès
Bergomi	Ayache
Mandorlini	Frankowski
Baresi	Le Roux
Collovati	Deschamps
Ferri	Bracigliano
Fanna	De Botte
Tardelli	Burruchaga
Altobelli	Hallihodzic
Brady	Touré
Rummennigge	Amisse

In panchina: 12 Lorieri, 13 Marini, 14 Minaudo, 15 Cucchi, 16 Pellegrini per l'Inter; 12 Marraud, 13 Morice, 14 Kombouré, 15 Robert, 16 Baronechelli per il Nantes.

«Il tennis? Sì, era bello Poi arrivò Bjorn Borg...»

Alla vigilia di Italia-Paraguay di Davis Pietrangeli parla di Panatta e Galgani, dei giovani azzurri e del loro futuro



Nicola Pietrangeli

Ancora sette, otto anni fa, incontrare il Paraguay sarebbe stato poco più che una formalità. E oggi, invece, ecco l'Italia della racchetta pensare e stare in ansia per l'imminente sfida di Davis contro la solida — ma niente più... — formazione di Victor Pecci (a Palermo da venerdì a domenica). Di questo match, ma soprattutto di altro, parla in questa intervista Nicola Pietrangeli, indimenticato simbolo del tennis italiano che fu.

— Panatta giocatore, Panatta direttore tecnico e capitano di Davis. Ad un anno e mezzo dai nuovi incarichi gli darebbe la sufficienza?

— È presto, francamente non saprei valutare il suo operato. In Davis ha rispettato la regola: ha vinto quello che si poteva vincere e perso con le nazioni più forti. Di sicuro, lo stesso Adriano si è lamentato in proposito: ha poco potere?

— E chi ha potere?

— Da 15 anni sono i giocatori che fanno il bello e il cattivo tempo. È difficile giocare in Davis e si rischia molto.

— Siamo alla vigilia di Italia-Paraguay...

— Con Adriano Panatta ho fatto una scommessa e rendendola pubblica non faccio la figura del «ufo». Con il Paraguay perdiamo. Se Pecci gioca come sa giocare sulla terra battuta sono due punti assicurati per i sudamericani. Nel doppio sono dieci volte più forti. Non vedo vie di scampo per gli azzurri.

— Claudio Panatta, Cancellotti, Cepleppo e Pistolesi. È possibile che abbiano trovato morti, uno a quota 7.100, l'altro a 7.450, a demoralizzarci. Nelle ultime quattro spedizioni ho sempre trovato morti sul mio cammino.

— Io non voglio correre rischi così alti, perché la scelta non finisce quando arrivi in vetta, ma quando ne scendi, raggiungi la città: bisogna calcolare le forze su questa distanza. Quegli alpinisti nubi, erano probabilmente esauriti, non ce l'hanno fatta a scendere».

Messner: «Così ho fallito gli 8 mila in diretta tv»

ROMA — «Io non voglio «collezionare» gli Ottomila. Sarebbe anche facile, coi portatori per l'ossigeno, le corde fisse... Io voglio una cosa diversa, la mia è una sfida con me stesso, un gioco: e che gioco sarebbe se non c'è una possibilità di perdere?».

Così, loquace, sorridente come un trionfatore, Reinhold Messner spiega come ha fallito il suo tredicesimo Ottomila, la vetta del Makalu sull'Himalaya. Come ha fallito per la terza volta («Ma con la spedizione precedente ero già arrivato al campo base avanzato quando mi ha raggiunto la notizia che a Kathmandu era nata mia figlia; per questo ho lasciato perdere tutto e mi sono precipitato a valle»).

Ma questa sconfitta, o meglio questa spedizione, hanno avuto un carattere tutto speciale: per la prima volta, infatti, alle spalle di Messner si innescava una telecamera, e le immagini dell'imponente montagna e del lento procedere degli scalatori sono arrivate sera dopo sera sulle nostre tv. Un'avventura in diretta. Poco importa se non c'è stato lieto fine. Questa sera Messner, per i telespettatori che a milioni hanno seguito la spedizione attraverso l'Italia sera e il Tg1, ripeterà il suo racconto, tra una partita e l'altra, nel corso proprio di un'edizione speciale di «Italia sera» (alle 20,30) che con lui festeggia la quattrocentesima puntata.

«Non abbiamo mai avuto chances per tentare la cima. Ero stato io a voler scendere la parete nord-ovest di Makalu d'inverno, per provare la difficoltà, ma il vento che soffia ad oltre 100-150 chilometri al-



Reinhold Messner

l'ora ci ha fermati. Non è stato il freddo, e neppure la neve, che pure ha isolato il campo base: è stato il vento! Lo sentivo in gola che non potevo andare oltre quota 7.500».

Una spedizione difficile?

— «No, tutto è andato bene. Tutto era organizzato bene. Non è vero neppure, come qualcuno ha detto, che sono stati i due alpinisti francesi che abbiamo trovato morti, uno a quota 7.100, l'altro a 7.450, a demoralizzarci. Nelle ultime quattro spedizioni ho sempre trovato morti sul mio cammino. Io non voglio correre rischi così alti, perché la scelta non finisce quando arrivi in vetta, ma quando ne scendi, raggiungi la città: bisogna calcolare le forze su questa distanza. Quegli alpinisti nubi, erano probabilmente esauriti, non ce l'hanno fatta a scendere».

Ritenterà il Makalu?

— «Voglio finire gli Ottomila dell'Himalaya entro l'86. Quest'autunno riparto con una spedizione per arrivare sia sul Lhotse che sul Makalu. Per l'87 devo avere terminato i miei progetti, perché ho già un'altra idea da realizzare: me ne vado in Patagonia, cambio mestiere».

E cosa vuol fare in Patagonia?

— «Cinrare un film: voglio raccontare una storia inventata per spiegare cos'è davvero la montagna. Oggi, a quarant'anni, non voglio più soltanto scalare montagne, voglio lasciare qualcosa della cultura della montagna. Far capire i nostri perché, i ritmi della nostra vita».

Silvia Garambola

Brevi

ANDREI SI PRESENTA — All'esordio stagionale a Firenze Alessandro Andrei ha lanciato il peso a metri 20,90. È la quarta misura mondiale dell'88. 200 MIRA LIRE — È quanto ha pagato Ian Peters, centrocampista dell'88. L'obbligato è stato esautorato dal pretore di Genova.

SAMARANCH-COSSIGA — Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, accompagnato da Franco Carraro, è stato ricevuto ieri dal presidente Cosiga. Samaranch e Carraro hanno incontrato anche Giulio Andreotti, ministro degli Esteri.

RALLY — Inizia oggi in Portogallo il rally lusitano, terza prova del campionato del mondo. Per la prima volta i chilometri su asfalto sono maggiori di quelli su terra. Ci sono tre Datsun-Mitsubishi e una Fiat Uno Turbo.

MONDIALI-POLIZIE — I poliziotti italiani hanno fatto la parte da leone nella gara d'apertura (15 km) del Mondiale di sci per polizia che si svolgono in Trentino. Primo il finanziere Enrico Lauer davanti all'austraco Staudam, terzo, quarto e quinto gli italiani Sauer, Negroni e Croci.

TUTTI BUONI — Due sole giornate di squattrini nel campionato di basket. Una a testa per Proccacci della Rivesconi Brindisi e per l'allenatore della Genova Venezia, Antonio Zari.

MUNDIALI — etafa 19 presenta di domani sera alle 22 e in tredici puntate settimanali e Mondiale una vetrina sui Mondiali di Messico realizzata da Maurizio Mosca, Luca Serafini e presentata da Roberto Bertagna.

MESSICO DELUSO — La nazionale messicana ha battuto per 1-0 il Nazionale di Montevideo. Gol di Flores al 21'. Fiechi del pubblico per una prestazione mediocre e deludente dei nazionali messicani.

La Cgil più unita

— per «fare della Cgil un terreno di elaborazione politica e non di divisione». E già quanto all'unità e al rinnovamento è emerso ieri nella Cgil, «verbo contributo» — ha detto ancora il segretario del Pci — a determinare una nuova fase nei rapporti tra i partiti della sinistra.

Un contributo «reale» — ha affermato Pizzinato nell'intervento conclusivo del congresso —. Ecco la prima indicazione strategica per la Cgil dei prossimi quattro anni: «Far coincidere le scelte con le prassi». Non a caso Pizzinato si è richiamato al V congresso, del 1969, dove la Cgil aveva di fronte a sé il bilancio pesante delle sconfitte nelle elezioni delle commissioni interne delle maggiori fabbriche. Lì fu compiuta la scelta della contrattazione articolata che subito si tradusse nell'attività e nella lotta, con successo, come rivelò il Natale degli elettromeccanici a Milano.

Oggi il compito è più difficile perché sono cambiate, e quanto rapidamente, gli stessi lavoratori. «Non vi è più un nucleo centrale compatto ed omogeneo, ma la diversità e le specificità sono le caratteristiche principali che qui e ora dobbiamo saper cogliere», Pizzinato non si è soffermato più di tanto sulla disputa sulle strategie. Si è preoccupato, piuttosto, di delineare il nuovo ruolo del sindacato di classe: «Deve saper unificare, costruire la solidarietà fra tutti i lavoratori. E per fare questo avrà bisogno sia degli operai tradizionali, i Cipputi, che dei nuovi lavoratori polyvalenti». Del resto — ha poi detto ai giornalisti — egli stesso è stato opero, e questa identità ancora rivendica senza per questo sentirsi un Cipputi in via di estinzione (anzi) — «Da opero la prima cosa che ho imparato è l'emancipazione, a cominciare dalla cravatta e dalla giacca da indossare dopo aver tolto in fabbrica la tuta blu».

Pizzinato, insomma, ha voluto mettere l'accento sul pericolo vero che il sindacato corre se non cambia «innanzitutto se stesso». Quello di essere ridotto «a fatto residuale, come qualcuno pure profetizza. L'alternativa è in una capacità piena di vivere le priorità essenziali — il lavoro e quindi il Mezzogiorno; la ricostruzione del potere contrattuale; la riforma dello Stato sociale — come «un tutt'uno, il cuore della nostra strategia, del nostro impegno unitario».

E questo — ha sottolineato Pizzinato — il «patto per il lavoro». Si rivolge alle popolazioni meridionali, con cui costruirà piattaforme regionali, plurisettoriali, con precise tappe, scadenze, controparti, alleati e forme di mobilitazione. Punta a recuperare le sovranità trascurate del sindacato partendo dalla elaborazione, anche con nuove forme di partecipazione di massa, delle piattaforme per conquistare entro l'anno i rinnovi dei contratti di oltre 10 milioni di lavoratori e di dare un nuovo potere nelle aziende attraverso l'intervento sui processi di ristrutturazione, la riduzione media dell'orario, il riconoscimento delle professionalità, un nuovo sistema di relazioni industriali, ed è una sfida rivolta a una Confindustria che con le proprie mani ha compromesso la propria egemonia nel mondo delle imprese e ancora si attarda in prete-

se di «scambi inaturali» come sul decimale di contingenza. Serve, infine, ad affrontare i problemi inestricabili dello Stato sociale salvaguardando il principio della solidarietà per saldare l'azione di tutela sociale con l'azione riformatrice dello Stato. Tutto questo avrà successo solo se il sindacato riuscirà a coinvolgere, come interlocutori e protagonisti, milioni di occupati, disoccupati, giovani, donne e anziani pensionati già nella costruzione delle piattaforme. Un esempio? «Una carta sindacale per la tutela dei lavoratori delle piccole aziende e del sommerso, quasi la maggioranza del mondo del lavoro, senza escludere una legge di sostegno se la controparte rifiutasse il negoziato».

Vertenze unitarie, naturalmente (e a questo punto Pizzinato ha raccolto i contributi significativi di Marini e Benvenuto), che vadano fino in fondo. Anche nei confronti del governo. Pizzinato ha sottolineato il valore della polemica, che proprio da questa tribuna del presidente del Consiglio ha avuto nei confronti del sistema delle imprese per la gigantesca mole di trasferimenti pubblici e le opportunità offerte dalla riduzione della «doppia petrolifera» e dal calo del dollaro che si rivendicano ai profitti. Servono, invece, all'occupazione e allo sviluppo. Ma a Craxi è stato ricordato che queste ultime priorità sono già «in contraddizione aperta con le scelte di politica economica e finanziaria per il 1986». Per non parlare del «letta che si è battuto di imporre solo ai salari e del rifiuto opposto da chi (per definizione) dei dc Rognoni muove il «domino», cioè Gorla, a una netta inversione di tendenza nel governo dell'economia e del bilancio che si compiranno effettivamente nel compagno Craxi poiché trovare nella Cgil, nella nostra autonomia, senza vincoli, scambi o subalternità, una forza politica e culturale che si batta con noi».

Ecco, una Cgil che fa dell'autonomia la discriminante del sindacato soggetto politico di cambiamento. Una affermazione — ha ricordato Pizzinato — che viene da molto lontano, addirittura dalla costituzione della Confederazione del lavoro nel 1906 quando si scriveva nei documenti che «solo sottratta all'influenza del partito la nostra organizzazione potrà marciare sicura e fiera».

Compiuto il giro di boa del congresso, la Cgil affronta il nuovo cammino «indicando congiuntamente nell'autonomia, nell'unità e nella democrazia gli elementi costituenti ed inscindibili del sindacato del futuro». E questo sindacato ha già un buon credito, a giudizio di Pizzinato, «ha saputo cogliere i mutamenti nel presente», ha detto Veronesi (Uil). «È stata una prova di coerenza con la volontà di rinnovamento e di autocritica che ha caratterizzato tutto il congresso», ha notato Trentin. E ancora Garavini, Vigorelli, De Carlini e tanti, tanti altri, anche fuori del sindacato (il ministro De Michelis, il giurista Giugni, il socialista Spini) a sottolineare l'imponibilità di «apertura, la volontà di colmare di continuità le questioni aperte. Si comincia da oggi».

Pasquale Cascella

All'Eur fatti nuovi

compagni della grande Cgil. Le intenzioni contano fino a un certo punto. Di fatto, egli ci ha dato la prova che questo disegno non regge più. E poi, che strana analogia del suo governare. Dalla sua stessa analisi e dalle cifre veniva fuori, meglio che dagli scritti nostri, come la crescita dei profitti e il sacrificio dei lavoratori non siano bastati a far uscire il Paese da uno sviluppo asfittico, con tre milioni di disoccupati, una arretratezza crescente dello Stato, delle infrastrutture, dei grandi sistemi, e con un Mezzogiorno che sembra scivolare davvero

fuori dall'Europa.

Mentre Craxi parlava denunciando la destra economica per il suo egoismo, la sua sete di guadagno, la sua resistenza ad allargare la base produttiva, e ricordava, per l'ingenuamente, i 50 mila miliardi che suo governo versava nel 1984 alle imprese nel momento stesso in cui tagliava la scala mobile per decreto (ma perché non aggiungere le evasioni fiscali, le rendite finanziarie e le vendite di industrie di Stato a prezzi stracciati?), mi è capitato di fare un pensiero: ma allora non è vero che noi avevamo torto. Non era

pol così importante ridurre il costo del lavoro mentre la produttività cresceva ben al di là di esso. Altri erano i vincoli e le strozzature da aggredire, magari per decreto. E a fronte di una ristrutturazione fatta essenzialmente buttando fuori dalle fabbriche centinaia di migliaia di operai, perché scandalizzarsi se a noi sembrò che non era solo un diritto ma un dovere per un sindacato, tanto più per un sindacato che voglia essere «soggetto politico autonomo», stare in campo e difendere la libertà contrattuale, essendo questo un mezzo essenziale per condi-

zionare le scelte padronali e spingere a un uso diverso delle risorse e delle tecnologie? Faccia, dunque, il sindacato la sua parte fino in fondo nella lotta per lo sviluppo ed il progresso.

Adesso, anche Craxi pone altri problemi, e adesso sta a lui fornire la prova che è possibile aumentare l'occupazione e invertire il rapporto tra investimenti produttivi e impieghi speculativi essendo alleato con questa Dc, con un governo pentapartito e senza aggredire il potere della destra. Noi lo inciteremo perché alle parole seguano i fatti, e in ogni caso cercheremo di raccogliere le forze di progresso su una piattaforma riformatrice e unitaria.

La cosa nuova che si avvertiva all'Eur (dal modo come la sala reagiva, dalle presenze straniere e italiane, dal tipo di discorsi fatti anche da

personaggi come Kreiskl e Giotta) è che si sono eretti, finalmente, le condizioni per cui il confronto e la sfida tra le forze del lavoro e del progresso, si sposta in avanti, su un terreno più costruttivo. E allora bisogna parlare chiaro anche a noi stessi, al Pci. Bisogna rendersi conto che i drammi, le sconfitte, le lacerazioni sindacali che hanno minacciato perfino l'unità della Cgil non sono colpa del sindacato. Siamo arrivati tutti male all'appuntamento di questa grande mutazione. La destra aveva un suo progetto, la sinistra, non ancora. E se non pochi socialisti hanno cercato di utilizzare il sindacato in funzione della lotta ossessiva e spregiudicata per farsi spazio nel potere, tra i comunisti vi sono stati da un lato troppi nostalgici di una vecchia idea dell'unità sindacale (una unità senza progetto) e dall'altra molti che sentivano l'unità come un freno rispetto a un antagonismo sociale

Alfredo Reichlin

La Francia verso il voto

nuovo in conflitto con sé stessa, con la propria immagine che non è più quella, ormai mitologica, del «primo paese» se non del mondo, almeno dell'Europa.

I problemi politici, economici e sociali attorniati da questa sviluppo normale una battaglia elettorale «normale» si mescolano inestricabilmente e abusivamente a problemi d'altra natura come la validità delle istituzioni, il rapporto Stato-nazione e l'identità nazionale, con effetti distortivi e devianti. Per noi i gollisti, edretti legittimi delle istituzioni golliane e strenui difensori dello stato di diritto nel quale il francese si riconosce da quattro secoli, si sono messi a predicare il verbo liberale della «dettalizzazione» lasciando orfani milioni di cittadini abituati a trovare nello Stato i lineamenti della loro identità «francese».

Sintomatica, in questo quadro, è la svolta in Francia del mondo politico. Impresa alle ultime battute della campagna elettorale. «Vinciamo per la Francia» affermano i manifesti di Barre. «Consumiamo francese» dicono quelli comunisti. «Prendiamo una Francia di vantaggio» incalzano i socialisti. «Apriamo la Francia all'avvenire» suggeriscono i giscardiani. «Per la Francia che amiamo» gridano i neogollisti. «Francia, il berlino la Francia» conclude Le Pen che naturalmente vede gli immigrati algerini, marocchini, senegalesi, cinesi o vietnamiti come «invasori» da combattere e da cacciare dal sacro suolo francese. La parola Francia è diventata il grande collottolo di tutti i gergarismi elettorali, il surrogato del cemento golliano che ha perduto la sua capacità di saldare lo stato e la nazione in quel tutto omogeneo che aveva fatto della Francia un fenomeno unico nella storia delle nazioni moderne.

Non è il caso di dare un significato politico particolare, che allora sarebbe allarmante, a questa ventata di nazionalismo non nuova, del resto, e nemmeno sorprendente. Il ricorso è occasionale perché elettorale, e traduce soltanto il bisogno di offrire un punto di orientamento a un elettorato in dubbio e preoccupato del proprio domani. Il problema vero è che la V Repubblica golliana è arrivata a quello che i fisici chiamano «il punto critico». Dopo il 14 marzo, con la partenza all'Eliseo del socialista Mitterrand e la vittoria delle destre, che tutti ritengono inevitabile (la sola incognita riguarderebbe la dimensione di questa vittoria), potrebbe cominciare infatti un periodo di instabilità istituzionale dagli sbalzi imprevedibili, non esclusa la paralisi di un sistema che fino a ieri aveva funzionato con cronometrica regolarità. Penso che nasca da qui quella atmosfera di

confusione e di incertezza che riguarda non tanto un risultato che si dà per scontato quanto la difficoltà di leggere quello che accadrà dopo e che permette a tanti osservatori di affermare che queste legislative sono «diverse» da tutte quelle che le hanno precedute. E diverse, in effetti, lo sono. Intanto e per prima cosa i francesi andranno alle urne sapendo più o meno chiaramente che, al di là del rinnovo del parlamento, essi possono determinare col loro voto una vera e propria svolta inedita dal punto di vista istituzionale: il che può costituire un limite alla libertà di scelta ma anche uno stimolo ad accelerare — attraverso una «coabitazione» ritenuta impossibile o in ogni caso problematica tra Mitterrand e un primo ministro di destra — lo sfaldamento del potere presidenziale di cui De Gaulle aveva fatto l'arco portante del suo castello istituzionale.

Ricordiamo, a proposito di questo castello, ciò che ne aveva scritto nel suo libro «La monarchia repubblicana» uno dei più noti costituzionalisti francesi, Maurice Duverger: «I costituenti hanno voluto rafforzare l'esecutivo a spese del legislativo, il presidente della Repubblica a spese del primo ministro. Vi sono riusciti al di là delle loro intenzioni. Volevano un presidente forte e hanno un presidente onnipotente. Volevano un parlamento che non dominasse e hanno un parlamento dominato».

Ma quando Duverger scriveva queste righe, all'inizio degli anni '70, la Francia della V Repubblica non aveva mai conosciuto né poteva prevedere una diafanità al vertice del potere perché presidente della Repubblica, primo ministro e maggioranza parlamentare erano sempre stati dello stesso segno e in queste condizioni il capo dello Stato era veramente onnipotente. Era lui infatti a decidere la composizione del governo, le sue scelte politiche e la data della sua morte in flagrante violazione dei precetti costituzionali ma nel silenzio ottuso di una maggioranza parlamentare domestica. Così era stato con De Gaulle, con Pompidou, con Giscard d'Estaing (però con la crepa delle dimissioni volontarie di Chirac nel 1976) e così era continuato con Mitterrand fino a oggi, senza battute a vuoto, per 28 anni. Ma domani?

Domani sarà indubbiamente un altro giorno e un'altra lettura della Costituzione. Senza una maggioranza parlamentare, senza un primo ministro e senza un governo del suo stesso segno — affermano le destre — il presidente della Repubblica non avrà più alcun potere né sull'esecutivo né sul legislativo di cui dovrà accettare invece tutte le decisioni. O dimetterà.

«Non mi dimetterò né sarò un presidente

inerte», ribatte Mitterrand che non ha nessuna intenzione di abbreviare il proprio soggiorno all'Eliseo o di rinunciare alle prerogative presidenziali di garante della Costituzione, responsabile della difesa nazionale, rappresentante della Francia negli organismi internazionali di cui essa fa parte e di molte altre cose ancora, compresa quella non secondaria di presiedere una volta alla settimana il consiglio dei ministri e di approvare o respingere le decisioni.

Ecco il gran nodo istituzionale del «dopo 14 marzo». Ed ecco il secondo motivo di «diversità» di queste legislative rispetto a quelle precedenti. I partigiani della «coabitazione» come Chirac e Giscard d'Estaing sono convinti che, grazie alla congiuntura economica e monetaria favorevoli, si possa arrivare alle presidenziali del 1989 con un bilancio socio-economico positivo e dunque con un asso in più nella manica per vincere la posta dell'«Eliseo». Per costoro, insomma, la «coabitazione» non è un favore reso a Mitterrand, di cui non sognano che la disfatta, ma un trampolino di lancio verso la presidenza della Repubblica. Quanto a Barre, la sua opinione è del tutto opposta: la «coabitazione» è la trappola nella quale Mitterrand vuol far cadere le destre

per rendere loro impossibile il «buon governo» e portarle in condizioni di sconfitta alle presidenziali. Barre, che ha deciso di «restare alla finestra», è convinto che due anni di coabitazione, inevitabilmente fallimentari sia per le destre che per Mitterrand, apriranno a lui, e a lui solo, le porte del palazzo incantato. Ed è a questo punto che, diventato presidente di destra, con una maggioranza di destra e con un primo ministro di destra, egli potrà disporre di tutti quei poteri che erano stati dei suoi predecessori e salvare con ciò il «castello» istituzionale della V Repubblica. Barre il «salvatore». Ancora uno. In fondo è di questo che i francesi hanno bisogno quando cominciano a dubitare di tutto il resto.

Ciò vuol dire, in altri termini, che queste legislative a differenza delle altre sono viste da tutti i leader politici, di destra e socialisti, soltanto come l'anticamera delle presidenziali, e il rinnovo del parlamento come un «episodio secondario», anche se necessario a preparare l'atto finale e determinante del 1988 nella migliore tradizione golliana, dunque, che aveva sempre avuto: «in gran dispetto» l'istituto parlamentare.

Augusto Pancaldi

Ricordo Olof Palme

movimento degli studenti quasi contemporaneamente, lui chiamato da Erlander come collaboratore e poi ministro, lo trattarono a forza in Italia, pochi mesi dopo esser stato eletto nel 1953 presidente dell'Uis. Il governo Fanfani aveva infatti voluto sottrarcemoli lo strumento essenziale del mio lavoro, sequestrandomi cioè il passaporto. Per dare il clima di quegli anni, all'Ovest come all'Est, ricorderò che avevo sostituito all'Uis il roba matematico all'Accademia delle scienze, anch'egli chiamato ed esiliato bruscamente in patria per non so quali dissensi. Il mio successore, per la cronaca, fu l'amico cecoslovacco Jiri Pelikan, che divenne poi tra i protagonisti nel 1968 della primavera di Praga; e che, perciò, costretto all'esilio, è diventato europarlamentare socialista eletto nella sua seconda patria, l'Italia.

Ho poi seguito, da lontano, l'ascesa e l'evoluzione di Olof Palme, e l'ho incontrato, per l'ultima volta, ad Atene, nel gennaio 1985, protagonista dell'incontro promosso dal sei grandi pacifisti (con lui Allouf, de la Madrid, Papandreu, Gandhi e Nyerere) insieme a rappresentanze politico-culturali di vari paesi per rilanciare il disarmo. Vi partecipai come inviato, ma quando due paesi possono distruggere cinquantavolte il mondo non c'è più autodifesa nelle armi. La guerra nucleare non riguarda soltanto i paesi ricchi, perché gli ora il riarmo distrugge l'economia dei paesi poveri. I popoli vogliono essere padroni del loro destino, e noi paesi non nucleari non accettiamo un sistema coloniale, in cui i nucleari decidono per tutti. Bisogna pro-

biare ogni arma nello spazio. Aspettiamo da Ginevra, più che conversazioni, risultati e vi saremo anche noi, partendo da qui. La corsa agli armamenti è come la tossicodipendenza: per reggere sono necessarie dosi sempre maggiori. La difesa totale è un'illusione che genera nuova corsa agli armamenti e crea maggiore insicurezza. Per la pace è necessario negoziare soluzioni politiche, non immaginare impossibili soluzioni affidate al primato della forza e delle tecnologie».

Ad Atene conversammo di nuovo. Mi espresse il cordoglio per Enrico che aveva incontrato più volte, e mi chiese se mi aveva sempre trasmesso i suoi saluti. Lo rassicurai e lo ringraziai. Rievocammo persone, situazioni, polemiche degli anni giovanili. Riconoscevo qualche reciproco errore, tenne a dirmi, con un sorriso puntiglioso, che i piccoli passi graduali della Svezia socialdemocratica si erano rivelati più sicuri e fruttuosi che ogni altra strada. Sottolineò, non come antitesi ma come precisazione, che ogni paese cerca il suo cammino. Gli dissi però che, se fossi stato in Svezia, ora mi sarei probabilmente iscritto al suo partito; e aggiunsi che forse lui stesso, in Italia, avrebbe scelto il Pci. Ho ripensato a questi colloqui recenti e lontani, e nell'insolita occasione presi appunti precisi di tutti i discorsi. Trascrivo senza alcuna correzione i punti sviluppati da Palme: «Ogni nazione ha diritto all'autodifesa, ma quando due paesi possono distruggere cinquantavolte il mondo non c'è più autodifesa nelle armi. La guerra nucleare non riguarda soltanto i paesi ricchi, perché gli ora il riarmo distrugge l'economia dei paesi poveri. I popoli vogliono essere padroni del loro destino, e noi paesi non nucleari non accettiamo un sistema coloniale, in cui i nucleari decidono per tutti. Bisogna pro-

Giovanni Berlinguer

Le condoglianze di Natta all'ambasciata di Svezia

ROMA — Il segretario generale del Pci, Alessandro Natta, si è recato ieri mattina presso l'ambasciata di Svezia a Roma, dove ha apposto la propria firma, sul registro delle condoglianze sul la morte di Olof Palme. In un incontro con l'ambasciatore svedese in Italia, Natta ha espresso nuovamente i sentimenti di partecipazione e di solidarietà dei comunisti italiani per il grave lutto che ha colpito il popolo svedese. Il segretario del Pci era accompagnato da Aldo Tortorella, della segreteria del partito, e da Rodolfo Mezzini, della Commissione centrale di controllo.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Editrice S.p.A. L'UNITÀ, iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, L'UNITÀ, autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzioni, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Teatro, n. 19. Tel. centralino: 4950361-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15. Telex: 613481
Tipografia N.L.G.L. S.p.A.
Direz. e uffici: Via del Teatro, 19. Stabilimento: Via dei Papi, 5. 00185 - Roma - Tel. 06/493143

DUCATO MAXI MISTER MUSCOLO

TURBODIESEL

18 QUINTALI, OLTRE 125 km/h

Nasce il Ducato Maxi. Nasce una nuova, grande forza-lavoro. 18 quintali in ben 9,8 m³ di spazio sfruttabile fino all'ultimo centimetro: decisamente, l'apparizione di Ducato Maxi è un evento di grande portata. Progettato all'insegna dell'intelligenza, Ducato Maxi nasce sotto il segno della potenza. Il suo nuovo propulsore turbodiesel ad iniezione diretta (2450 cc) lo fa muscoloso, veloce e scattante come nessun altro nella sua categoria: 92 CV, oltre 125 km/h* il Ducato Maxi vi offre confort e prestazioni tipicamente automobilistiche, insieme all'economia d'esercizio che vi aspettate in una perfetta macchina da reddito. La straordinaria elasticità del suo motore e la 5^a marcia di serie su tutte le versioni si traducono infatti in minima usura, massima durata, consumi ridotti. La supremazia pratica del Ducato si riafferma punto per punto nel Ducato Maxi. Nuova porta laterale scorrevole, perfettamente accessibile anche ai carichi pallettizzati. Un'ottimale distanza da terra del piano di carico (59 cm). Uno spazio interno concepito per offrire uno straordinario volume utile alle più diverse combinazioni di trasporto. Una gamma calibrata: Furgone, Autocarro, Autocarro doppia cabina; e Cabinato, Cabinato doppia cabina, Scudato per darsi il massimo della carrozzabilità su misura. Ducato Maxi, la nuova «moneta corrente» del trasporto, nasce per portare alla massima potenza il vostro volume d'affari. Benvenuti a bordo.

*Ducato Maxi è anche disponibile con il supercollaudato motore diesel aspirato da 2500 cc, potenziato a 75 CV.

FIAT
veicoli commerciali